DEREK RAYMOND
COME VIVONO I MORTI
(How The Dead Live, 1986)

A Jean-Paul Kauffmann
Christopher Moorsom

Saprà la vita rigenerare questi corpi? Di una verità annullerà ogni morte, lenendo ogni lacrima?
[...] Le mie antiche cicatrici non saranno glorificate, né i miei mari di lacrime titaniche asciugate.

Ten. Wilfred Owen, sul canale Sambre,
4 novembre 1918

1

«La caratteristica più straordinaria degli psicopatici» stava dicendo il conferenziere del ministero degli Interni «è la pena che si danno a cercare di imitare la gente normale.» Ci guardò soddisfatto. «Siamo il loro oggetto di studio. Mettetevelo in testa.»

Stavamo scalpitando sulle sedie.

«Eppure il paziente è sempre conscio del proprio nulla, e vede l'esistenza come un vuoto che lo circonda. Considera l'infinito in modo scientifico, finché non si sente spezzare; la tensione della follia non si allenta mai. Il che ci porta a definire la condizione del paziente: si ostina a cercare una spiegazione della vita, e uccide perché non riesce a trovarne una.» Prese distrattamente il suo bicchiere d'acqua, vi gettò un'occhiata e bevve un sorso.

«Noi ci lasciamo trasportare dalla corrente dell'esistenza, ma lo psicopatico no. È obbligato a riflettere su ogni cosa prima di farla, perché non sente nulla. Dal suo esame accurato del prossimo capisce che dovrebbe provare delle sensazioni, ma non sa che cosa siano sentimenti o emozioni. Non sente di sentire, riesce solo a pensare, e ciò lo rende impacciato. Pensare di nuotare non è lo stesso che farlo.

«Di solito lo psicopatico ha un alto quoziente di intelligenza ed è violentemente competitivo a causa della sua inferiorità emotiva.»

Nessuna reazione in sala. «In un'ora e mezzo sto cercando di condensare

VISIT…

da cinque a sette anni di studi. Fate delle domande.» Ancora un po' e l'oratore si metteva in ginocchio. Ma visto che nessuno diceva nulla, continuò: «Lo psicopatico non è in grado di accettare la sconfitta; la sua superiorità, espressa nel numero di morti che ha provocato, è la sua unica difesa contro il vuoto interiore ed esteriore. Il malato si getta in questa folle competizione, che al tempo stesso costituisce il grido di disperazione con cui chiede di essere salvato dalla propria malattia. Pertanto l'omicida colpisce e salva, protegge e uccide secondo quello che sembra un capriccio: anche se per soggetti nella sua condizione esistono solo stimoli cui non possono resistere. Senza volare nella metafisica, che in questo Paese non è di moda, lo psicopatico, quando uccide, lo fa interpretando la parte di Dio o del diavolo, spinto da impulsi che non è in grado né di capire né di controllare. È per questo che la sua capacità di prendere decisioni è molto più rapida della nostra; le emozioni devono trovare uno sfogo, ed esplodono quando capita. I risultati sono spettacolari.»

Un sergente alle mie spalle mormorò al suo vicino: «Sicuro, ma vorrei sapere quand'è l'ultima volta che quel vecchio trombone si è trovato a tu per tu con uno di loro.»

Mi guardai attorno e vidi le file di facce tetre fisse verso il podio.

«Una condizione assurda» continuò l'oratore «non può portare che a conseguenze assurde. Prendiamo il caso Nilsen, per esempio. Si vanta di avere ammazzato quindici ragazzi, di averli fatti a pezzi e di averli buttati nel gabinetto o seppelliti nella discarica dietro casa sua. Essere stato preso non lo preoccupa. Al contrario, nella sua mente era necessario salire sul banco degli imputati per spiegare alla nazione quanto era stato intelligente. Certo, c'entrava anche l'istinto del predatore, dato che prima di ucciderli aveva avuto rapporti sessuali con loro. Ma per lo psicopatico l'amore coincide con la morte. Tocco bizzarro, si era messo in contatto con quei giovani disoccupati senza un soldo grazie al suo lavoro alla previdenza sociale. Di recente, in prigione, è stato aggredito da altri detenuti, ma nella denuncia che ha sporto ha tralasciato che gli avessero spaccato la faccia, lamentandosi solo che il sangue gli aveva macchiato i jeans appena lavati e asciugati in tempo per il tè del pomeriggio.

«Anche se non abbiamo mai commesso un omicidio, ho paura che ne dobbiamo essere considerati ugualmente responsabili, nel momento in cui proviamo un piacere riflesso per qualsiasi morte, così come ci godiamo un giallo in televisione. Dopo tutto, perché mai la gente comprerebbe i giornali se dentro non ci fosse almeno un bel delitto? Ovviamente,» disse il

conferenziere, «a noi non deve capitare mai.»

Capivo perfettamente che cosa intendeva. Era un pedante sbruffone che non avrebbe saputo tenere dritta una pistola o salire una rampa di scale con un pazzo armato che l'aspettava in cima, ma un po' di tempo a pensare l'aveva passato.

«O prendiamo ancora il caso Paolacci,» continuò. «Una persona seria, Fred, fin troppo, mai una distrazione sul posto di lavoro; adesso gli è venuta una mania religiosa e se ne sta in cella a leggere la Bibbia tutto il giorno. Un'intelligenza mediocre per uno psicopatico, comunque. Lo so perché l'ho analizzato. Un bell'uomo, sempre circondato da donne. Che però non poteva tollerare, essendo omosessuale. E senza poterlo rivelare in alcun modo ai colleghi: come tutti gli psicopatici, la cosa peggiore che potesse immaginare era il ridicolo. La conseguenza sono stati tre omicidi: sua moglie, la sua amante e la figlia di dieci anni; le ha sventrate e ha eiaculato nelle loro viscere, un gesto psicotico di disperazione che in seguito non è mai stato in grado di spiegare.»

Alla menzione di Paolacci drizzai le orecchie, dato che ero stato io ad arrestarlo. Dopo avere confessato, mi aveva detto che commettere gli omicidi non era stato nulla in confronto alla paura di quello che gli altri detenuti potevano pensare di lui.

Lord Langford pareva spassarsela nei suoi colloqui a tu per tu con Fred, e magari un giorno sarebbe riuscito a farlo uscire sulla parola, così da permettergli di ricominciare tutto da capo.

Chi possiede meno umorismo e buon senso: gli assassini o i parlamentari in visita alle carceri? Si assomigliano tanto che non sono mai riuscito ad assegnare il primo premio.

«Lo psicopatico» disse l'oratore «è una persona che è morta dentro o che è nata morta, solo che continua a vivere. Ecco qual è il suo problema più grande. Si trova sull'orlo di un precipizio, e fa del suo meglio perché l'intera razza umana lo raggiunga e cada con lui. Casa, amore, per lui sono parole prive di senso. Nel caso dello psicopatico, la morte del prossimo procura lo stesso appagamento che noi troveremmo nel possesso di una persona viva.»

Mi venne da pensare a mia moglie, un'assassina.

«Grazie all'omicidio, il paziente ottiene sia sfogo sia appagamento; convinto com'è di essere Dio o Satana, sfugge alla vergogna e alla colpa: uccidere è la sua versione rovesciata dell'innamoramento. Il suo odio al posto dell'amore spiega anche il suo disprezzo: il paziente non riesce a capire

perché la gente dovrebbe provare dolore per i morti. Essere incapaci di spezzare una vita umana per lui è segno di debolezza. Tende anzi a vantarsi delle sue imprese, a giustificarle: come è naturale, dato che ignora la differenza tra bene e male.»

I quaranta detective che costituivano il suo pubblico si scambiarono degli sguardi, e uno di loro disse: «Saprei io come fargli capire la differenza a quegli stronzi, su alla Factory.»

Il conferenziere tossì, e dopo l'interruzione ci disse ciò che tutti noi avevamo imparato sulla nostra pelle: «La malattia del soggetto è riconoscibile anche quando non è in preda a una crisi...»

(«E che malattia e malattia,» disse lo stesso detective a mezza voce, «quelli sono pazzi scatenati anche quando se ne stanno buoni; e l'unica cura è spaccargli la testa, o me o loro.»)

«La prego di non anticiparmi,» disse l'oratore. «Quando non è in crisi, come stavo dicendo, la sua condizione è rivelata da piccole manie che le persone normali trovano estremamente irritanti, per esempio la pignoleria e fissazione per l'ordine. Il modo in cui piega il pigiama sotto il cuscino. L'atto sessuale che deve essere fatto in un certo modo. Il bicchiere che deve essere sciacquato due volte e non una sola. O ancora coltelli lucidati senza una macchia, biancheria lavata ossessivamente, silenzio in presenza di terzi e tendenza a chiudersi su se stesso, oppure discorsi triti senza rapporto con la conversazione altrui.» Fece una pausa. «Adesso è il momento di fare le domande,» disse, «vi prego di chiedere qualcosa.» Di nuovo non vi fu alcuna reazione, e avrei giurato che il conferenziere non riusciva a spiegarselo. Eppure la risposta era semplice. Stavamo tutti rimuginando sulla nostra esperienza in materia; e ne avevamo da vendere.

«Molto bene,» disse l'oratore guardandoci attraverso le sue lenti bifocali, «abbiamo già visto un filmato sul pericolo di disturbare il paziente nel corso della sua routine quotidiana; ne conseguono, come sapete, attacchi di aggressività che possono allarmare perfino il medico incaricato.»

E al diavolo le vittime, pensai.

«Ma lasciate che lo psicopatico viva secondo il suo sistema,» continuò, «e può essere assai difficile identificarlo.»

Avrei voluto dire che, se fosse stato più facile da individuare, ci sarebbe stato meno bisogno sia di noi sia di conferenze come quella, ma riuscii a trattenermi. Comunque mi misi a riflettere su ciò che avevamo passato io e tutti gli altri presenti. ("Va tutto bene, ragazzo, metti solo giù quel coltello, così, dallo a me, perfetto, è tutto a posto, l'hai fatta fuori e so che ti dispia-

ce, sei pronto con la camicia di forza, George? Così, vieni giù, perché non mi dai il braccio, siamo qui per aiutarti," sapendo che se per qualunque motivo fosse andata diversamente...)

Il conferenziere fece eco ai miei pensieri: «In genere lo psicopatico uccide chiunque abbia capito chi sia veramente.»

«Che cosa vuol dire? Che sarebbe meglio fare finta che non esistesse?» lo interruppi. «Almeno arriveremmo tutti fino alla pensione.» Non lo reggevo più.

«La prego di scusarmi,» disse l'oratore, «ma temo di non cogliere il nesso.»

«Figuriamoci,» mormorò il detective che aveva parlato prima. Adesso l'avevo riconosciuto; lavorava a Camberwell, e si chiamava Stevenson.

«Sarò più semplice,» dissi. «Lei deve solo riempire le sue cartelle cliniche. Ma chi li deve prendere siamo noi.»

«Posso sapere con chi sto parlando?» chiese l'oratore.

«Ma certo,» risposi, «se pensa di poter prendere il mio posto. E di riuscire ad accettare la mia busta paga a fine mese, cosa che mi sembra ancora più improbabile.»

Mi rivolse un'occhiata opaca, colore del mare al tramonto. «Lei è estremamente insolente,» disse.

«Non sono insolente,» ribattei, «e ho una placca di ferro in corpo. Smetta solo di dire scemenze e cerchi di essere realistico.»

Il conferenziere era un professore di psicologia e aveva più o meno la mia età. Forte della sua specializzazione, aveva le mani in pasta in tutte le prigioni di massima sicurezza e gli ospedali del Paese. Non sopportavo l'aria di superiorità di quel bastardo, e sapevo di non essere il solo in quella stanza. Non faceva altro che deporre sulla salute mentale dell'imputato nei processi per omicidio, ma al contrario di me non sembrava mai trovare nulla di storto nel sistema né preoccuparsi della vittima: solo l'assassino gli interessava. Ormai doveva avere perso il conto delle sue testimonianze, ma il conto in banca era lì a ricordarglielo; a quanto pare, il male non gli aveva lasciato addosso alcuna traccia. Le conferenze, di cui questa per fortuna era l'ultima, erano il punto più basso di un corso di aggiornamento stranamente imposto dal ministero dell'Interno ai detective che potevano vantare un'anzianità di servizio; da sergente della A14, io ero di gran lunga il più giovane, e non avevo capito perché mi avessero sbattuto lì dentro.

L'oratore stava rovistando tra i suoi appunti. «Se qualcuno di voi» annunciò in tono conciliante, senza guardare dalla parte mia e di Stevenson

«vuole approfondire l'argomento, può leggere la mia esauriente ricerca, pubblicata in volume lo scorso agosto con il titolo *Gli psicopatici e il mondo in cui vivono*.»

«E il mondo in cui viviamo noi?» chiese Stevenson.

Lo psicologo abbassò subito gli occhi sul suo orologio d'oro e disse: «Mi dispiace, ma ho un appuntamento a pranzo.»

«Ci avrei scommesso,» dissi, e lo seguimmo tutti giù per le scale, avendo il piacere di vederlo rapito da una Mercedes il cui autista sembrava essere lì da un pezzo.

2

Anch'io dovevo mangiare, così andai al *Clipper Pub* in Little Titchfield Street, dove conoscevo un po' di gente, soprattutto cameriere, tassisti e camionisti; un posto dove ero libero di perdermi nei miei pensieri come una persona qualunque, mandare giù la mia salsiccia, raccogliere i piselli con il coltello e bere birra.

Solo che le mie fantasticherie non erano piacevoli. Non pensavo a donne nude tutte tette e niente cervello; né di vincere al lotteria o di procurarmi i biglietti per la partita di sabato. L'altra notte ero tornato al mio appartamento di Earlsfield e avevo visto in televisione il funerale di un mio collega; l'avevano ammazzato di notte e alle spalle. Non stava mettendo i ceppi alle macchine in sosta vietata, ma l'avevano chiamato a dare una mano ai colleghi per salvare una vita. C'era un ubriaco con una pistola in un appartamento, e lui l'aveva messo con le spalle al muro; ma poi avevano incominciato a sparare e per Ken non c'era stato niente da fare.

Così il pranzo mi andò di traverso; un altro che si era aggiunto alla lista. Ne avevo già visti abbastanza: Macintosh, Foden, Frank Ballard paralizzato; e adesso Ken Hales, morto.

Il funerale era nella chiesa di Essex, il paese dove era cresciuto, e traboccava di uniformi. Lo spettacolo mi sembrava tanto più strano perché riconoscevo molte di quelle facce fin da prima che entrassi nella sezione Delitti Irrisolti. Vi assicuro, facevano la loro figura: tra quelli che portavano la bara c'erano ispettori capo, sovrintendenti, perfino un comandante, e la maggior parte erano più giovani di me. Durante la funzione erano tutti immobili come statue, il cappello sul banco davanti mentre il prete intonava: "Al Signore Onnipotente è piaciuto, nella Sua infinita bontà, chiamare a Sé l'anima del nostro caro fratello Kenneth"; e più tardi, di fronte alla

terra rivoltata della fossa: "Cenere alla cenere, polvere alla polvere... nella speranza e nella certezza della resurrezione di Cristo, che trasformerà le nostre spoglie mortali nel Suo corpo glorioso," eccetera eccetera.

Ma io continuavo a ricordarmi il morto come un promettente trequarti nelle partite di rugby della polizia: un ragazzo grande, forte, uno a cui non avresti mai pensato potesse succedere qualcosa; e anche una persona onesta, un buon detective, non un violento. E ora un trafiletto sul giornale: la fine di una vita di rischi, una vedova in nero circondata da tre bambini pallidi.

Ho conosciuto delinquenti di tutte le risme, e ce n'è qualcuno con cui è divertente parlare; quelli che vivono alla ventura, intendo, non certo gli idioti, i vigliacchi e gli assassini. Me ne ricordo uno che, una settimana prima di essere ammazzato a Whitechapel mentre era fuori su cauzione, mi disse: "Che cazzo cambia se vivi trenta o settant'anni? Io ne ho fatte di tutti i colori, e ho speso tutto in donne e alcol. E non rimpiango niente, amico". E io: "Lo sai che ti stanno alle costole?" E lui: "Sì, e so anche chi sono, ma sai quanto me ne frega. Domani ne faccio trentasei, perché non ci scoliamo una bottiglia?" "Anche due," dissi, "e ti faccio i miei migliori auguri. Meglio essere un ladro come te che rischia ogni volta, piuttosto che fare l'assassino o l'informatore."

Questo è anche uno dei motivi per cui non ho mai fatto tanta carriera in polizia: ammiro un paio degli individui che sono pagato per prendere.

Cristo, mi ricordo il giorno che lasciai l'esercito. Era una bella giornata di giugno e stavo camminando in Sloane Avenue verso la prigione di Chelsea, dove mi avevano appena assegnato al CID. Ero anche convinto di essere innamorato della mia bella Edie dai grandi seni, e quel giorno tutti gli uccelli di Londra cantavano più forte in mio onore. Correvo sul marciapiede chiedendomi quanto ci avrei messo a essere promosso sergente, e non vedevo l'ora di sapere dov'erano i cattivi; beata gioventù. Fischiettavo, cantavo e calcolavo come spendere il mio stipendio; l'arnese mi prudeva dal desiderio di fare un figlio con Edie, e sarei impazzito o sarei scoppiato a ridere se qualcuno mi avesse detto che mia moglie un giorno avrebbe ucciso nostra figlia.

Ma non me lo disse nessuno.

Quando entrai nel mio ufficio alla Factory, stanza 205, il telefono stava suonando. Alzai la cornetta e una voce disse: «Che cosa sta facendo in

questo momento, sergente?»

«Sono appena tornato dal corso di aggiornamento.»

«Ma bene,» disse la voce. «Ha imparato qualcosa?»

«Niente che non sapessi già.»

«Ha una bella faccia tosta, sergente,» continuò l'altro. «E così pensava di saperne più dello psicologo, giusto?»

«Infatti,» risposi. «Non sarei qua a parlare, se non ne sapessi molto di più di lui.» Aggiunsi: «Di recente ha visto qualche funerale di poliziotti? Magari quello di Ken Hales?»

«Sì,» disse la voce. «Ero là.» Ci fu una pausa che sembrò interminabile, durante la quale osservai il verde malato delle pareti del mio ufficio e i tulipani di plastica in un angolo. Era febbraio. Aveva nevicato fino a due giorni prima e il riscaldamento, che non funzionava o era sempre al massimo, era nella prima condizione. Il vento di nord-est soffiava sui tetti di fronte, e a ogni folata la neve sporca scivolava giù dalle tegole, mulinando grigiamente in strada, sulle facce dei passanti frettolosi.

«C'è un lavoro per lei,» annunciò la voce. «Proprio adatto al caso suo. E comunque non ho nessun altro cui rifilarlo.»

Non che me ne fossero mai capitati di non adatti. «Di che cosa si tratta?» chiesi. «Un sadico?»

«Non so,» disse la voce. «Ma non è a Londra. Deve fare una gita nel Wiltshire.»

«Di che tipo di omicidio parliamo?»

«Non sappiamo se ce ne sia stato uno.»

«Senta,» dissi, «l'A14 si occupa...»

«Lo decido io di che cosa si occupa l'A14,» mi interruppe la voce. «Si tratta di un certo Mardy, è scomparsa sua moglie.»

«E che cosa hanno fatto i poliziotti del posto?»

«Non hanno cavato un ragno dal buco.»

«Ma guarda, davvero strano,» dissi. «Chi ha denunciato la scomparsa? Il marito, immagino.»

«No. Non l'ha denunciata nessuno. Ecco perché è strano. È arrivata la voce al comandante della contea. Non conosco i particolari, ed è il motivo per cui lei deve andare a indagare. Ci hanno chiesto di dargli una mano. Prima hanno chiamato la Omicidi, ma l'ispettore capo Bowman ha pensato che non era affare suo. E comunque ha per le mani il cadavere del figlio del miliardario che è stato trovato arrostito domenica notte a Clapham Common, immagino che ne avrà sentito parlare.»

«Come no.»

«Perfetto,» continuò la voce, «vada alla Omicidi, parli con l'ispettore capo Bowman e si faccia comunicare i dettagli.» E aggiunse: «Tra parentesi, mi piacerebbe che lei e Bowman faceste qualche sforzo in più per collaborare; mi è arrivato l'eco della piazzata che avete fatto l'altro giorno.»

«Ah, quella...»

«Non è assolutamente tollerabile. A quanto pare c'è mancato poco che scendeste in strada a fare a pugni.»

«La gente esagera,» dissi, «non siamo arrivati a quel punto. Ma lo ammetto, non vediamo le cose allo stesso modo. Bowman non pensa al lavoro, ma solo alla carriera. E mi sembra di metterlo in ansia.»

«La sezione Delitti Irrisolti e la Omicidi devono lavorare in stretto contatto,» e qui il tono si fece irritato. «E Bowman ha un grado molto più alto del suo. Cerchi di andarci d'accordo.»

«Mi chiedo se al posto mio lei ci riuscirebbe.»

«È un discorso ridicolo.»

«Lo so,» dissi, «ma non dovrebbe.»

«Se solo lo volesse potrebbe salire di grado, ma lei continua a rifiutarsi.»

«Se accettassi, non risolverebbe nessun problema. Rivalità, invidia, lotta per emergere; la polizia non è diversa da qualunque altra organizzazione in questo Paese. A me invece interessano solo i cadaveri. E già che ci siamo,» aggiunsi, «non ci vuole molto a capire chi ha arrostito il rampollo del miliardario. Bowman, con il suo stile da schiacciasassi, non arriverà da nessuna parte. Io invece l'altra notte ho visto un informatore a Quaker's Head che mi ha parlato dell'amichetta del ragazzo, un tipino con due tette da terza pagina del *Sunday Mirror* e una faccia da addio al conto in banca. È specializzata nel sadomaso, lo sapeva? Mentre al paparino del defunto gli piace farsi legare per l'uccello e venire usato come strofinaccio. Scommetto che casca dal pero, e che nessuno di voi immagina come l'ha scoperto il mio informatore. Faceva il croupier nelle bische private del West End, e una sera in Berkeley Square ha aperto la porta sbagliata...»

«Per fortuna che c'è lei, sergente.»

«Mica voglio rubare il lavoro a nessuno,» dissi. «Lasciamo che l'ispettore capo Bowman faccia le sue indagini meticolose e vediamo dove ci porta.»

«So solo che porta lei nel Wiltshire,» disse la voce, «e che non si deve preoccupare d'altro. Vada subito a parlare con Bowman, che la sta aspettando a Scotland Yard, e cerchi di comportarsi da persona civile, Cristo

santo.»

«Sarò un gentiluomo,» dissi, e riagganciammo.

(Per un po' resto a sognare nella stanza 205, pensando alla lettera che conservo di mio zio, scritta nel '44, prima di andare a morire: "Che mondo, vecchio mio, che mondo". La indirizzò a mio padre, e di lui non restò altro, ma almeno io non l'ho dimenticato. Andò a fare da concime sul fianco di una collina assieme ad altri ragazzi; nel mio sonno senza respiro mi sembra di conoscerlo, anche se non l'ho mai visto, ma grazie alle lettere che spediva dal fronte mantengo ancora un contatto con lui.

Il mio lavoro mi dice che la nostra storia è finita, che il nostro tempo è scaduto. So che ci si aspetta che nel mio lavoro rappresenti un futuro, ma mi sembra impossibile quando mi giro a guardare il passato. A Earlsfield osservo i ragazzi che durante i weekend ballano in strada in jeans e scarpe da ginnastica; sorridono, si baciano, si tengono per mano e poi corrono ridendo, mentre io mi ritiro nel mio appartamento a nascondermi nell'oscurità del mio lavoro e del mio pensiero.

L'altro giorno ho smontato alle tre e mi sono alzato alle cinque meno venti, visto che non riuscivo ad addormentarmi. Sono andato in bagno e nello specchio macchiato ho visto un uomo inquieto, con la barba lunga. Anche nudo, senza i miei vestiti consunti e noiosi, rimanevo un detective che non contava nulla, nulla di cui valesse la pena di scrivere a casa. E comunque i morti al fronte sono forse diversi?

Mi rendo conto che facciamo parte di una storia molto più grande di noi, e che ci sembra senza senso solo perché non siamo che gli ultimi fili dell'ordito. Di noi non resta che questa immagine incerta e consunta; il nostro orgoglio è stato male indirizzato e si è dissolto; il terreno più fertile non è stato messo a frutto.

Quando sono di riposo, me ne sto a letto a tormentarmi per mia moglie e a esaminare le quattro pareti che il mio occhio troppo acuto imbratta con le facce dei miei antenati. Vedo la monotonia del sangue e degli incubi, e ascolto la pioggia che picchietta cupamente sulla grondaia.

La nostra chiesa, dove sono sepolti i miei genitori, è in vendita ed è puntellata da travi; quando ci vado, sento i morti che aspettano negli alti rovi dietro le tombe. Più tardi mi vengono a trovare in sogno: mi fanno cenno debolmente attraverso la pioggia impietosa, pregandomi di fare qualcosa per loro. Dato che non ne sono capace, si ritirano desolati nella siepe, facendosi piccoli dentro le cerate marcite dell'esercito.

E come descriveremo agli altri la perdita e il dolore, dopo avere raggiunto un padre morto vicino a un fuoco spento, nelle tenebre di una campagna che non c'è più?)

Uscii sul mio balcone di Earlsfield, troppo piccolo per metterci una sedia, e feci finta che fosse tornata la bella stagione; anche se era solo febbraio, mi sembrava che il sangue vibrasse in una foschia primaverile che velava appena il sole, e che un uccellino stesse cantando, provando le sue fragili ali.

Poi un camion ingranò la seconda sul cavalcavia, ruttando fumo di diesel sugli alberi davanti a me.

D'un tratto sentii freddo e tornai dentro.

Quando ero piccolo eravamo una famiglia unita, mia madre, mio padre, la mia sorella maggiore Julie e io. La domenica andavamo in auto a Richmond Park, ma presto il tempo incominciò a fare la sua opera. Mio padre aveva combattuto la seconda guerra mondiale, nel genio, e non era mai riuscito a riaversi da quanto aveva visto; incominciò ad ammalarsi, e alla fine morì. Gli piaceva guidare e fare tutto da solo; quando non ce la fece più, mia madre si rivolse a noi disperata, dicendo che spaccare la legna e guidare erano lavori da uomini, e lei non ne era capace. Anche perché era malata e morì prima di lui. Stavano seduti in soggiorno, uno di fronte all'altro, a vedersi peggiorare e morire; per mio padre l'alternativa era contemplare per ore, senza pronunciare una parola, il suo quadro preferito, la buona riproduzione di un cottage con un roseto che aveva appeso sopra il caminetto. Julie e io vedemmo nostra madre andarsene, dopo anni passati a guardare mio padre che si spegneva.

Mi ricordo che stringevo Julie cercando di consolarla, mentre piangeva nella cucina di casa sua dopo l'ultima lite con suo marito Harry, quello dei soldi facili con gli articoli sportivi.

Voglio bene a mia sorella; mi è sempre piaciuto andare a trovarli nei giorni liberi nella loro villetta fuori Oxford, finché una sera la guardai in faccia e le dissi: "Cara, che cos'è che ti preoccupa, hai un'ombra negli occhi". E lei: "Devo parlare con qualcuno, sono stufa di Harry, stufa marcia, corre dietro a tutte le gonnelle, è indietro con l'ipoteca, non gliene frega più niente di me e del bambino e non sta mai a casa". "Non preoccuparti," le dissi, "sono cose che succedono in tutti i matrimoni." "Oh no," disse, "questa volta è diverso. L'altra sera mi ha picchiata per la prima volta nella

sua vita, sono preoccupata sul serio."

Era terribile vedere mia sorella così sconvolta; eravamo stati sempre così vicini, era come la mia metà e andavamo d'accordo su tutto. Era la mia unica famiglia, con le sue grandi braccia, la gonna volteggiante e la faccia gioiosa ("Ciao tesoro, finalmente, sono contenta di vederti, vuoi una tazza di tè, lo sto facendo per me, come vanno i delinquenti?"), e ora eccola spenta, pallida come la fiamma di una candela alla luce del giorno. Non c'era più traccia del calore in cui ci si poteva rifugiare; non me la immaginavo più a mandare me e Harry al *Maid's Head* ("E cercate di non fare tardi, voi due, sennò il pasticcio di carne si rovina, guardate che lo metto in tavola alle tre"). Rimaneva solo la sua preoccupazione per il bambino, e le lacrime che le sgorgavano tra le mie braccia. Eppure, come era già successo con mia moglie e mia figlia, all'inizio fui così cieco da non accorgermi che tra Julie e Harry tanti piccoli drammi stavano costruendo la grande tragedia che cancella dalla nostra memoria tutti i momenti belli, uno scherzo, un bacio, una serata con gli amici, la sensazione della pelle nuda della persona che si ama, la musica canticchiata al buio, un calcio a un sasso sotto un lampione, tutte le piccole cose per cui vale la pena vivere.

Il giorno che mi telefonò e mi disse: "Aiutami, Harry è in galera, sono qui sola con il bambino," corsi a Oxford per constatare quanto male le aveva fatto la solitudine; se ne stava sul dondolo con il soprabito addosso e il bambino sulle ginocchia, avvolto da una coperta; le stoviglie e le pentole di cui andava fiera erano bruciate e nere, e anche lei aveva l'aria inerme dei morti.

Non c'è mai giustizia in una vita che prende gli innocenti a calci in culo in nessuna circostanza, ma è molto peggio quando sono del tuo stesso sangue. Entrai con la chiave che mi aveva dato, le levai delicatamente lo sbigottito bambino di braccio e lo misi al caldo, poi presi Julie per i polsi, facendola alzare per stringerla alla vita come se fossimo amanti e le dissi: "Non preoccuparti, andrà tutto bene finché siamo qui in due, sta' tranquilla, non ti può succedere nulla. Potresti anche non essere mia sorella, ma non ti ricordi quello che hai fatto per me quando è morta Dahlia, se non ci fossi stata tu e un paio di amici penso che mi sarei sparato, non ti ricordi, Julie? Adesso è arrivato il mio turno".

Lei si limitò a sorridermi e a dirmi che aveva paura, la gente si ammala e poi muore, e io dissi di no, ma lei: "Ricordati di papà," e io: "Come se me lo potessi dimenticare," e lei: "Pensaci, caro, un negoziante di stoffe finito a disinnescare mine". "Era un pezzo dell'Inghilterra di una volta," dissi, "e

possiamo essere fieri di lui, Julie," e lei: "Penso di sì," e io: "Non credo ci sia nulla di più terrificante che svitare il detonatore di uno di quegli affari, ma papà lo faceva". Julie si tirò su e sembrò tornare quella di sempre, e io le dissi: "Guarda che ho dei soldi in banca". "Tienili lì," fece lei, e io: "Non fare la stupida, sono per te e il bambino, io sono da solo e non ne ho bisogno, prendi tutto quello che vuoi". "No, non sarebbe giusto," disse, e io: "Ascolta, sono tuo fratello, no?" Al che mi rivolse uno sguardo così bello che mi sentii una fitta al cuore. "Ti ricordi quando la domenica giocavamo al Richmond Park?" mi disse, e io: "Certamente". Allora mi guardò molto seriamente: "Caro, tieniti stretti quei ricordi".

Non fu facile, ma alla fine la convinsi a prendere cinquecento sterline. "D'accordo, sono per il bambino," mi disse, ma io: "Per l'amor di Dio, Julie, sei tutto quello che ho, sei mia sorella," e lei, con gli occhi che le si velavano come succede ad alcune donne: "Voglio restituirteli, ti andrebbe se venissi a Earlsfield con il bambino per farti i mestieri?"

Ma io dissi: "No, a Harry gli daranno tre anni e farà solo diciotto mesi, se li farà, visto che le prigioni sono piene zeppe. Gli rimarrai vicino, vero?" E lei rispose: "Sì, Harry a volte è un idiota, ma lo amo, e poi c'è il bambino a cui pensare," e io dissi: "È così, nessuno è perfetto". Dopo che Harry venne condannato solo a diciotto mesi, Julie mi disse: "Lo so che ci hai messo una buona parola," e io: "Conosco quello che l'ha arrestato e ci siamo scambiati un favore". "Non credo che lo rifarà, non è una persona disonesta, era solo disperato, aveva toccato il fondo," aggiunse, "e forse è anche colpa mia, l'ho fatto spendere troppo, ma se conoscessi la gente che abita qui attorno, quanto parlano." "E tu lasciali parlare," le dissi, "e che gli si secchi la lingua." "Quando sono venuti a prenderlo e sono rimasta sola in casa," disse, "per un po' ho pensato di uccidere il bambino e di suicidarmi." "Non farti più venire certe idee," le dissi. "Fammi sapere quando c'è qualcosa che va storto; pensa solo che ti sono vicino, come tu e Harry avete fatto con me quando è successa la cosa di Dahlia." "Adesso mi è passata," mi disse, "ma sul momento c'era lo shock, e la vergogna. Andresti a trovare Harry?" mi chiese. "Certo," risposi, "se gli fa piacere." "Sono sicura di sì," disse. "So che vuole ringraziarti; ti manderà un biglietto." Dopo una pausa aggiunse: "Sai che cosa sarebbe bello? Quando Harry esce magari possiamo andare tutti assieme a Richmond Park come una volta. Potremmo fare un picnic". "Sì," dissi, "buona idea, un giorno vediamo di farlo."

Un giorno, Julie.

3

Sono a Earlsfield. Esco sul mio balcone che dà su Acacia Circus, il pavimento di cemento costellato di cacche di piccione, e osservo la città che rifluisce verso nord, milioni di persone in sommovimento nell'ansia del dormiveglia che li aspetta.

La solitudine va oltre l'immaginazione. Certe notti, quando non ce la faccio ad andare a letto, chiedo ai morti di farmi compagnia, e so che vengono e stanno ad ascoltare; in soggiorno l'aria è gravida di loro. Si mettono seduti, si alzano e vanno in giro, proprio come i vivi, mentre cerco di capire tutto quello che hanno passato. Gli pongo domande sulla loro vita e chiedo il loro aiuto senza tante cerimonie. C'è mia nonna, che se ne andò a ottantasei anni, con la testa che ormai non funzionava più, un giorno di gennaio che nevicava, sugli scalini di una casa che abbiamo venduto molti anni fa; e mia cugina, una donna intelligente che morì di cancro e mi disse, sul suo letto d'ospedale: "Se solo avessi saputo come si finiva".

Alla fine vado a dormire, e qualche volta, in sogno, vedo mio padre che rema da solo sulle acque scure lontano dalla costa, in testa il berretto da congedante che conservava come un souvenir di guerra. Voglio andargli vicino ma non riesco a raggiungerlo. La barca ha una falla, è piena d'acqua, è un incubo; il capo si china ostinatamente contro il cielo al tramonto, remando piano piano si allontana da me e affonda.

Molto prima di incontrare mia moglie Edie, mi innamorai di una donna fuori dal comune. Suo padre era inglese, sua madre araba; mi eccitava in modo terribile. "Sembriamo così perfetti in questo momento, vero?" mi disse una volta dopo che avevamo fatto l'amore e stavamo mano nella mano alla sua finestra. Guardavamo i platani del giardino che stormivano alla brezza di primavera. "Te ne ricorderai, vero?" disse. Sapevo che non avrei mai dimenticato e le dissi: "Sono innamorato perso di te," ma lei rispose: "Però io ti tradirò, lo sai". "Con un altro uomo?" chiesi. "No," disse guardandomi in modo strano, "ci sono altri modi." "Vuoi tradirmi?" insistetti. "Se è così, meglio che lo sappia." "Non ci sono solo gli uomini a sedurre," ripeté. Allora non sapevo a che cosa si riferisse.

Stava scrivendo un libro (che cos'altro si può fare a West Hampstead?) e seguiva i corsi di filosofia allo University College. Aveva la lingua tagliente, odiava gli errori e i ragionamenti sbagliati; a dire il vero è stata lei a insegnarmi a pensare ("Sai come fare, ma non te ne rendi ancora conto").

"La mia follia mi impedisce di impazzire," mi disse subito dopo aver incominciato a tirare di coca (ma non vivevo con lei, ed ero troppo giovane per capirlo). Era di sinistra e superava picchetti e cordoni di polizia con una fiaschetta di whisky in tasca; non aveva mai paura di nessuno. "Non so come fai," le dissi, "hai più fegato di me," e lei ribatté: "È solo fiducia nel prossimo e in se stessi".

Non l'ho mai dimenticato.

Ci lasciammo, ma certe volte era capace di starsene seduta giorni e giorni di fila in una strada dove pensava potessi passare, bella e oscura, fumando una sigaretta dopo l'altra ("Cerco di smettere, sai").

Ma ero entrato in polizia e avevo conosciuto Edie.

Una notte che se ne stava su una panchina, ovviamente la legge venne a controllare e disse: "Stiamo aspettando qualcuno?" Lei annuì e disse, tranquilla: "Certo. Il mio amante".

Aveva classe da vendere. La classe è tutto, anche quando perdi tutto il resto, perché il tuo nome ti rimane inciso addosso.

"Come scrittrice," diceva, "il mio compito è di sopravvivere e registrare." (Ma del suo libro abbandonato restavano solo le macerie.) A quell'epoca era passata all'eroina ("Non è nulla, caro, è solo per tirarmi su").

A furia di tirarsi su ci si ammala e si muore. Lavoravo a Maidstone e avevo preso il treno per Londra sapendo che stava morendo, ma era troppo tardi per fare qualcosa; a Mailing me la sentii sfuggire tra le dita, a Sydenham spiccare il volo nel tramonto, e a Penge esalare l'ultimo respiro, bianca come il marmo. A Victoria Station telefonai a sua madre, che mi raccontò dell'overdose, dell'ago infettato, di come aveva parlato in modo chiaro di me prima del coma e della morte. Era primavera e gli alberi del parco, con le gemme appena abbozzate, sbattevano impazziti, ed ecco che eravamo ancora alla finestra, e sentivo inequivocabilmente la sua mano nella mia.

Mia nonna diceva che c'è speranza in ogni giardino; ma a Green Park non ne trovai neanche l'ombra.

Quando ero ragazzo, una volta andai con mio padre in una fattoria del Kent, e vedemmo tre uomini che ammazzavano una pecora con la testa su una rampa di scalini. Non voleva starsene ferma a morire neanche con le zampe legate, così il proprietario, un pezzo d'uomo con peli rossi che gli uscivano dalla camicia, le diede una botta sul muso per calmarla. Poi affilò

il coltello e lo piantò nella gola dell'animale. Ne colò di sangue su quei gradini! La moglie li lavò con parecchie secchiate d'acqua. Dopo, quando la stavano macellando, guardai in cielo e vidi una nube di pioggia avvicinarsi sopra i campi piatti; era marzo. Finito il lavoro, mio padre pagò la pecora, caricammo la carne in macchina e andammo tutti in cucina. Gli uomini parlavano di soldi e di razionamento (il motivo per cui avevamo fatto provviste), dell'importanza di appendere la carcassa nel modo giusto e di come conciare la pelle. Tra loro c'era un certo Kevin, che aveva disertato a Liverpool. Con un'accetta aveva diviso in due la carcassa lungo la spina dorsale, e dopo aver bevuto la sua birra ci aveva portato il fegato su un pezzo di carta vecchio, tenendo per sé la testa.

"Stasera mangiamo le costine con le patate e la salsa alla menta," disse mio padre sulla strada del ritorno, e poi incominciò a raccontare a mia madre di un sogno su un raid aereo del '43, quando era negli artificieri. "Avevamo tirato fuori solo trenta morti dal palazzo," disse, "ma ce n'erano molti di più. Il guaio era che in cantina c'era una perdita di gas che non riuscivamo a chiudere." Continuò a sognare di quell'edificio fino alla fine dei suoi giorni. "Figuriamoci se non c'erano dei bambini, là sotto; ma non ci arrivammo mai."

La vita è fatta di orrori che prendono forma piano piano.

"Tuo padre non dovrebbe darsi tanta pena," ci disse mia madre. "Adesso è tutto finito. Non c'è motivo per tormentarsi."

Ma come ho provato sulla mia pelle, certe cose non si superano mai. In seguito cercai di farmi raccontare da mio padre quell'episodio, ma non c'era verso; ne parlava solo nel sonno, e mi ricordo quando morì e Julie lo guardò e mi disse: "Sta facendo ancora uno dei suoi incubi".

"Quello del palazzo?"

"Sì, stava gridando che sotto c'erano i bambini."

"I sogni hanno questo di terribile, vero Julie?" dissi. "Che sono sempre al presente."

Cerco di dormire ma senza riuscirci, e me ne sto sdraiato al buio ascoltando il rombo del traffico. Una sola volta mio padre mi disse: "Riuscivamo a sentirli che morivano, tossivano e soffocavano in qualche punto sotto quella massa di mattoni. E quel puzzo del gas..."

La morte fa orrore alla gente, va da sé, ma la maggioranza non la capisce affatto, neanche nei suoi elementi prosaici; le dita esperte di un poliziotto della scientifica che aprono un occhio morto, lungo una strada, per potere

poi sentenziare: "È morta, lasciate un agente con lei, noi altri possiamo andare a bere qualcosa mentre aspettiamo che la vengano a prendere; c'è un pub là in fondo".

Dove le pecore possano pascolare in pace.

4

«Ciao, Charlie,» dissi a Bowman entrando nel suo ufficio, «volevi vedermi?»

«Vedi di non iniziare,» disse. «Stavo giusto incominciando a dimenticarmi di te, per non dire del "Charlie".»

«Senti, mettiamo una pietra sopra a quello che è successo l'altro giorno. È acqua passata e in fin dei conti non si è fatto male nessuno.»

«No, ma ci siamo andati vicini.»

«E non sarà l'ultima volta, oserei dire, ma per il momento pensiamo alle cose serie.»

«Allora, c'è questo tale Mardy nel Wiltshire che gli è scomparsa la moglie.»

«Da quanto?»

«Almeno sei mesi.»

«Un bel po' di tempo,» dissi. «La sezione Dispersi ha trovato nulla?»

«Zero di zero.»

«E la polizia di contea? Di solito ci sanno fare.»

«E che cazzo ne so,» disse Bowman. «È un posto sperduto. Hanno cercato di ammollarci il caso ma non c'erano cadaveri, per cui ho deciso che non era roba nostra e l'ho spedita al piano di sotto. Ho abbastanza da fare con il piccolo bastardo che hanno arrostito a Clapham Common, in prima pagina su tutti i giornali, forse ti è sfuggito. Non hanno cavato un ragno dal buco qui a Londra, che cosa vuoi che ne sappia di quanto combinano giù in campagna?»

«Va bene, va bene,» dissi, «non farti venire un infarto. Dimmi solo dov'è stata vista l'ultima volta e da chi.»

Bowman sospirò, estrasse una cartella da un cassetto e la sbatté sulla scrivania. Sfogliò l'incartamento. «Nome: Marianne Mardy,» lesse. «Vista l'ultima volta nell'agosto 1984 a casa sua.»

«E da chi? Nessun nome?»

«Nessuno. È stato il comandante di contea a chiedere direttamente il nostro aiuto.»

«Ma è assolutamente fuori da ogni procedura.»

«Pare che in provincia si faccia così. Non chiedermi spiegazioni. Al massimo io sono stato a Brighton.»

«D'accordo,» dissi, «non c'è bisogno di sputare sulla nostra campagna. E la casa di questa donna, com'è?»

«Cristo,» urlò Bowman, «che cazzo ne so? Vai là e domandaglielo. Scopritelo da solo. Cos'è, ti pagano per accorciarmi la vita? Sarà una catapecchia col cesso fuori. Sono nato a Hackney, come diavolo faccio a saperlo?»

«Occhio all'ulcera,» dissi. «E comunque chi ha denunciato la scomparsa? Il marito?»

«No,» rispose, «è questo il punto. Ti dico che l'hanno denunciato direttamente al commissario di contea, non alla polizia locale. Quelli lo sapevano, ma non hanno fatto niente.»

«Ma allora che cosa ci stanno a fare?» commentai. «Davvero sorprendente.»

«Lo so che ti sorprendi facilmente,» disse Bowman. «Ti sto solo dicendo quello che abbiamo in mano.»

«Okay, ma alla fine almeno si sono messi in azione?»

«Sì, qui dice che hanno iniziato le indagini il 15 gennaio 1985.»

«E che cosa hanno scoperto?»

«E me lo chiedi? Un bel cazzo di niente!» sbraitò Bowman. «Altrimenti non avrebbero chiamato te, razza di ritardato.»

«Sprizzi la quintessenza della polizia britannica, Charlie,» dissi. «Quella che i turisti adorano nei nostri pittoreschi sbirri. Però abbassati un filo la gonna, che non hai delle belle ginocchia.»

«Potrei fare rapporto su questa conversazione, sergente.»

«Non fare lo stupido,» dissi, «sarebbe contro la tua natura.»

«Mi sto sforzando di non perdere la calma. È l'ordine di un tuo superiore.» C'era rassegnazione nella sua rabbia.

«Lo sapevo già,» dissi. «Non ho idea di come potremo uscirne, però tentar non nuoce, tesoro, e ciò non può che giovare alla nostra vita di coppia. Nel frattempo vediamo quello che c'è scritto qui. I volponi della contea si sono fatti rilasciare un mandato per perquisire casa Mardy?»

«Sembra di no. E non chiedermi perché!» gridò. «Non l'hanno affidato a me questo caso, ti sto solo passando le consegne.»

«Okay,» dissi, «ma a leggere sei capace, mi pare, e i documenti sono girati dalla tua parte.»

«Benissimo,» borbottò chinandosi sugli scartafacci, «quello che ci hanno trasmesso i nostri colleghi è solo un mucchio di rapporti ufficiali in base ai quali concludono che non c'è nulla di sospetto.»

«Buffo che dicano questo, quando c'è una donna che è sparita da sei mesi, su questo sono tutti d'accordo, dal comandante della contea in giù.»

«Senti,» disse sgarbatamente Bowman, «sono stufo di queste chiacchiere. Perché non ti dimentichi un attimo del genio che sei, ti infili gli stivali e vai in quel cazzo di posto, ma subito?» Mi gettò la cartella aggiungendo: «Prendila, è tutta tua.»

Non aprii bocca ma raccolsi i documenti e scesi in strada, al freddo. Salii su un autobus diretto al West End; non avevo voglia di tornare a Earlsfield. Rasoio e lamette li avrei comprati laggiù. A Oxford Circus mi lasciai travolgere dall'onda di impiegati che si rovesciavano verso il metrò sfidando un vento omicida, sprofondando nel loro giornale o libro tascabile, gelati, esauriti nel mondo che significava la fine della loro giornata. Scesi dall'autobus in un ingorgo davanti a un fast food chiamato *Lazy Jay*. Entrai e ordinai un hamburger senza panino e senape in abbondanza; mi servì una ragazza nera.

«Come lo vuoi cotto, bello?»

«In fretta, se non ti dispiace,» risposi.

Pagai e, con qualche soldo in meno mi diressi a nord, verso un pub dietro Cleveland Street, con ubriachi e tassisti seduti a tavoli di plastica senza tovaglia, lo *Yorkshire Gray*. Massicce donne nere con borse di rete piene di spezie e di verdure si lamentavano o ridevano grassamente nell'orecchio di qualcuno; bianche pelle e ossa esaminavano il bancone alla ricerca di possibili clienti e, non trovandone, si mettevano a fare la posta al traffico attorno ai bagni. Ordinai una pinta di chiara e mi sedetti a berla lentamente. Il segreto per essere invisibili in un posto come quello è avere una faccia vagamente familiare e non guardare negli occhi nessuno: così nessuno si prende la briga di stare attento a quello che fai, scambiandoti per un ubriacone, un ex qualcosa, un neolicenziato con il sussidio o alla canna del gas e così via. Nel mio angolo mi accesi una terribile Westminster, sperando che il sapore di paglia questa volta mi aiutasse sul serio a smettere. Non funzionava; la fumai fino alla fine. Attinsi dal mio boccale, accesi una seconda sigaretta e aprii la cartella che mi aveva buttato Bowman. Non era spessa. Era quasi comico; mi sembrava che la polizia del posto non avesse seguito alcuna procedura regolare. E continuava a essermi oscuro perché il caso non fosse rimasto in ambito locale, e come il comandante di contea

fosse venuto a conoscenza del fatto, per conto suo, a quanto pareva, indipendentemente dai suoi agenti. Ma la cosa più curiosa era che non veniva denunciata una morte, ma una scomparsa, e non dalla persona che si presupponeva ne fosse più interessata, cioè il marito.

Il nome di quest'ultimo era sulla prima pagina dell'incartamento: William Mardy. Professione: medico generico. Però c'era anche un appunto interessante: radiato dall'ordine, vedi la scheda in archivio.

Sotto c'era il suo indirizzo: Thornhill Court, Thornhill, Wiltshire.

Mentre mi lasciavo Londra alle spalle, una sfilza di obbrobri, s'intende pianificati democraticamente, si allineavano lungo i lati della strada. Ammassi di strade semiabbandonate, vicoli ciechi dove gente che aveva cercato di iniziare qualcosa - qualunque cosa - era stata schiacciata dalla logica ottusa e trionfante dello Stato. A Swallowtail Lane valicai la linea di confine tra due gruppi etnici; davanti ai fari della mia auto si profilò il cinema Regal, annerito da un incendio. Passai una serie di strade, degno prodotto del nostro sistema. A quest'ora nessuno ci si avventurava a piedi; eppure, ai vecchi tempi, le pattugliavamo senza grande sforzo, in coppia o anche da soli. Ma adesso la polizia non riusciva a farsi valere se non a gruppi di cinquanta la volta. La cecità alla ragione era illuminata dai pochi lampioni che oscillavano nell'oscurità gelida, e dalle file di finestre in stradine che adesso non promettevano altro che pericoli. Sembravano guardinghe, come se garantissero una facile sicurezza a chi ci abitava, di qualunque colore fosse, e dietro occhieggiava immancabilmente un paralume giapponese. Sulla strada principale, a un primo piano sbadigliava un telaio, sfondato e buio vicino a un semaforo rosso. Mi fermai, aspettando il verde, mentre il vento del Nord faceva scrosciare la pioggia dalle grondaie, densa come le lacrime di una vedova; una donna indiana sgattaiolò in una traversa tirandosi il cappotto sopra la testa. Un isolato più avanti un mucchio di auto fracassate arrugginiva su uno spiazzo brullo; di fianco c'era quanto restava di una stazione di servizio, nera di lerciume, il piazzale fradicio di neve sporca.

Più avanti, in strade tristi e strette, davanti ai fari della mia auto, in parte nascosti da mucchi di vecchie motorette con la ruota anteriore sul marciapiede, si stagliavano fatiscenti case a tre piani, che il comune non aveva i soldi per riparare e ai palazzinari non interessava demolire. Queste erano al buio; luce e acqua erano state tagliate, e anche la vita aveva fatto la stessa fine in questo angolo sbagliato dell'inverno. Eppure sapevo che qualcosa

resisteva. Una vita folle, fuori dalla civiltà; questi edifici a schiera che un giorno avevano ospitato famiglie rispettabili ora erano occupati da abusivi di ogni genere, gli ultimi disperati fuggiaschi di un esercito di disertori senza più dignità, diritti e occupazioni, se mai ne avevano conosciuti, privi di speranza, privi di domani. Passai Arcade Street, dove un paio di settimane prima dei terroristi avevano sparato con il mitra alla casa sbagliata. Risultato: madre e bambino di nove mesi uccisi davanti alla televisione, complimenti. Ma i senzatetto, che il gelo notturno rendeva invisibili nella miseria, grazie al mio lavoro li conoscevo troppo bene; le macerie della loro giovinezza facevano da cornice alle loro grida. Urlavano e si derubavano a vicenda per quei quattro soldi o la droga che li avrebbe liberati dagli stracci e dai letti di cemento, cantavano, mormoravano e vagavano in questi settori perduti della città per il tempo infernale che gli rimaneva; e gli sguardi imbarazzati o assenti dei passanti mi sembravano peggio del riso ben pasciuto o della musica d'abbondanza che poteva trapelare da eleganti veneziane nella neve o nella pioggia.

Ciò che a volte mi faceva impazzire nel mio lavoro alla A14, era che non potevo ottenere giustizia per questa gente finché non moriva. Questi ex studenti universitari, folli bellezze scalze cacciate di casa che barcollavano in strada con sacchetti di plastica pieni di vecchi giornali per proteggersi dal freddo, balordi, tossici, gente di tutte le età, colore e passato, avevano in comune la disperazione che li faceva blaterare dei loro sogni febbrili in qualunque rifugio trovassero. Si insultavano a Battersea, gemevano sulle bottiglie di sidro vuote a Vauxhall, scoprivano di non avere i soldi per un letto a Rowton House, con le facce dello stesso colore dello stucco marcio del ponte di Waterloo sotto l'alone dei lampioni, intriso degli scarichi al diesel dei camion del Kent carichi di frutta, che tutta la notte ci martellavano sopra per andare a Nine Elms. Di giorno giravano pallidi, scoloriti e macchiati dopo le notti al gelo; io li vedevo la mattina alla Factory, dopo le retate, negli stati d'animo più diversi, in attesa di essere portati a Great Marlborough Street per la sentenza: le facce bislunghe, folli, i nasi strani, gli occhi e le mani resi nobili dalla pazzia e dalla fame, le croste delle iniezioni sulle braccia, le lingue come fruste e, più tardi, l'angoscia imbronciata e monotona delle loro deposizioni senza senso. E i politici continuavano a parlare a vanvera con il cuore tranquillo, come se la povertà non esistesse, dato che non avevano idea di come affrontarla.

Eppure non c'è omicidio peggiore che trovare in un androne il cadavere di qualcuno morto di freddo.

5

Era da molto tempo che non andavo in provincia; Londra non aveva avuto riguardi per i paesi più vicini. Non che mi fossi perso qualcosa. Quando arrivai a Thornhill sembrava di essere a Londra. Le stesse case popolari, i graffiti sui muri, le fabbriche sbarrate, i cancelli chiusi con il lucchetto; e c'era lo stesso campionario di bulli rasta e ragazzini bianchi con i capelli alla mohicana contro i muri, che aspiravano furtivamente nelle mani a coppa qualunque cosa potesse venire fumata. I pub si erano svuotati, e il loro contenuto defluiva rumorosamente verso il *Quikchik* all'angolo; avrei potuto essere a Tooting, tranne che intorno non c'era la città cui ero abituato, ma solo la campagna vuota. Continuai a guidare in quello che rimaneva di una strada principale seicentesca, e notai che erano in atto molti interessanti fenomeni coevi. Cinque bianchi stavano dando la caccia a un indiano sotto lo sguardo divertito dell'insegna di un pub chiamato *Jolly Sailor*, mentre un gruppo di Hell's Angels mi sfrecciava davanti, ognuno con la sua amichetta in jeans rosa arrampicata dietro sulla settecinquanta. Insomma, era quasi come essere a casa.

Vidi due hotel, il *Quayntewayes* e il *Saxon Arms*, entrambi ospitati in edifici di mattoni nuovi di zecca a onta delle insegne in caratteri gotici dorati; le loro finestre illuminate si fissavano ai due lati della strada. Grassi cinquantenni cui mancavano solo le macchie di fango per sembrare contadini sgusciavano con cautela da Mercedes station-wagon, in testa il cappello di tweed con la penna di fagiano. Cristo, pensai, ci mancano solo le ghette, un paio di pistole Holland and Holland e un seggiolino portatile. Li sentivo sghignazzare e sembravano avere fatto il pieno. Rallentai e li osservai farsi largo a gomitate tra la gente sul marciapiede. È il tipo di persone che mi piace guardare a occhi stretti: classe zero, soldi troppi e troppo chiasso. Con le facce paonazze come bistecche, non trovano molti estimatori al di là dei propri simili; ricordo con quanto gusto qualche anno fa alcuni di noi smontarono i complotti guerrafondai che erano l'hobby di uno della loro risma. Questi presero a schiaffi un tipo che stava vomitando in santa pace contro un lampione e si diressero barcollando dentro il *Saxon Arms*, con le luminarie accese anche se era molto tardi - non che la cosa mi interessasse.

Poco oltre trovai una povera vecchia chiesa che mi fece venire il magone, anche se non sono religioso. Un cartello diceva che era di settecento

anni, ma era illuminata a giorno a spese dei contribuenti per mostrare come l'avevano manomessa le amministrazioni locali. C'era anche una tabella - lettere oro su fondo nero - che annunciava una sfilza di sermoni di un reverendo Eustace Disney-Smith. Mi immaginai il personaggio, una scuola pubblica di second'ordine e monetine che gli tintinnavano nelle tasche dei pantaloni mentre arrancava nel campo da gioco sulle sue gambe tozze e inutili, fischiando flebilmente nella nebbia ignorato dai giocatori, e così parco da rifiutare un secondo giro di birra e limonata nel bar dopo la partita: intransigente con i falli, ma pronto a mescolarsi irreprensibilmente con i ragazzi.

Più avanti c'era un ex cinema trasformato in sala giochi, l'insegna era *Lucky Jack Club*, con macchinette mangiasoldi e una ricevitoria del lotto. Anche se ritenevo che il grosso dell'edificio non fosse dedicato a disoccupati e pensionati, ma a giocatori di blackjack, teresina e dadi, disposti a tutto pur di rimediare una squinzia. Ormai sapevo che cosa significavano i due gorilla con i pugni nelle tasche dei pantaloni attillati, che esaminavano i clienti ai lati dell'ingresso in finto marmo.

Insomma, era più o meno quello che si intende per campagna inglese, quella che ti aspetta alla fine della gita organizzata sul pullman a cinque stelle, dopo avere trascinato le tue membra esauste per qualche dimora nobiliare ("Avremmo fatto meglio a restarcene a casa a vedere il film sul secondo, George, te lo dicevo che ti saresti stancato"), dopo le tigri isteriche nello zoo privato e l'ultimo castello in cui pioveva dentro e che ti aveva fatto sentire ospite indesiderato ("Privato. Assolutamente vietato oltrepassare il cordone, grazie").

Alla fine raggiunsi la stazione di polizia. Era nuova di zecca, e parcheggiata fuori c'era anche una Rover fiammante corredata di due sbirri giovani con l'aria da pivelli. Mentre passavo davanti ci scambiammo uno sguardo apatico. Attraverso l'ingresso scorsi un giovane nero che gesticolava rivolto al sergente di servizio. Sembrava di essere a Poland Street; ci mancava solo che il nero accendesse il suo *ghetto Master* e si mettesse a ballare, visto che nessuno gli dava retta. Cercai un posto per parcheggiare ma era tutto pieno, così feci un'inversione e mi piazzai dritto di fronte al muso dell'auto della polizia. Quando scesi, lo sbirro seduto di fianco al guidatore scese anche lui, fermandosi un momento a sistemarsi il berretto secondo il regolamento.

«Senta, bello,» disse con un ghigno, «mai sentito parlare di codice della strada?»

«Certo,» dissi, «e ne so anche più di te, bello, dato che guido fin da quando portavi i pannolini.»

Il ghigno si spense. «Cerca di fare lo spiritoso?»

«Sì,» dissi, «e ci riesco molto meglio di te.»

Ci squadrammo in silenzio. Ma io aggiunsi: «E c'è dell'altro, ragazzo. Se c'è una cosa che mi fa perdere il controllo è essere chiamato "bello". È una cosa che proprio non sopporto, capisci?»

Il suo collega era sceso e si stava sistemando le pieghe della giubba.

Il mio amico disse: «Ma non vede che ha parcheggiato sulle strisce gialle?»

«Non sono mica daltonico,» risposi. «Perché, voi invece no?»

«Guardi che noi siamo su un'auto della polizia.»

«A dire il vero no,» dissi, «visto che siete fuori a parlare con me. Non sapete che vi posso denunciare?»

Il primo sbirro intervenne: «Cos'è, ci vuole insegnare la legge?»

«Non è difficile,» dissi, «se vi è mai capitato di sentirne parlare.»

«Capisco,» disse il primo. Era ovvio che non conosceva il codice penale a memoria. Con il collega scambiò uno di quegli sguardi circospetti, come si vede in televisione quando il regista non sa come andare avanti; era giovane, e aveva bisogno di fare molta esperienza con uno sguardo come il suo. Alla fine disse: «Io torno in auto, e lei rimane qui con questo agente, intesi?»

«Ecco il grande poliziotto,» dissi. «Certo che ho capito.»

«E la smetta di fare lo spiritoso,» disse il primo, «se ci tiene a rimanere tutto d'un pezzo.»

«Questo agente mi ha appena minacciato, intendo sporgere denuncia,» dissi al secondo.

«Fossi in lei ci darei un taglio,» mi rispose.

«Se io fossi te è probabile che farei così,» dissi. «Solo che non lo sono.»

«Lei sta proprio cercando rogne,» disse il guidatore.

«Sì, e ne ho trovate molte di più di voi due nelle vostre brevi vite,» dissi.

«Non ne dubito,» disse il guidatore, con una voce grigia come la pioggia.

«Se c'è una cosa che dovete fare tu e il tuo collega,» dissi, «è saltare nella vostra auto pagata dai contribuenti e che non potete usare per portare a spasso la ragazza, e dare un'occhiata alla rissa che ho visto a tre isolati da qui, cinque bianchi che stavano inseguendo un indiano. Sembra rischioso ma almeno potete combinare qualcosa di buono, mentre qui state solo

sprecando del tempo. Capito, ragazzino?»

«Non si provi a darmi del ragazzino,» disse il guidatore, stringendo i pugni.

«Così impari a dare del "bello" alla gente,» gli dissi. «Allora, andate a far rispettare la legge?»

«È buio, qui,» disse il guidatore, «e non vedo in giro testimoni.»

«E sì che vi chiamano pubblici ufficiali,» dissi. «Giusto i boccaloni.»

Se avessi voluto, me ne sarei potuto liberare molto prima; ma con i miei vestiti trasandati e la mia auto malconcia, volevo vedere fino a che punto sarebbero arrivati.

«Penso proprio che le serva una lezione per imparare le buone maniere,» disse il guidatore.

«Prego,» dissi, «ma prima ci penserei due volte. Potrei soffrire di cuore o essere un campione di judo; e in entrambi i casi vi ritrovereste disoccupati.»

Fu lì lì per esplodere, ma alla fine distese le braccia, sbuffò e guardò da un'altra parte. In quel momento l'altro si avvicinò con un palloncino per misurare il tasso alcolico. «Facciamo un po' di esercizi di respirazione, bello,» disse. «Penso che stasera abbiamo alzato il gomito, dico bene?»

«Nulla in contrario,» dissi. «Solo che voglio esaminare quella roba prima di soffiarci dentro.»

«Perché?» chiese il guidatore.

«Perché dove sto io ci sono degli sbirri,» dissi, «che in auto tengono un palloncino per quelli che non gli piacciono. Che sarebbe perfetto per me, giusto?»

«E da dove viene?» chiese il secondo.

«Da dove gente come voi la mettono a dirigere il traffico.»

«Oh, da Londra, esatto?» Sorrisero entrambi. «Che onore incontrare un londinese nel nostro piccolo angolo di campagna, anche se ci dicono che la nostra grande capitale non è più quella di una volta: dev'essere colpa di quelli che ci abitano.»

«In questo porcaio,» ribattei, «di Londra possono dire quello che vogliono.»

«È abituato ad alzare la cresta il nostro amico,» disse il guidatore guardando le nuvole che correvano in cielo.

«Ce lo insegnano fin da piccoli,» dissi.

«Aspetti a cantare vittoria,» disse il guidatore.

«Non ho tempo da perdere,» dissi. Stavo esaminando il loro kit. Mi

sembrava a posto e nuovo di zecca, anche se ci avevano messo un bel po' a tirarlo fuori e non avevo visto la scatola. Comunque non ero preoccupato: era improbabile superare il limite con un hamburger e una pinta di birra di qualche ora prima. Quando finii presero il palloncino e confabularono davanti ai fari della loro auto. Poi il guidatore tornò indietro per dirmi: «È proprio come pensavamo, lei ha passato il limite di un bel pezzo.» Il collega confermò: «E di molto.»

«Non mi aspettavo altro,» dissi, «con due come voi. Ma posso dare un'occhiata all'affare in cui ho soffiato dentro?»

«Se lo può scordare,» dissero all'unisono. Il guidatore aggiunse: «Da questo momento è una prova che potrebbe portare alla sua incriminazione per guida in stato di ubriachezza. Adesso è meglio che entriamo tutti quanti, dico bene?»

«Un invito irresistibile,» dissi, «se non fosse la solita stazione di polizia.»

«Ah, quindi ne ha già vista qualcuna,» disse il guidatore.

«Lo può ben dire,» ribattei.

«Lo sapevo che aveva dei precedenti,» disse il primo agente. «Lo senti lontano un miglio. Scommetto che ha una fedina lunga un metro. Abbiamo incontrato un primatista, Ben.»

Entrammo e passammo davanti al sergente di servizio, un uomo di mezza età senza cappello con un eritema sulla pelata. «Allora?» chiese. «Cos'ha fatto questo?»

«Guida in stato di ubriachezza,» disse lo sbirro a nome Ben. «Molto sopra il limite, garantito al limone.»

«Come mi piace la gente di provincia,» gli feci il verso. «Garantito al limone. Chi lo sente più un linguaggio così forbito?»

«E si crede d'essere chissà chi,» disse lo stesso sbirro, arrossendo. Il sergente di servizio mi guardò e disse: «Faresti meglio a capire, bel tomo, che non faciliti la tua situazione con questi discorsi.»

«E quello che voi fareste meglio a capire,» dissi in tono serio, «è che ho un nome, che vorrei usaste. Che non è né "bello", né "bel tomo", né "amico". Per chi mi prendete? Per il cane di un telefilm?»

«Va bene, va bene,» disse il sergente scocciato. Prese il blocco con i moduli per le denunce. «Visto che sembra che abbia un nome scriviamolo, se riesce ancora a ricordarselo.»

Glielo dissi.

«Indirizzo?»

Gli diedi quello di Earlsfield.

«Posto di lavoro?»

«Poland Street.»

«Poland Street?» ripeté, con una faccia corrucciata. «Che numero?»

Gli dissi anche quello.

«Mi sembra di ricordare qualcosa,» disse.

«Sarebbe ora.»

«Professione?»

«Faccia un po' lei,» dissi, lasciando cadere il mio tesserino sulla scrivania.

Seguì un silenzio che dovetti interrompere dicendo al sergente: «Stavolta i suoi novellini hanno preso un bel granchio, vero, sergente?»

«Perché cazzo non ce l'ha detto?» gridò il guidatore.

«Il mio mestiere è ottenere informazioni, non darle,» dissi.

«Non perdiamo la calma,» disse il sergente.

«'fanculo la calma,» dissi. «Potrei denunciare questi due agenti per abuso di potere e contraffazione di prove.» E poi, rivolto ai due: «E adesso portatemi l'affare in cui ho soffiato dentro, e di corsa.»

«Deve capire,» disse il sergente, «sono i miei uomini.»

«Capisco benissimo,» dissi, «e non me ne potrebbe fottere di meno, quindi è meglio che stia dalla mia parte altrimenti ci andrà di mezzo anche lei, e di questi tempi trovare un nuovo lavoro alla sua età non è così facile.»

«Va bene,» disse il sergente. «Voi due, andatelo a prendere subito.»

Trotterellarono fuori e, quando tornarono dopo un po', Ben disse: «Scusi, sergente, ma ho paura che nel trasporto si sia rovinato.»

«Come volevasi dimostrare,» feci io. «Meglio di una confessione.»

«Che cosa pensa di fare, adesso?» mi chiese il sergente.

«Niente,» risposi. «Ma state bene attenti a non fare più porcate del genere. Intanto mi levi di torno i due geni, avranno pure qualcos'altro da fare a parte scaldarsi il culo sulle strisce gialle.»

«Okay,» disse il sergente. «Hanno segnalato una rissa al 10 di Wakefield Road. Voi due, muovetevi e andate a calmare le acque.»

Sulla soglia il guidatore si girò e mi disse: «Lei è un vero bastardo.»

«Sempre meglio di te.»

«Gesù, dev'essere uno spasso lavorare con lei.»

«Lo sarebbe se ci fosse qualcuno, bello,» dissi. «Solo che sono sempre da solo, e guardandovi bene penso sia meglio così. Adesso fate quello che

vi ha ordinato il vostro capo, saltate sulla bici e ricordatevi che siete dei pubblici ufficiali come tutti quelli qui dentro. E non pigliate per il culo, che stavolta vi è andata ancora bene.»

Una volta usciti il sergente mi chiese: «Allora, che cosa l'ha portata fino a Thornhill?»

«E c'è bisogno di chiedermelo, secondo lei?»

«L'affare Mardy?»

«Bravo, proprio quello. Qualche pezzo grosso ha dato il contrordine. Voglio vedere subito l'ispettore Kedward.»

«Be', è impossibile,» disse il sergente. «Non è qui.»

«Perché? È il suo giorno di riposo o cos'altro?»

«Lo sto sostituendo.»

«Non gli può telefonare?»

«Ho istruzione di non farlo, se non per casi della massima urgenza.»

«Stia bene a sentire. Può credermi che se con tutto quello che abbiamo da fare un agente della A14 viene spedito in un buco come questo, è per qualcosa che ai piani superiori ritengono della massima urgenza.»

«L'ispettore Kedward non considerava urgente il caso Mardy.»

«Lo so,» dissi, «ma il suo comandante di contea la pensa diversamente, e tanto basta per dei tirapiedi come lei e me.»

«Allora perché non si mette in contatto con lui?»

«Non dica stronzate e telefoni al suo ispettore.»

«A quest'ora non saprei neanche dove raggiungerlo.»

«Vuole dirmi che non ha una casa dove andare?»

Il sergente tacque abbassando lo sguardo, così dissi: «Vuole dirmi che a quest'ora è difficile trovarlo lì. Perfetto, è sposato?»

«Ovvio.»

Non capivo che cosa ci fosse di ovvio, ma dissi: «Bene, allora mi chiami la signora Kedward, o lasci un messaggio. O lo devo fare io?»

«Non è questo il punto,» disse, «perché neanche lei è a casa.»

«Francamente, a che cosa serve avere un ispettore se non si sa dove trovarlo?»

«Di giorno lo trova qui.»

«Sicuro, ma il guaio è che buona parte delle cose che dovrebbero interessare un ispettore succedono di notte.» Piantai i miei gomiti sulla scrivania e lo guardai nel bianco degli occhi. «Mi sta dicendo la verità,» gli chiesi, «o sta coprendo le spalle al suo ispettore?»

«Lo sto sostituendo, glielo ripeto,» disse in tono neutro. «Nessuno sape-

va niente del suo arrivo altrimenti sarebbe stato qui a riceverla.»

«Nessuno sapeva niente perché io non ho detto niente,» dissi. «Preferisco così. Secondo me in questo lavoro alle volte bisogna contare sull'imprevisto. Ha visto come sono arrivato io?»

«Molto impressionante. Sono rimasto senza parole.»

«Non penso che abbia capito niente,» continuai. «Mettiamola in questo modo. Più lei continua a rispondere in modo evasivo, più comincio a insospettirmi; e in qualità di suo collega è meglio che le ricordi subito di stare attento di non pisciare fuori, bello. Perché sennò rischia di ritrovarsi per strada con una pensione uguale a zero. Quindi sarà meglio che mi dica subito quello che le chiedo altrimenti lo scopro da solo, nel qual caso può incominciare a pregare, ricevuto? A Londra vogliono risolvere questo caso Mardy in fretta, e molto, anche. Il mio capo mi ha messo il fuoco sotto il culo, il che significa che io farò lo stesso. Quello che si dice aiuto reciproco, giusto?»

Dato che non rispondeva ma continuava a fissare ostinatamente le sue cartacce, aggiunsi: «Allora mi vuole proprio complicare la vita, vero? Peccato che non abbia cent'anni di tempo, ma solo un paio di giorni, massimo tre. Su a Londra ho un mucchio di lavoro che mi aspetta. Non posso adattarmi al vostro galateo di campagna. Un poliziotto o è pulito o non lo è. Per questa volta le do il beneficio del dubbio e presumo che sia pulito. Nel qual caso, se non vuole parlare con Kedward, lo lasci a me. Mi parli invece dei Mardy.»

Mi fissò a lungo e sbottò: «Mi chiamo Turner.» Aprì un cassetto e ne estrasse una bottiglietta di Bell's. «A canna,» disse, «non ho bicchieri. Se a uno di Londra non fa schifo.»

«Tutt'altro,» dissi. Presi la bottiglia e ne bevvi una bella sorsata.

Lui fece lo stesso: «Potremmo anche finirla, se è dell'umore.»

«Basta che il suo ispettore non la becchi in servizio,» dissi mentre beveva.

«Non c'è rischio,» disse. La tensione si era allentata.

«Mi va benissimo di finire il suo scotch, ma adesso mi dica di questi Mardy.»

«Kedward è il mio capo, non mi minacci.»

«Non mi pagano per minacciare,» dissi, «ma per scoprire le cose. Non le piacciono i detective, vero?»

«No,» rispose, «a dire il vero mi fanno schifo.»

«Mi dispiace sentirglielo dire.»

«Ne ho conosciuti di peggiori di lei, ma a mio modo di vedere un poliziotto come si deve non ha paura di andare in giro in uniforme. Non mi piace quando si imboscano e sono trasandati come lei.»

«Nemmeno a me piace vederla stare qui seduto senza risolvere la faccenda di questa donna che le è scomparsa sotto il naso.»

Bevve un altro sorso. Prese tempo e disse: «Sono una famiglia antica, i Mardy.»

«Quanto antica?»

«Sono venuti qui con Carlo II alla fine del Seicento e ci sono rimasti.»

«E la loro casa?»

«L'hanno rifatta il secolo scorso dopo un incendio, ma adesso è a pezzi, senza voler esagerare.»

«Soldi ne hanno?»

«Non lo so, ma direi di no. Almeno non adesso.»

«Va bene,» dissi. «E adesso mi parli della signora Mardy.»

«A dire il vero qui a Thornhill la chiamavamo *Madame*,» iniziò, «perché era francese. E *Madame* era il massimo di francese cui arrivavamo. Tra di noi invece la chiamavamo Marianne. Era bella, ma soprattutto aveva una voce meravigliosa, e dava concerti a casa sua, con il dottor Mardy che la accompagnava al violino. Tutti noi eravamo i benvenuti, e dopo c'era sempre un rinfresco nell'atrio, sotto l'organo; le ragazze andavano ad aiutarla con le tartine, e gli uomini portavano qualche bottiglia. All'inizio era una cosa senza pretese, ma poi venivano a sentirla da lontano, da Birmingham, Oxford, addirittura da Londra. Finito il concerto scendeva dal palco, rideva e scherzava con tutti, e mentre noi mangiavamo e bevevamo, a volte si metteva in un angolo a provare una nuova canzone con qualcuno. Oh sì, erano belle serate; la gente si conosceva e parlava come ai vecchi tempi, molto meglio di guardare la partita alla tele. Non è che i francesi ci stanno troppo simpatici, qui da noi, ma Marianne ci aveva conquistati con le canzoni del suo e del nostro Paese, e c'era sempre tanta gente. A volte c'era qualcuno che voleva darle qualcosa, ma lei non accettava mai; datelo per la ricerca contro il cancro, diceva. Era gentile, spontanea, e faceva passare tutti i pregiudizi. Se chiudo gli occhi, mi sembra di sentirla cantare e di vedere il dottore chino sul suo violino. C'era amore tra di loro. Certa gente veniva solo per spettegolare, ma stia sicuro che non restavano a lungo, perché qui a Thornhill Marianne e il dottore avevano guadagnato la nostra stima.

«Quando penso ai loro ultimi concerti, c'era tutto il paese nel salone, e la

loro musica riusciva a unire tutti. Mi prenda pure per un idiota sentimentale, ma la loro musica era splendida; e io la so riconoscere. A volte era talmente presa da quello che cantava che sembrava volesse abbracciarci tutti, con un sorriso luminoso, e alla fine faceva un cenno come per dirci addio, per dirci di ricordarla.

«No, non ho mai saltato uno dei suoi concerti, e ce n'erano decine di quelli come me.»

«Che cosa pensa le sia successo?» gli chiesi.

Non rispose subito, ma prima bevve un altro sorso. «Penso che molto probabilmente sta riposando con il dottore a casa sua. Era da molto tempo che non si sentiva bene.»

«Da quanto?»

«Direi un anno buono.»

«Pensa che tornerà?»

«Tornare?» disse. «Penso proprio di sì.»

«Certa gente ne dubita.»

«La gente può dire quello che vuole. Se le fosse successo qualcosa l'avremmo saputo.»

«Mi piacerebbe che la vita fosse così semplice,» dissi. «Ma è da troppo tempo che sono in questo gioco disgustoso. È raro che profumi di rose, e le assicuro che questo non è il caso. La sua signora Mardy non si vede da sei mesi, dico sei, e la gente è preoccupata, non se ne accorge? Mi hanno fatto addirittura venire da Londra.»

«C'è il dottore che si prende cura di lei. È suo marito e le vuole bene.»

«Sei mesi di scomparsa possono voler dire per sempre.»

«Ma no, le ho detto che si sta riposando a casa sua.»

«È tardi, ma penso che chiamerò il comandante di contea.»

«Non può. È all'ospedale, ha avuto un infarto.»

«È davvero preoccupante la carenza di personale dalle vostre parti,» dissi.

6

Mi avevano prenotato una stanza al *Quayntewayes*, e mi buttai sul letto. Dopo un po' spensi la luce e osservai le finestre senza tende; poco dopo incominciai a sentire odore di fiori morti. Nella mia cartella c'era una foto scadente di Marianne Mardy, e la rividi nell'oscurità della mia testa, ripercorrendo i suoi lineamenti sorridenti per aggiungervi tutto quanto avevo

appena saputo sul suo conto. Non era facile fissarmi il suo volto nella memoria, perché la foto sembrava mossa. In ogni caso potevo constatare che, anche se la sua non era una bellezza da film, negli occhi aveva una tenerezza tutta particolare. Era in giardino, con una gonna e un pullover vecchi, una mano tra i capelli; sembrava stesse guardando qualcuno fuori campo, il marito, sicuramente. Mi era già capitato di sentire odore di fiori morti - sempre crisantemi - e ogni volta significava che era morto qualcuno.

Per un po' mi persi nei miei pensieri, senza dormire, finché mi accorsi che stavo mormorando parole così antiche da fare fatica a capire dove le avessi sentite, anche se alla fine mi ricordai che erano versi di una poesia di Spenser che avevo imparato a scuola:

Cadde nella prima età di primavera
quando ancora la foglia era verde, tenera la scorza,
e mentre tenui fiori ornavano i suoi rami
cadde contro il corso naturale delle cose;
giacché morire giovani è ingiustizia;
cadde come frutto scosso dal vento.

In quella squallida stanza d'albergo mi sentivo devastato dalla pena, e nella penombra sentivo braccia che si aprivano verso me. Mi venne in mente quello che aveva detto Turner: "Sono Marianne, ricordatemi". La poesia di Spenser continuava così:

Eppure non cadde come chi è costretto a morire,
né si spense con paura o crucciato rancore,
ma come chi stanco da un viaggio va a riposare;
così si coricò, come se andasse a dormire,
e chiuse gli occhi con quiete, senza pensieri.

A un certo punto feci un sogno. Mia moglie e io stavamo camminando nella periferia di una città straniera. Ovunque gravava una cappa di terrore e tristezza, e il silenzio minaccioso era rotto solo dai passi strascicati. Entrammo in un negozio per comperare qualcosa da mangiare. Il donnone che ci servì disse: "Una volta questo era il centro direzionale. Sto chiudendo il negozio, voi siete gli ultimi clienti. I pochi che sono rimasti se ne stanno andando via tutti". Quando le chiesi perché, scoppiò a ridere e disse: "Omicidio," e scomparve dietro un angolo. Misi in una borsa quello

che avevamo comperato e tornammo sul viale di prima. Migliaia di persone si accalcavano nella nostra stessa direzione. Il motivo non riuscivo a ricordarlo. A intervalli regolari c'erano cadaveri contro i muri. Un uomo in giacca e cravatta era caduto, schiacciato da un sacco di cavoli; più avanti un vecchio coperto di stracci era disteso su un mucchio pencolante di bidoni della spazzatura; stava morendo. Alle sue spalle c'era un monaco in saio marrone con una siringa in mano; vicino, una donna malconcia sulla quarantina torceva le mani verso la folla che passava, ripetendo le stesse parole incomprensibili. Nessuno le badava; tutti continuavano il loro cammino, la testa china, fuggendo dal centro della città. Edie e io non ci parlavamo: la faccia ripiegata su se stessa, le labbra sigillate, andava così in fretta che faticavo a starle dietro. Oltre la borsa, avevamo con noi solo una valigia ciascuno. Sapevo che ci aspettava un lungo viaggio da cui non saremmo tornati e che, come gli altri, saremmo caduti non appena ci fossimo fermati. Non sapevo da dove venivamo, dove eravamo diretti, né perché.

Dovevo essere passato dal manicomio di Banstead per prendere Edie, poiché quando la esaminai con più attenzione mi accorsi che c'era qualcosa che non quadrava nei suoi vestiti. Aveva tozze scarpe nere e un bavaglino di plastica infilato sotto il cappotto.

7

Alle sette di mattina presi l'auto e andai alla stazione di polizia. Nella sala d'ingresso c'era un nuovo sergente. Mi feci indicare l'ufficio di Kedward, e seppi che mi stava aspettando.

Entrai e dissi all'ispettore: «Vuole che mi identifichi?»

«Non ce n'è bisogno,» disse seccamente. «Mi hanno già informato per telefono.»

«Allora sa di che si tratta.»

«L'affare Mardy. Cristo, perché diavolo a Londra sono tanto preoccupati?»

«Non trova strano che la signora Mardy sia scomparsa da sei mesi?»

«Sono solo una coppia di eccentrici di mezza età.»

«Capisco. Non gliene potrebbe fregare di meno.»

«Moderi il linguaggio,» disse. Aveva un'aria polverosa, una faccia sottile e una decina d'anni più di me. Il suo vestito spiegazzato era più interessante del suo contenuto; il tessuto era di un grigio chiaro e amarognolo, e

sembrava presagire il capolinea di un pensionamento anticipato. «È già stato dai Mardy?» mi chiese.

«No,» risposi. «Prima voglio conoscere tutti i retroscena. Sono arrivato solo ieri sera.»

«Addirittura i retroscena?» ghignò. «Certo che voi agenti giovani prendete il volo in fretta.»

«La avverto che quando lo faccio, vado veloce e arrivo molto lontano.»

Si mise a ridere. «Voglio proprio vedere.»

«D'accordo.» Sentivo che io e Kedward non saremmo mai andati d'accordo. «Intanto sarei lieto che mi parlasse dei Mardy.»

«Prima, però, parliamo dell'incontro poco simpatico che mi hanno riferito c'è stato ieri sera tra lei e due miei agenti.»

«Matricole 281 e 283,» dissi. «Esatto. Ma l'abbiamo risolto amichevolmente.»

«Le hanno fatto fare l'alcoltest, non è così?»

Come odio la gente che fa domande retoriche. «Sì. Era negativo. A volte i pivelli vogliono fare i primi della classe.»

«Ha usato un linguaggio offensivo nei loro confronti.»

«È quello che uso normalmente,» dissi.

«Non ci provi con me,» disse Kedward. «Non intendo permettere che voi londinesi ci trattiate come bifolchi; se lo imprima bene in testa, sergente.»

Un altro fanatico della disciplina. «Bene, perché non chiama subito il mio vicecommissario e glielo dice? La risposta potrebbe sorprenderla.»

Arrossì, e non prese in mano il telefono.

«Perfetto,» continuai. «Adesso diamo un taglio alle stronzate e torniamo al sodo. Lei vorrebbe farmi credere che ha aspettato fino al mese scorso per aprire le indagini sul caso Mardy, cinque mesi dall'ultima volta che è stata vista, solo perché era un'eccentrica di mezza età? Andiamo, chi vuole prendere in giro?»

«Non avevamo motivi per metterci in allarme,» rispose Kedward. «È stata una mia decisione e l'ho scritto nel rapporto.»

«L'ho letto, stia tranquillo,» dissi. «Non che ci abbia messo molto; se fosse una gonna non coprirebbe le gambe di un moscerino. Adesso cerchi di fare di meglio.»

«Senta,» sbottò Kedward, «qui a Thornhill tutti sapevano che l'anno scorso si era ammalata.»

«Che cosa intende per ammalata?»

«Si vedeva in giro sempre meno di frequente.»

«Le è capitato di vederla?»

«Qualche volta.»

«Sia più preciso, per favore.»

«Be', non sembrava stare bene.»

«In che senso? Coraggio, è un poliziotto, e gli occhi ce li ha, giusto? Com'era, pallida? Magra? Patita?»

«Negli ultimi tempi non parlava molto,» biascicò, «e sempre con un filo di voce. E portava sempre un velo che le copriva la metà inferiore della faccia. Ma era raro incontrarla.»

«Non era più quella di una volta, quindi.»

«E come fa lei a sapere com'era una volta?» disse alzandosi.

«Non si preoccupi,» dissi. «Stiamo parlando di una donna carina, vivace, felice, che prima incomincia ad avvizzire dietro un velo e poi scompare nel nulla. E lei sostiene che non c'era base per iniziare le indagini?»

«Le ripeto che tutti sapevano che era malata.»

«Che cura faceva? Malata di cosa, poi?»

«E come faccio a saperlo?» urlò Kedward. «Suo marito è un dottore, no?»

«Dimenticavo,» dissi. «Lo sa quando ha praticato per l'ultima volta?»

«No, perché dovrei?»

«Lei mi fa impazzire. E sì che non le dovrebbe sfuggire nulla di questo buco.»

«Il che non significa mettere il naso negli affari della gente.»

«È ciò per cui la pagano i contribuenti,» ribattei. «Così mi hanno insegnato. Comunque, passiamo ad altro. Che tipo di persona è questo Mardy?»

«Adesso che è qui,» rispose, «lo può stabilire lei.»

«Senza dubbio. Alla fine lei è andato a Thornhill Court?»

«Sì.»

«E quando?»

«C'è scritto sul mio rapporto. Il 15 gennaio.»

«Anche se la signora Mardy è scomparsa il mese di agosto.»

«Thornhill Court non è il tipo di casa in cui entra il primo che capita.»

Cominciavo a stancarmi. «Perché?»

«Non è una casa popolare.»

«E lei sarebbe un poliziotto?» dissi. «La legge entra dove vuole e quando gli pare, come lei sa bene.»

«I Mardy sono qui a Thornhill da trecento anni.»

«Potrebbero essere arrivati assieme a Giulio Cesare e non me ne potrebbe fregare di meno.»

«Lei lavora troppo in città, ma qui siamo a novanta miglia da Londra.»

«Però la gente mi sembra la stessa.»

Si mise a urlare: «Moderi i termini, bastardo insolente!»

«Io non modero niente,» dissi, «risolvo i casi. Sono qua per scoprire che cosa è successo alla signora Mardy, come quando dove e perché, e intendo farlo, con o senza il suo aiuto. Dunque, non si è mai fatto rilasciare un mandato per perquisire casa Mardy. Perché?»

«Non sono tenuto a spiegarglielo.»

«Invece penso sia meglio di sì.»

«Perché non avevo motivo di sospettare niente, glielo ripeto per l'ennesima volta! E comunque sa anche lei che è stato il comandante di contea a mandarmi lì.»

«Era semplicemente ciò che avrebbe dovuto fare molto tempo prima. Come ha giustificato la sua visita a Mardy quando finalmente è andato a casa sua?»

«Che agivo sulla base di informazioni che avevo ricevuto.»

«Ma quali informazioni?» gridai. «E di chi? Perché non ne parla sul suo patetico rapporto?»

«Perché a mio modo di vedere non erano informazioni,» rispose Kedward, «solo pettegolezzi.»

«Immagino quanti ce ne saranno stati, dopo che per sei mesi scompare una donna che conoscono tutti. Comunque, c'è andato da solo a casa Mardy?»

«Certo che no. Mi ha accompagnato il sergente Turner.»

«Bene. E l'ha passata al setaccio?»

«No.»

«Perché?»

«Perché dopo aver parlato con il dottor Mardy mi sono convinto che non ce n'era bisogno.»

«Basandosi su che cosa? Sul fatto che sua moglie non era da nessuna parte? O forse l'ha vista? E allora mi dica che cosa ci faccio qui.»

«No, non l'ho vista.»

«E Mardy come ha spiegato la faccenda? O non gliel'ha neanche chiesto?»

«Ci ha detto che sua moglie sarebbe stata via per un bel po', che la sua

salute era peggiorata, e che era tornata a casa sua in Francia.»

«E a lei è bastato questo.»

«Perché, non avrebbe dovuto?»

«Non lo so ancora. E il suo sergente ha fatto dei commenti?»

«Non sono abituato a chiedere il parere dei miei sottoposti.»

«Peccato,» dissi. «Lo sa, ispettore, detto tra di noi, mi sto chiedendo seriamente se lei ha mai avuto a che fare con un crimine in vita sua. O è più furbo di quanto vuole fare credere? Non è che mi sta nascondendo qualcosa, ispettore?»

Questa volta ero andato giù pesante; il suo sguardo scivolò lungo la stanza. «No.»

«Altrimenti le consiglio di smetterla, e subito,» dissi.

«I sergenti non hanno facoltà di dare consigli agli ispettori,» disse. «È una regola che di solito imparano per il loro bene.»

«Non ho mai saputo quale fosse il mio bene,» ribattei. «È il motivo per cui ho passato la quarantina e sono ancora un sergente. Ma si ricordi che mi ha mandato qui Scotland Yard, non sono uno sbirro di campagna.» Non credevo a quello che gli stavo per dire, ma lo dissi lo stesso: «Ovviamente non ho motivo per sospettare che lei mi stia nascondendo qualcosa, ma quella che lei ha fatto finora non merita neanche il nome di indagine. E visto che non posso credere che lei sia così stupido come vorrebbe farmi intendere, penso che avrebbe potuto fare di molto meglio se solo avesse voluto, per cui mi piacerebbe sapere il perché.» Gli puntai un dito davanti al naso. «E se alla fine salta fuori che lei mi ha nascosto delle informazioni che mi sono dovuto scoprire da solo, le assicuro che si troverà in guai molto seri, intesi?»

«Non le sto nascondendo un bel niente,» scattò.

«Le ho dato una possibilità.»

«Grazie tante,» disse acido. «Le sono grato.»

Feci finta di niente. «C'è un'altra cosa che voglio sapere.»

Guardò il suo orologio. «Non ho molto tempo,» disse. «Ho un appuntamento.»

«Dovrà aspettare,» dissi. Apprezzai il silenzio che seguì. «Voglio delle informazioni supplementari sul dottor Mardy. Ha dei dipendenti?»

«Non più.»

«E prima?»

«Un giardiniere part-time. Dick Sanders, un ragazzo del posto.»

«E questo nel periodo che ci interessa?»

«Penso di sì.»

«Sì o no? Guardi che non ci metto molto a controllare.»

«Sì.»

Presi nota del nome. «Un'altra cosa,» dissi. «Quando lei e il sergente Turner siete andati da Mardy, gli ha chiesto perché sua moglie andava in giro per Thornhill con un velo in faccia?»

«No.»

«Perché?»

«Perché non pensavo che fosse affare mio come si vestiva la signora Mardy. Sapevo che non stava bene, e non volevo urtare il dottore.»

«Può darsi sia un grave errore non essere stati più insistenti. E un'altra cosa: non l'ha mai incuriosita la malattia della signora Mardy? E la sua faccia?»

«Non speculo sulle disgrazie altrui.»

«Allora ha scelto il mestiere sbagliato. Mi parli di questo velo.»

«Che cosa c'è da dire?»

«Me lo dica lei. Com'era? Era trasparente?»

«Le copriva la faccia sotto il naso, e non era trasparente.»

«E a lei tutto ciò non interessava.»

«No.»

«La conosceva bene?»

«Abbastanza.»

«Ma non le ha mai chiesto niente.»

«No. Come le ho detto, non...»

«Eh già,» dissi, «lei non ha fatto niente. Figuriamoci prima che scomparisse.»

«Preferisco aspettare che la gente si rivolga a me.»

«Un bel modo di darsi una mano,» commentai. «È mai andato ai suoi concerti?»

«Come fa a sapere che ne dava?» scattò.

«Oh,» dissi, «la voce circolava, sa. Ma tornando alla malattia...»

«Le ho detto tutto quello che so. D'accordo, era malata. Purtroppo non c'è niente di insolito.»

«Dipende. Qui in paese alcuni non sarebbero d'accordo con lei.»

«Solo pettegolezzi, a mio modo di vedere.»

«Sarebbe ora che si mettesse un paio di occhiali,» dissi. «Anche perché il comandante di contea ha dato retta a quelli che lei chiama pettegolezzi. Mi vuole dire qualcos'altro sui Mardy prima che lo scopra da solo?»

Evitò il mio sguardo scocciato. «Non c'è altro da sapere.»

«Lei è il poliziotto meno collaborativo con cui ho mai avuto a che fare,» dissi.

«Che se la sbrighi da solo, allora!» ringhiò, pestando un pugno sulla scrivania. «Mi hanno scavalcato. Benissimo. Adesso che il caso è suo, vada lei a scavare laggiù!»

«Spero che di scavare non ce ne sia bisogno,» dissi, «per il bene suo e di tutti.»

«E non mi chieda più di aiutarla!»

«Ci mancherebbe,» dissi. «Sono abituato a lavorare da solo, e mi piace così. Ci sentiamo alla fine.» Mi alzai. «E grazie della collaborazione.»

«Cos'altro si aspettava? La ragione per cui non l'ho aiutata è che lei non mi piace neanche un po'.»

«In genere non piaccio a nessuno, ma non penso sia questo il motivo.» Feci per uscire. «Penso che questa donna sia morta, e se è vero, si scordi la pensione e si prepari al peggio. Non c'è bisogno che si alzi, ispettore.»

Non l'aveva fatto, e neppure ne aveva intenzione. Rimase muto, senza rivolgermi neanche uno sguardo.

Andai alla mia auto, che era sulle strisce gialle dove l'avevo parcheggiata la sera prima. C'era anche l'autopattuglia con gli stessi due volponi.

Gli feci ciao con la mano ma non mi risposero.

8

Tornai all'hotel e chiamai la voce.

«Voglio che controlliate i movimenti di un conto bancario.»

«Il conto di chi?»

«Dell'ispettore Kedward.»

«Oh Cristo,» sospirò la voce, «non mi dica che gli ha già pestato i piedi.»

«E non ho intenzione di fermarmi lì.»

«Perché non è andato d'accordo con lui?»

«Al contrario, sembriamo due sposini.»

«Che hanno divorziato subito, vero?» disse la voce. «Me lo dovevo immaginare. Che cosa ha combinato finora? Ha già visto questo Mardy?»

«Senta, sono arrivato ieri sera. Tanto quello non scappa. Per il momento mi sono occupato di Kedward. Un soggetto molto interessante.»

«Che cosa vuol dire?»

«Lo sa benissimo. Vuol dire che è corrotto. Voglio il suo estratto conto degli ultimi dodici mesi.»

«Lei è una persona insopportabile, insolente e arrogante. La mando laggiù a indagare su una donna scomparsa e che cosa mi fa? Accusa di corruzione questo ispettore.»

«Peccato che non fosse qui anche lei pochi minuti fa.»

«A che cosa mi sarebbe servito?»

«Glielo ripeto,» dissi pazientemente, «si sarebbe accorto anche lei che c'era puzza di bruciato. Che aveva una coda di paglia lunga un chilometro.»

«In paese è lui la legge. Che cos'ha da nascondere?»

«Non lo so, ma lo scoprirò.» Sospirai. «Intanto potete farmi questo controllo, per favore?»

«Aspetti un momento,» disse la voce a disagio. «Stia attento a quello che fa, sergente. Il tatto non è la sua specialità.»

«Non serve a niente avere riguardi con i mascalzoni,» dissi. Gli raccontai il mio colloquio con Kedward, e alla fine anche la voce capì dove volevo parare. «Ho sentito puzza di marcio e voglio togliere il coperchio.»

«È inutile che le faccia raccomandazioni,» disse la voce in tono ancora più nervoso. «Lo sa che cosa fanno i giornali in questi casi.»

«Questa parte del lavoro la lascio a lei,» dissi.

«Ci può contare, sergente.»

«E comunque lo si rigiri, Kedward c'è di mezzo e nasconde qualcosa.»

«Su questo sono d'accordo,» disse la voce. «Il suo atteggiamento nei confronti della signora Mardy è incomprensibile. Quando ero anch'io nel CID...»

«Al contrario,» lo interruppi, «si capisce che deve avere un buon motivo. Kedward non è un idiota. Bisogna solo scoprire perché, e può essere sicuro che c'entrano i soldi. Per cui, le ripeto, mi serve questo estratto conto. Non c'entra niente la mancanza di tatto. Kedward non lo saprà mai.»

«Ci sto pensando,» disse la voce, «non mi secchi. L'ha già accusato direttamente di qualcosa?»

«Non sono ancora nella posizione,» risposi, «ma gli ho chiesto se stava nascondendomi delle informazioni, perché ne ero più che convinto.»

«Oddio,» disse la voce, «perché in ogni caso di cui si occupa è matematico che salti fuori qualcosa di così sgradevole?»

«Perché c'è sempre qualcosa di sgradevole, signore.»

«Non pensi di addolcirmi chiamandomi signore, anche se lo segnerò sul-

la mia agenda. L'ultima volta è stato a Natale, e mi è sembrato che avesse bevuto qualche bicchiere di troppo.»

«L'estratto conto di Kedward,» ripetei. «Adesso voglio andare a trovare Mardy.»

«Intesi.»

«Mi può mandare qui con un corriere quello che avete trovato.»

«Sì. Non provi neanche a contattare la banca direttamente, capito?»

«Va bene. Mi bastano le fotocopie.»

«Lo so che è presto,» disse la voce, «ma istintivamente, che cosa pensa di questo caso? Che cosa pensa sia successo a questa Mardy?»

«Se devo dare retta a quello che sento, è possibile che sia morta.»

«Bene,» disse la voce, «è quello per cui siamo qui. Non molli. Lei è un insolente, e stamattina non è stato piacevole sentire l'ispettore capo Bowman sacramentare per mezz'ora contro di lei; ma è un agente sveglio e sa usare la testa, posso dire a sua discolpa.» Prima di riattaccare borbottò: «Un ispettore corrotto, mi va a pescare. E chi glielo ha ordinato?»

9

Con la cartina cercai di districarmi tra le stradine a nord di Thornhill. Persi l'orientamento più di una volta, infilandomi in sterrati che sboccavano in spiazzi brulli e morsi dal gelo, o girando agli incroci dalla parte sbagliata. Si era fatto buio, mentre il nevischio si era tramutato in pioggia ghiacciata e martellante.

Alla fine, comunque, passai davanti a un vecchio muro di mattoni con la cimasa quasi completamente erosa, raggiungendo due pilastri di pietra che sostenevano un cancello mezzo aperto. Uscii con la torcia che tenevo nell'auto. C'era una cassetta delle lettere con la scritta Thornhill Court: così aprii, risalii in macchina e feci mezzo chilometro di fango.

Anche da lontano e alla luce dei fari, la casa non sembrava messa bene. Da vicino era brutta, buia ed enorme. Sotto il lato sinistro della facciata erano sparpagliate tegole e macerie in abbondanza. Scesi; nessuna finestra era illuminata. Attorno, i rami contorti e nudi degli alberi sfidavano la pioggia in tono di rimprovero. Passai davanti a un furgone Ford arrugginito con una gomma a terra, e alzai gli occhi verso i cinque piani che incombevano. Poi notai che il vento faceva sbattere la porta, così salii i gradini del portico e mi fermai sulla soglia. Feci scorrere il raggio della torcia sull'enorme atrio buio e vuoto che si apriva davanti. La pioggia mi goccio-

lava in testa dalla grondaia.

«Mardy? Il dottor William Mardy?» chiamai seccamente.

Non rispose nessuno. Entrai e mi fermai davanti all'organo, che stava in alto. Le finestre dovevano avere tutte delle vetrate, anche se al buio non si distingueva quasi nulla. Dall'altro capo del locale c'era un caminetto, con la cappa che si perdeva tra le false travi del soffitto. La pioggia picchiettava a intervalli regolari su una tavola da dodici.

Chiamai di nuovo: «William Mardy? È in casa?»

Niente.

Adesso che ero al riparo, incominciai a prestare attenzione ai rumori . All'inizio si sentiva solo il rombo della tempesta, ma poi mi convinsi che c'era qualcos'altro. Ero sicuro di sentire il suono di voci soffocate come dietro una porta chiusa, che venivano da lontano, probabilmente dai piani superiori. Sembravano le voci di un uomo e di una donna, ora aspre ora suadenti, anche se era impossibile distinguere le parole.

In un pub, con qualche bicchiere in corpo, è facile vantarsi di avere i nervi saldi. Ma quando vidi una luce fioca che scendeva lungo la scala che partiva dalla balconata ai due lati dell'organo, fui lieto di avere una porta aperta alle spalle, una torcia e un'automobile. In ogni caso rimasi dov'ero e spensi la torcia. Adesso non si sentivano più le voci. Scendendo, la luce si avvicinava e scompariva dietro gli angoli. Alla fine si fermò di fronte a me. Sopra la lampada a gas si stagliava la faccia di un uomo anziano.

«Lei è il dottor Mardy?» chiesi.

«Sì. E lei?»

«Sono un agente di polizia.»

«Sono sicuro che non vorrà parlare con me,» disse. «Vada dall'ispettore Kedward giù in paese. È a conoscenza di tutto quanto mi riguarda.»

«No, è con lei che voglio parlare.»

«Di solito non parlo molto con nessuno.»

«Questa volta è diverso,» dissi. «Dobbiamo fare un lungo discorso.»

Sospirò. In quel poco di luce lo vidi trascinarsi verso un angolo. Sentii che armeggiava con qualcosa; scattò un interruttore e la luce illuminò un'ombra d'uomo sulla sessantina, pallido come se avesse la faccia cosparsa di gesso, gli occhi neri e intensi. Indossava una giacca a vento, pantofole, informi pantaloni di velluto a coste con una sciarpa giallo sporco attorno al collo. Posò la lampada su un tavolo e la spense, poi mi affrontò. «Di che cosa si tratta?» disse con una voce spenta. «Non può lasciarmi in pace? Lei è qui del posto?»

«No, vengo da Londra.»

«Scotland Yard?»

«Sì, lavoro alla A14, alla Omicidi.» Gli mostrai il tesserino.

«Che cos'è la A14?»

«Delitti Irrisolti,» dissi. «Sto svolgendo indagini su sua moglie.»

«Su Marianne,» disse. «Capisco.»

«Potremmo sederci un momento,» proposi. «Non ci vorrà molto.»

«Mi dispiace non poterle offrire nulla,» disse. «Ormai ricevo visite molto di rado.»

«C'è un motivo? Una volta non era così.»

«Mia moglie non è più qui.»

«È appunto quello di cui dobbiamo parlare.»

«Possiamo andare nel mio studio,» disse, «fa caldo e praticamente non piove dentro; è dove faccio base adesso.» Riaccese la lampada. «Da questa parte.»

Spense l'interruttore e lo seguii su per le scale. Attraversammo una sfilza di stanze che non finivano mai, tutte in abbandono. A volte c'erano pile di libri e riviste di medicina che arrivavano fino al soffitto, quando questo non era stato puntellato da travi. In un locale era crollata una montagna di libri fradici.

Dopo avere fatto un bel po' di strada gli chiesi: «Quante stanze avete qui?»

«Ottanta.»

Il pavimento era sporco dappertutto di intonaco; la casa trasudava umidità. Infissi e tende giacevano ai piedi delle finestre. Mobili erano accatastatati attorno a letti umidi; sulle pareti avanzava la muffa, verde e nera.

«Stia attento al pavimento, qui,» disse, «ci sono delle assi marce.»

«Da quando casa sua è in queste condizioni?»

«Non saprei dirle,» rispose, «dev'essere successo poco per volta. Mia moglie e io avevamo ciascuno il nostro lavoro. Non siamo mai stati dei perfezionisti, e poi ci sarebbero state le spese.»

Notai che si esprimeva al passato. «Se lei non è ricco,» gli chiesi, «perché vive qui?»

«E dove potrei andare altrimenti?» rispose confuso.

Per quella notte non avrebbe smesso. Da una finestra senza vetro la pioggia tamburellava monotona sul pavimento, i tavoli e le sedie rotte. Un orologio dorato senza la campana di vetro e intaccato dal verderame stava su una mensola fradicia, con le lancette bloccate per sempre sulle dieci

meno venti. Ai muri o appoggiati per terra, quadri sbilenchi, incisioni e carte geografiche del Settecento, nelle loro cornici, occhieggiavano verso di noi alla luce della lampada di Mardy, che fece in tempo a rivelare un armadio con i cassetti straripanti e un provato lampadario cui mancavano metà dei pendagli. Poco dopo la luce danzò in una sala da concerti con un pianoforte a coda; il muschio, luccicante dell'umidità che colava dai muri, soffocava la tastiera e si insinuava su spartiti abbandonati su un leggio e su un metronomo con il pendolo arrugginito bloccato da un lato.

«Perché almeno non fa riparare il tetto?»

Mardy si fermò. «Non capisce,» disse scuotendo la testa. «È grande quanto un acro; la vita è dura e io ho sessantatré anni.» Una folata di vento fece sbattere una porta. Mi fissò con la sua faccia trascurata, con la barba lunga. Mi colpirono i peli che gli uscivano da naso e orecchie, la bocca che scivolava da un lato in un'espressione che non era un sorriso.

Proseguimmo.

«Non si sente solo qui?» chiesi.

«No. Non sono mai solo.»

Alla fine aprì una porta. «Eccoci,» disse. «Vado avanti ad accendere la luce, poi potrà farmi le sue domande.»

«Abbiamo tutto il tempo,» dissi. La luce illuminò una stanza calda in confronto a quelle che avevamo attraversato, e sentii odore di cibo. Stantio e cattivo, quello che si sente nelle cucine dei vecchi.

«Prego,» mi fece, indicandomi una vecchia poltrona.

Mi sedetti e gli domandai: «Non c'è la luce nel resto della casa?»

«C'era,» rispose, «ma ormai l'impianto è vecchio e marcio. Se non si fa attenzione, l'umidità va dappertutto.»

«Qui però i fili sembrano nuovi.»

«Sì, ne ho fatti rifare una parte. Questo è il mio studio, ma adesso lo uso anche come cucina.»

Due pareti erano occupate da scaffali pieni di libri; contro una terza c'era un fornello e un lavandino con padelle messe a scolare. Il soffitto era a volta, basso in confronto al resto della casa.

«Qui siamo nella parte vecchia,» spiegò Mardy.

In un angolo c'era una scrivania coperta di carte. Mi avvicinai a dare un'occhiata. Molti erano estratti conto intestati a Mardy; nessuno sembrava molto promettente.

Mardy si tolse la giacca a vento. «Vuole iniziare con le sue domande?» Con la sua camicia da quattro soldi sembrava ancora più magro. Le sue

orecchie da vecchio, troppo grandi, spuntavano sotto i capelli arruffati.

«Mi dica,» iniziai, «sente mai delle voci in questa casa? Mi hanno detto che lei viveva solo, eppure mi è sembrato di sentire qualcuno quando sono arrivato.»

«Le uniche voci che sento sono quelle del passato,» rispose. «Capita, quando si diventa vecchi.»

«Quindi non c'è nessun altro che vive qui? Personale di servizio?»

«No, non ho nessuno.»

«Però per un po' ha tenuto un giardiniere chiamato Richard Sanders.»

«Se ne è andato.»

«Perché?»

«Non ero soddisfatto di come lavorava.»

«Nient'altro?»

«No. Alle erbacce adesso ci penso io.»

Ero sicuro che mentiva; le sue risposte erano troppo rapide e brevi. «Finché sua moglie non ritorna?»

«Infatti.»

«E nel frattempo lei vive da solo, qui, in ottanta stanze.»

«Come vede.»

«Ha idea di dove sia sua moglie in questo momento?»

«So solo che è partita per un lungo viaggio.»

«Sa dove? Le avrà pur detto qualcosa.»

«Non stava bene. Tornerà quando si sarà ripresa.»

«Quindi non sa né dove né per quanto tempo.»

«Quanto tempo non lo so, ma penso, anche se non l'ha detto, che sia andata in Francia, visto che è francese. Era malata, e stanca della nostra vita qui a Thornhill.»

«Quindi ritiene che non possa essere che in Francia.»

«Di più non potrei dirle. Era una donna misteriosa.»

«Ma avrà pure avuto qualche notizia di lei, da quando è partita, oppure no? Niente di niente? Questo mi sembra misterioso. Non è preoccupato? Non sente la sua mancanza?»

«Sentire la sua mancanza?» Ci mancava poco che si strozzasse, con un suono assai sinistro. «Mi scusi.»

«In Francia non ha dei parenti che le possono dare sue notizie?» gli chiesi.

«Aveva un fratello, ma non ci scriviamo da anni, per cui non saprei dirle.»

«Quindi lei sa solamente che sua moglie può essere in Francia, ma non sa dove, dato che non le ha mandato neanche una cartolina. Mi sbaglio?»

Gli si inumidirono gli occhi. «Senta,» dissi, «sto solo cercando di arrivare a dei fatti. È il mio lavoro, ed è per questo che mi hanno mandato qui. La gente è preoccupata per sua moglie.»

«Si sta riposando,» disse. «Si era molto stancata ultimamente.»

«Mi piacerebbe sapere qualcosa di più sulla natura della sua malattia.»

«Un malessere generico.»

Non sapevo il perché, ma istintivamente non credetti a una sola parola. «Si è sottoposta a qualche cura? L'ha visitata qualche medico di qui? O è andata a Londra?»

«No, ha detto che preferiva prendersi un lungo periodo di riposo in Francia,» rispose, «e farsi visitare là.»

Cerco di non farmi mai condizionare da interessi personali, malgrado le idee dei miei superiori; ma mi accorgo sempre quando qualcuno cerca di rintanarsi nell'ombra.

«Per quale motivo portava un velo che le copriva la metà inferiore del viso?» chiesi. «Sa se stava nascondendo qualcosa?»

«Aveva incominciato a ritirarsi dal mondo.»

«Perché?»

«Non lo so.»

«Era sua moglie, e non lo sa? Davanti a lei si toglieva il velo?»

«Mai.»

«Capisce che non mi posso accontentare di risposte come queste.»

«Sono le uniche che posso darle.»

«Perché? Perché sono vere o perché le fanno comodo?»

Non disse nulla, distolse solo lo sguardo. Avrei potuto fare il Bowman della situazione e minacciarlo, ma non ero certo il tipo da prendere a mazzate un vecchio ridotto al lumicino, tanto più che la sincerità del suo dolore era evidente. Quindi mi alzai e gli dissi che avevo altre indagini da fare. Ero certo che avrei potuto ottenere le risposte che volevo usando altri metodi con gente diversa. Non intendevo terrorizzare nessuno; mi limitai a dire: «Temo che dovrò ripassare nel giro di un paio di giorni, e può essere sicuro che intanto avrò scoperto molte cose.»

«Non c'è nulla da sapere,» ripeté Mardy. «Mia moglie è malata e si trova all'estero. La prego solo di lasciarmi in pace.»

«Non credo sia possibile, dato che sono qui,» dissi. «Non ho scelta. O metto le mani su qualcosa, o sarò costretto a fare un rapporto che non le

piacerà.» Mi ricordai degli estratti conto sulla scrivania. «Ha problemi economici, vero?» dissi.

«Ce li hanno tutti.»

«È solo la banca?» chiesi.

«No. Ci sono anche degli uomini d'affari.»

«Che genere di uomini d'affari? Come si chiamano?»

«Non li conosco di persona.»

«Senta, dottor Mardy, è evidente che lei si trova in qualche guaio di cui non vuole parlare.»

«Non è vero.»

«Io la posso aiutare solo se lei è onesto con me.»

«È quello che dicono sempre i poliziotti, vero?»

«Alcuni fanno sul serio, ma mi sembra che lei non voglia aiutarmi.»

«Ammetto di avere dei problemi che neanch'io riesco a spiegarmi,» disse.

«Vuol dirmi che non sa di che cosa si tratta?»

«Al contrario, lo so benissimo,» disse amaramente.

«Ma non me ne vuole parlare.»

«Non posso. Davvero non ne sono capace.»

«Andiamo, dottor Mardy, le cose non possono essere così tragiche.»

«Lo sono.»

«Sappia che lo scoprirò,» dissi. «Se non parla lei, qui in giro troverò altra gente. Ce ne saranno di delinquenti da queste parti.»

«Che ruolo avrà l'ispettore Kedward nella sua indagine?» se ne uscì dopo un momento.

«Perché me lo chiede?» gli domandai incuriosito.

Si limitò ad alzare le spalle, ma nessuna risposta poteva essere più significativa. Non era la prima volta che mi colpiva l'associazione di idee. Avevo appena usato la parola delinquente, e lui tirava fuori il nome di Kedward. Presi la mia torcia.

«A domani, allora?» disse. «A quest'ora? Mi dispiace che non ho il telefono, ma troverà aperta la porta d'ingresso.»

«D'accordo,» dissi. «Vedrà quante cose avrò scoperto.»

Riaccese la sua lampada e mi guidò attraverso i locali cadenti fino all'ingresso. «Buona notte,» disse.

«Buona notte.»

Tornai all'hotel e passai il resto della sera a pensare.

10

Erano le dieci e dieci quando scesi le scale del *Quayntewayes* la mattina dopo. Sotto il tappeto da quattro soldi si vedeva il cemento, e la reception, come annunciava il neon verdolino, sprizzava il tipico senso di inospitalità di cui va fiera la provincia britannica.

Dietro il banco sedeva una bionda stagionata, con i capelli che sembrava fosse appena passato un rapido e un reggiseno troppo abbondante. Se l'anello con una pietra colossale non fosse stato un deterrente abbastanza efficace contro i maniaci sessuali, ci avrebbe pensato la proboscide che le spuntava in mezzo alla faccia.

«Voleva qualcosa?»

«La colazione.»

«Troppo tardi,» cantilenò tutta contenta. «La cucina chiude alle otto e mezzo precise, adesso deve aspettare fino a pranzo. È scritto qui,» disse indicando un cartello alle sue spalle con un dito con cui si sarebbe potuto giocare a freccette, «non sa leggere?»

«Eccome,» dissi. «E saprei fare anche dei giochi di prestigio, se avessi tempo da perdere come ne ha lei, ma non ne ho. Conosce nessuno chiamato Dick Sanders?»

«Perché le interessa?»

«Non so,» dissi. «Magari per dirgli che ha vinto alla lotteria; oppure che l'hanno denunciato per stupro di una pecora. Le interessa qualcosa?»

«Che modi sono,» disse, diventando di un arancione smorto.

«Allora si ritenga fortunata che non mi deve vedere tutti i giorni, anche perché saltare la colazione non migliora le qualità umane. Lo conosce o no?»

«Se non si dà una regolata, chiamo la direzione e la faccio buttare fuori. Che razza di villano.»

Le mostrai il tesserino e dissi: «Ci vuole altro che te, tesoro, per buttare fuori un poliziotto, quindi rispondi alla domanda e facciamola finita. Lo conosci questo Sanders o no?»

D'un tratto diventò un agnellino. Succede sempre così con questa gente: o ti sputano addosso o si piegano a novanta gradi. «Sa, non avevo capito che era un agente,» disse con uno sguardo pensoso, mordicchiandosi un'unghia così lunga da piegarsi in dentro. «Sanders lo conosco di vista, come quasi tutti qui a Thornhill.» Alzò appena le spalle, dando l'impressione che la stesse reggendo un cameriere paraplegico. «I Sanders sono dei

poco di buono.»

«I commenti se li tenga per lei. Sa dove abita?»

«Dalla parti di Lakes Mill, che ne so.»

«Cerchi di saperlo,» dissi. «Sono sull'elenco?»

«E come faccio a saperlo?» Stava per ghignare, ma poi si trattenne. «Non ho l'abitudine di chiamare gente come i Sanders, a mio marito non piacerebbe. È una guardia giurata, ed è molto forte.»

«Non mi interessa né suo marito né che lavoro fa,» dissi. «Mi dia la guida.» Cercai sotto la S. Trovai il numero, e chiamai.

«Mio marito fa anche i turni di notte,» stava dicendo l'arpia.

«Vuole stare zitta?» dissi, mentre sentivo che era libero. Dall'altra parte sbraitò una voce di donna: «Sì?»

«Cerco Dick Sanders.»

«Non c'è.»

«Vive con lei? È sua madre?»

«Sì e no. E lei chi diavolo è?»

«Gli dica che ha chiamato lo zio Bill (è sinonimo di poliziotto).»

«Il mio Dick non ha nessuno zio Bill.» Poi capì e disse a qualcuno lì vicino: «Tesoro, sono gli sbirri.»

«Passerò di lì questo pomeriggio, e gli dica di farsi trovare, mamma.»

«Sempre a rompere le palle!»

Riattaccai. Presi nota dell'indirizzo. «Le piace fare alla svelta, a lei,» disse la tipa.

«È il modo migliore,» feci. «Conosce una casa chiamata Thornhill Court?»

«E chi non la conosce?»

«Sono mai venuti in questo hotel, i Mardy?»

«Qualche volta.»

«Ha mai visto la signora Mardy con un velo o una sciarpa che le copriva la faccia?»

Il suo volto sembrò sigillarsi. «No.»

«Va bene,» dissi, «vedo che è inutile interrogarla. Prenda nota se qualcuno mi chiama, d'accordo?»

«Questo non è il circolo della polizia.»

«Faccia come dico, ed eviterà guai seri alle parti basse.» Uscii dall'hotel. Il freddo era pungente, il cielo coperto e c'erano ghiaccioli alle grondaie. Camminai lungo il corso passando l'arco della vecchia locanda. Adesso da una parte c'era una boutique e dall'altra un fast food; le carrozze ormai si

vedevano solo ai meeting degli amatori, e i cavalli il sabato mattina, quando giovani dirigenti di banca venivano in paese con i figli in sella. Ma perché nutrire rancore per il progresso? Mi lasciai alle spalle cottage trasformati in uffici, con uomini sbarbati con le mogliettine piatte come un'asse chini sui loro IBM dietro i bovindi. Leggendo le targhe - Walter Baddeley, Agenti immobiliari; Ispettorato tributario di Sua Maestà; la Banca al servizio del cliente; W. Baddeley e Figli, Onoranze funebri - arrivai al *Jolly Sailor*. Il marinaio sull'insegna sembrava bonario come la notte prima, quando dondolava benevolmente sopra i cinque bianchi che inseguivano un indiano, solo che alla luce del mattino il suo sorriso e le guance rubizze sembravano indicare i postumi di una sbornia. Entrai; non c'era nessuno, a parte un nero che stava facendo le pulizie.

«Buon giorno.»

Nessuna reazione.

«È aperto, no?»

«Per entrare sei entrato, giusto?»

«Intendevo se si può bere qualcosa.»

«Non so, devo vedere.»

«Non è difficile,» dissi. «Se ti giri, c'è giusto l'orologio.»

«A dire il vero ci sono anch'io,» disse una voce pastosa. «Il padrone di questo locale.»

Pronunciò la parola "padrone" come se avesse fatto fatica a impararla.

«Allora lo chiedo a lei,» dissi.

«Comincia presto stamattina.»

«Questo è un altro paio di maniche. Quello che le sto chiedendo è se serve da bere. Sono le dieci e mezzo passate.»

Mi squadrò con cautela, per capire se non fossi già sbronzo; io intanto cercavo di capire se fosse un poco di buono. Non lo era. Era una di quelle persone che cerca di ricostruire nei pub un'atmosfera da mensa ufficiali durante la guerra, anche se era troppo giovane per averne vista una. Ero quasi sicuro che stava valutando il mio accento; con il mio curriculum scolastico non avrei totalizzato un punteggio alto.

«Va bene,» disse, «che cosa prende?»

«Una pinta di Kronenbourg.»

«Dovrebbe provare la nostra birra artigianale.»

«Preferisco la Kronenbourg. Siamo abituati uno all'altra.»

Il padrone riempì il bicchiere e disse: «Ha molto da fare, oggi?»

«Moltissimo. Non abuserò della sua ospitalità.»

«È un commesso viaggiatore?»

«Non proprio,» dissi. «Diciamo che faccio rilevamenti.»

«Interessante,» disse soffocando uno sbadiglio. «Sono una sterlina e dodici.»

«Mi dica,» gli dissi dandogli i soldi, «è suo questo posto o è solamente in affitto?»

«Sono in affitto,» rispose scocciato, dandomi il resto e squadrando i miei vestiti spiegazzati. «E mi dica lei una cosa: va sempre in giro a fare domande alla gente che non conosce?»

«Sì,» risposi. «Fa parte del mio lavoro.»

«Credevo usaste quelle specie di cannocchiali. È per la strada nuova in fondo a Hope Street?»

«No,» dissi. «Io prendo solo appunti.»

«Be', a essere franchi,» disse, «nel mio locale sono abituato a servire solo gentiluomini. Quelli che si riconoscono perché non mettono il naso negli affari altrui.»

«Non voglio smontare il suo mondo di sogni,» dissi. «Quanto a me, non rientro certo nella categoria dei gentiluomini, ma faccio tutte le domande che voglio, e di solito ottengo anche le risposte.»

«Si accorgerà di aver trovato l'eccezione,» annunciò con il suo accento da scuola privata, imporporandosi.

«Penso di no.» Mi presentai. «Sono un agente di polizia; non è molto perspicace.»

Il padrone si soffiò il naso rumorosamente, mentre accanto a noi passava un vecchietto con bastone, bombetta e scarpe di camoscio. «Buon giorno, capitano Goodinge, ancora un tempo terribile, vero?» lo salutò; si sedette a un tavolino di vimini sotto la copia di una stampa di cavalli, posò a terra il bastone e una borsa della spesa vuota e disse al nero: «Il solito, per favore.»

«Il solito cosa, amico?»

«Lo sai perfettamente, Selim,» disse Goodinge. «Il colonnello prende doppia vodka, martini dry, due gocce di angostura e molto ghiaccio.» Si girò verso di me e disse: «Naturalmente non immaginavo che fosse un poliziotto.»

«Faccio del mio meglio per non sembrarlo,» dissi. «Comunque l'ho aiutata, ma lei non se n'è accorto. Non penso che faccia questo lavoro da molto. Che cos'è, sta facendo pratica?»

Arrossì e disse di sì.

«Se ha un pub,» dissi, «la regola numero uno è avere buoni rapporti con la legge.»

«Lei non è di queste parti.»

«Neanche lei.»

«Viene da Londra?»

«Infatti. Sono venuto per la scomparsa della signora Mardy.» Feci apposta a dirlo con il tono più normale di questo mondo, e di colpo in tutto il pub non si sentiva volare una mosca. Chiesi a Goodinge: «Per caso, lei conosceva personalmente la signora Mardy?»

«Non direi,» rispose pronto. «Ovviamente mia moglie e io andavamo spesso ai concerti a casa loro. Strano posto, ma erano belle serate.»

«Qui a Thornhill erano in tanti ad andare a sentire Madame Mardy cantare,» si intromise il vecchio. Parlava lentamente, e sopra la cravatta reggimental e la costosa giacca di tweed la sua faccia aveva il colorito paonazzo di un malato di cuore. «Si tornava a casa pieni di musica, e ci si sentiva diversi.»

Chiesi al padrone: «Qualcuno dei suoi clienti ha visto la signora Mardy dopo agosto? E lei o sua moglie? Dico anche a lei, colonnello.»

Risposero di no.

«E che effetto vi ha fatto l'ultima volta che l'avete vista?»

«Per quanto mi riguarda è stato in giugno,» rispose il padrone. «E aveva un aspetto terribile, doveva stare molto male. Aveva la faccia coperta da quel velo, e se ti doveva parlare, sussurrava con la mano davanti alla bocca, girandosi dall'altra parte... E poi era diventata così magra... Oh, buon giorno maggiore,» disse a un uomo con i capelli grigi che era entrato con un cane al guinzaglio. «Il solito? Subito.» Mentre mi dava le spalle preparando il cocktail, continuò: «Certo, Madame Mardy era una donna notevole sotto ogni punto di vista.»

«Era,» dissi. «Tutti parlano di lei al passato.»

«Cos'altro si può dire dopo che è scomparsa da sei mesi in questo modo?» disse il padrone, mettendo il bicchiere del maggiore su un vassoio. «Nessuno sta dicendo che non fossimo tutti preoccupati, attenzione.»

«Bene,» dissi, «anche i miei superiori sono preoccupati, ed è il motivo per cui sono venuto qui.»

Il padrone andò all'altro bancone con il vassoio, e il vecchio mi chiese: «Pensa di andare a fondo?»

«Sì,» risposi, «e fino alla fine. Se qualcuno mi aiutasse con qualche informazione, farei molto più in fretta.»

«Sì, ma lo sa come vanno le cose,» disse il padrone, di ritorno. «Siamo abituati a non immischiarci negli affari altrui.»

«Come succede negli incidenti stradali,» dissi. «Nessuno si ferma perché comunque non c'entra niente, e intanto il ferito muore sul ciglio della strada.»

«Non ci faccia la lezione, sergente,» protestò il vecchio, risentito. «Avremmo fatto qualcosa anche se fossimo stati meno amici dei Mardy.»

«Chi avrebbe dovuto muoversi,» dissi, «era la polizia di qui. Nessuno di voi ha idea del perché non l'ha fatto?»

«Ah be', io...» cominciò il padrone, ma si interruppe.

«E lei, colonnello?»

«Dove non ci sono prove,» disse, «è meglio che non mi pronunci.»

«Facciamo il punto,» dissi. «Mi dite che qui a Thornhill i Mardy stavano simpatici più o meno a tutti. Vi riferite anche al dottor Mardy?»

«Ma certo,» disse il colonnello. «Povero dottor Mardy.»

«Perché povero?»

«C'è una persona che entrerà fra poco, che se volesse potrebbe spiegarglielo,» disse il colonnello.

«Non esageri, per favore,» lo interruppe il padrone, ma il vecchio continuò: «Stiamo parlando a un agente di polizia, ed è nostro dovere dargli tutto l'aiuto che possiamo.»

«Magari me lo potrebbe indicare,» dissi, e il colonnello me lo promise, aggiungendo: «William Mardy è un uomo molto tormentato.»

«Lo so, l'ho conosciuto,» dissi.

«Il tempo passava,» continuò il vecchio, «la polizia non faceva niente, così alla fine un gruppo di noi...»

«Il colonnello ha fatto firmare una petizione,» disse il padrone, «e l'ha presentata al comandante di contea.»

«Mi stavo giusto chiedendo chi fosse stato,» dissi.

«Il colonnello Newington ha fatto il giudice di pace prima di andare in pensione,» spiegò il padrone.

Il vecchio ci offrì un giro. Al bancone piccolo c'eravamo solo noi tre; era ancora presto. Un fuoco di faggi selvatici scoppiettava nel focolare, mentre fuori uno stormo di corvi neri roteava nel cielo grigio, dirigendosi verso i campi spogli. Il vecchio scolò il suo bicchiere e fece cenno con un dito perché Goodinge ne portasse un altro.

«È solo se hai visto qualcuno morire che sai che cosa vuol dire sentirsi responsabili,» disse. «E poi bisogna avere corso lo stesso rischio, altrimen-

ti "pericolo" è una parola vuota. Era così che mi sentivo riguardo Marianne, vedendola deperire mentre tutti noi ce ne stavamo lì impotenti.»

Lo capivo perfettamente.

«Nel giugno del '40 ero sulla spiaggia di Dunkerque col 31° Artiglieria, contraerea leggera. Stavamo cercando di tenere lontana la Luftwaffe; siamo stati tra gli ultimi a lasciare il campo. I francesi si erano comportati bene, molto bene,» mormorò dentro il bicchiere. «Come tutti noi, del resto, ma siamo stati sconfitti, cos'altro si può aggiungere? Allora ero solo un tenente, ma la maggior parte degli ufficiali più anziani erano morti, e quando alla fine ci è stato dato l'ordine di abbandonare le armi, è stata gente come me a controllare la situazione. Non avevo nessuna esperienza di combattimento, e mi ricordo che tutto il tempo cercavo di fare finta di sapere quello che stavo facendo, il che voleva dire in pratica stare in piedi tra i proiettili, mantenere la calma e organizzare le file dei soldati che aspettavano di salire sulle navi. Che incubo maledetto. Avrei voluto scavarmi un buco nella sabbia, ma avevo più paura di essere preso per un codardo che di finire davanti alla corte marziale e di non potere più guardare in faccia i miei, se mai fossi tornato a casa.» Era diventato livido, e non stava più parlando a noi. «Tanti, troppi morti,» bisbigliò, «sia francesi sia nostri. Ma nessun ammutinamento, quasi niente panico - non capirò mai perché. Tutti si comportavano da eroi; avrebbero dovuto dare la medaglia a tutti quanti. Quei bastardi gli sparavano in mezzo al mare; mi ricordo l'acqua che era diventata rosa vicino a riva. E poi c'era il problema della lingua: cercare di evacuare un reggimento sotto il fuoco nemico con il francese imparato a scuola. "Ritirarsi con ordine, ritirarsi con ordine," continuava a dire il maresciallo Gort dal quartier generale. Non si rendevano conto di quello che chiedevano, del macello in cui ci trovavamo. Alla fine venni colpito al piede destro e mi dovetti sedere. Accanto a me c'era uno ferito a una gamba. Riuscimmo a ripararci dietro una duna e a riposarci per un po' in mezzo alla sabbia. Cercai di fasciare la sua ferita, ma stava perdendo troppo sangue. Continuavo a dirgli che sarebbe andato tutto bene, e alla fine mi appoggiò la testa in grembo. Gli misi le mani e il mio berretto sulla faccia per proteggerlo dal sole, poi ci fu una grande esplosione, e il suo petto non c'era più: restavano solo la testa e le gambe. Ero rosso da capo a piedi e avevo uno stivale pieno di sangue. Quello che è successo dopo non lo ricordo, ma pare che siano venuti a prendermi, mi abbiano tolto di mano la sua testa e mi abbiano messo sulla schiena di qualcuno che mi ha portato fino alla nave, e che dopo mi ha detto che non smettevo di pregare in lati-

no. Naturalmente non ricordo neanche questo.»

«Non si agiti, colonnello,» disse Goodinge, «sono passati quarantacinque anni.»

«Non per me,» disse. «È come se fosse ieri, e devo aggiungere che all'epoca ero follemente innamorato. Si chiamava Claire, la bella Claire di High Court. Era l'unica ragazza che avessi mai conosciuto che era stata capace di saltare la siepe grande a Toll Shaws; e lo aveva fatto su Thistle, il grande roano di suo padre, felice come una pasqua, rivolgendomi un sorriso mentre gli altri uomini si mordevano le unghie sui loro ronzini, dopo averle detto di non provarci neanche. La sera stessa ballammo tutta la notte alla festa a Castle Carey, cotti uno dell'altra, senza avere occhi per nessuno; all'alba facemmo colazione ancora con champagne. Dappertutto c'erano candele, coppe di punch e musica; mi sembrava che fosse un sogno, lei con lo strascico e la crinolina, il vestito rosa e un onice appeso a una collana d'argento. Era bionda, e dritta come un fuso; era nel '38.»

«Ancora da bere, colonnello?» chiese Goodinge.

«Sì,» rispose, tendendo il bicchiere. «E anche per il sergente, grazie.»

«L'ha poi sposata, Claire?» gli chiesi.

«No,» disse recisamente. Si accese una sigaretta alla fiamma dell'accendino di Goodinge. «È stata uccisa. Il mitragliatore di un caccia tedesco a Plymouth, nell'agosto 1940. Sui gradini dell'ospedale dove faceva l'infermiera.»

«E non si è mai sposato?»

«Mai,» disse. «Sono uno di quelli che amano una volta sola.» Per un po' si concentrò sulla sigaretta e poi mi chiese: «Le hanno mai sparato addosso?»

«Sì,» risposi. «E sono stato anche ferito. Al braccio. Un male bestia. Una volta ho preso anche una coltellata.»

«E si è sposato?»

«Sì, ma preferirei sorvolare. Invece vorrei parlare di uno che devo vedere questo pomeriggio, Dick Sanders.»

Goodinge mi mormorò: «Ci vada piano. Il vecchio gentiluomo non è entrato qui con la gola secca; spesso passa tutta la notte a bere.»

«È una menzogna, Goodinge,» disse il vecchio senza scomporsi. «E non sono sordo come pensi tu. Il fatto è che bevo tutta la notte *e* tutto il giorno. Ho sposato la bottiglia, e fra poco la lascerò vedova; anche se non dubito che si troverà presto un nuovo marito.» Aggiunse: «Ha lavorato per me questo Dick Sanders, ma non per molto.»

«Perché?»

Il colonnello fece un movimento brusco, facendo cadere il bicchiere sul pavimento. «Perché era una spia e un ladro. Alla fine ho messo una banconota da venti sterline dove sapevo che sarebbe andato a cercare, e l'ho colto con le mani nel sacco.»

«E che cosa ha fatto?»

«In mano avevo un bicchiere di whisky e gliel'ho sbattuto in faccia. Fine dei nostri rapporti.»

«Dopo è andato dai Mardy?»

«Subito dopo. Ho avvertito William di non prenderlo, ma lui non mi ha dato retta.»

«E questo è successo l'anno passato?»

«Gennaio dell'anno scorso.»

«Mi può dire altro?»

«Tutto quello che vuole,» disse il colonnello. «Potrei raccontarle di tradimenti, di quelli che vengono qui tutti i giorni e insozzano i morti, di parole che coprono di infamia chi le pronuncia, di occhi furbi come quelli di un gatto. Ne troverà tanti da queste parti.»

Un uomo in vestito nero si diresse verso l'altro bancone, e Newington lo indicò: «E lui! Lo guardi!»

«È Baddeley, l'agente immobiliare,» mormorò Goodinge, «uno dei pezzi grossi qui a Thornhill. Corre voce che voglia presentarsi come sindaco.»

«Precedenti?»

«Che cosa?» fece.

«Non ci badi,» dissi. «Linguaggio da poliziotti.»

«Lasciamo andare il colonnello,» bisbigliò Goodinge, «per oggi può bastare. Adesso gli chiamo un taxi.»

«Lasciami in pace, Goodinge, non è ancora ora di pranzo,» disse il colonnello guardando il muro con sguardo vuoto. «Piuttosto, fa' il bravo ragazzo e accompagnami al bagno.» Goodinge girò attorno al bancone e lo prese sottobraccio, allontanandosi con lui.

Li osservai andarsene; ma d'un tratto una nuova voce mi sussurrò nell'orecchio: «Che tristezza, il colonnello non è più quello di una volta, ma si sa, con l'età...»

«Che cos'era una volta?» chiesi.

«Un eroe di guerra,» rispose gravemente. «Thornhill è fiera del suo colonnello Newington.»

Lo sconosciuto mi aveva messo la mano sulla spalla, una cosa che odio;

mi divincolai e mi girai per guardarlo in faccia. Era l'uomo con l'abito nero che si era seduto all'altro bancone, da dove ci aveva potuti ascoltare. Intanto il tempo era passato e il locale si era riempito, e rimbombava delle voci che ordinavano birra e chiedevano carte e freccette ai baristi appena arrivati. Il tipo era sulla cinquantina, sembrava pelle e ossa sotto il vestito, e a stargli vicino come me si sentiva l'odore di un vecchio pianoforte aperto dopo tanto tempo in una casa vuota. Adesso mi stava sorridendo con una parure di costosi denti finti, ma i suoi occhi erano terrei e immobili, come quelli di centinaia di delinquenti che ho visto nei pub di Londra. Sembrava che la cosa che sapesse fare meglio nella vita fosse sgattaiolare furtivamente da macchine di lusso.

«Quello che si fa da giovani,» mi stava dicendo prendendomi per il gomito, «non si disfa da vecchi, come mi dicevano i miei nonni.»

«Be', si vede che i suoi nonni conoscevano la signora Gaskell,» dissi.

Rimase interdetto; ovviamente non aveva mai sentito nominare Elizabeth Gaskell, ma il recente adattamento televisivo di un suo racconto gli doveva aver lasciato impresso questo luogo comune del genere che gli impresari di pompe funebri usano in presenza dei parenti del defunto, e al diavolo i suoi nonni. Sul bancone teneva un succo di frutta, e ne bevve un sorso. Ghermiva il bicchiere con le dita ceree dalle unghie rotte, mentre mi trafiggeva con il tipo di sguardo che si riserva ai paria. Bevve un altro sorso, provocando gorgoglii nei recessi del suo stomaco. «Sarei lieto se mi facesse compagnia per una mezza rossa.»

«Non bevo mai mezze birre. E tanto meno rosse.»

«Qualcosa di più forte, magari?»

«Non se ne parla.»

«Ho sentito che lei è un agente di polizia.»

«Ha sentito bene.»

«Le posso chiedere che cosa sta facendo qui a Thornhill?»

«Il mio lavoro,» dissi. «Badare agli interessi della collettività.»

Dall'altro bancone venivano dei ghigni soffocati. «Posso sapere come si chiama?» gli chiesi.

«Sono Baddeley, Walter Baddeley,» disse. «Agente immobiliare.»

I ghigni esplosero in una sonora risata. Un giovane che stava giocando a freccette gridò: «È Walter Baddeley, il padrone di questo paese! Chi è che non lo conosce?»

«Fa piacere avere un pubblico,» dissi.

Baddeley sembrava d'altro avviso. Gli scomparve il sorriso, staccò la

mano dal mio braccio e disse: «Non gli dia retta.»

«Lei è lo stesso Baddeley dell'agenzia di pompe funebri che ho visto in strada?» gli chiesi.

«Esattamente. Sono io,» disse.

Le voci nella sala esplosero: «Walter Baddeley, il re dei beccamorti! Ti manda il conto, si fa mettere nel testamento, e lui è tutto contento!»

Baddeley stava per uscire dai gangheri, ma lo afferrai per il braccio e gli chiesi: «Che cosa sa dei Mardy?»

«Preferirei non parlarne,» disse. «È una faccenda troppo triste.»

«In che senso triste? Andiamo, attacca bottone con un poliziotto in un pub, non si stupisca se le faccio delle domande. Sono qui per questo.»

«Le cose per loro avevano cominciato ad andare male,» disse Baddeley. «Si capisce che ogni tanto andavo ai concerti di Madame Mardy.»

«Ah,» feci, «le piace la musica?»

«Tutto quello che le posso dire è che sia lui che lei erano persone straordinarie.»

«E ovviamente è rimasto sconvolto quando la signora Mardy è scomparsa l'agosto scorso.»

«Si capisce che ero molto angosciato, come chiunque altro qui a Thornhill.»

«E che cosa ha fatto? È andato a trovare il marito, a cercare di consolarlo?»

«Non eravamo amici intimi,» disse in tono affettato. «Non mi sono sentito in diritto di invadere la sua privacy.»

Mi accorsi subito che stava mentendo. «La trovo un bel soggetto,» dissi. «Ho sentito che aspira alla poltrona di sindaco, ma a un suo esimio concittadino capita una disgrazia e lei lascia correre, se ho ben inteso. Prima approfitta della loro ospitalità e si fa vedere ai concerti, poi quando le cose vanno male li mette nel dimenticatoio. Eccellente.»

«Lei distorce il senso di quello che ho detto.»

«Al contrario, ma in lei c'è qualcosa che non mi convince. Mi dica solo una cosa, ha mai avuto rapporti d'affari con i Mardy?»

«Perché pensa che ne avrei dovuti avere?»

«Istinto,» dissi. «Non l'ho fatta venire io in questo bar, ma lei ha visto il colonnello Newington che la indicava poco fa. Scommetto che sapeva già che sono venuto da Londra per indagare sul caso Mardy, e mi si è attaccato come una sanguisuga. Ci sarà pure un motivo, e se c'è lo voglio conoscere. È solo routine, signor Baddeley: lo sa che diciamo sempre così.»

«Non sono obbligato a rispondere!»

«No che non lo è,» dissi. «Solo che, se nel corso delle indagini salta fuori qualcosa da cui risulta che non ha collaborato con me, si può ritrovare a dovere rispondermi in quella che definirei una circostanza sgradevole, voglio dire appeso per le palle e a testa in giù. Quindi perché non farlo subito?»

«Non mi piacciono i suoi modi,» disse.

«È il motivo per cui li coltivo, sono fatti per gente come lei. E adesso sputi il rospo.»

Mi stavo divertendo. Può essere camuffato quanto vuole, ma so riconoscere un delinquente appena ne vedo uno.

«Non rispondo a nessuna domanda di fronte a tutta questa gente,» disse, «è fuori discussione.» Era molto pallido e la mano destra, che aveva appoggiato sul bancone, gli stava tremando. «Non posso e non voglio rispondere a domande di natura privata in un luogo pubblico. Qualunque rapporto d'affari, ammesso che ce ne sia stato uno, è una faccenda complessa che non si può sbrigare con un sì o con un no.»

«Oh sì che si può,» dissi, «ed è ora che si decida a dire che cosa la legava ai Mardy.»

«Penso che la cosa migliore sarebbe discutere di tutto ciò in privato, a casa mia.»

«A dire il vero ottengo risultati migliori se faccio a modo mio. Comunque la chiamerò per fissare un appuntamento che vada bene a entrambi.»

«D'accordo. Intanto terrei a precisare che immaginavo semplicemente che lei fosse un nuovo poliziotto qui in servizio, e l'ho avvicinata perché pensavo di poterle dare qualche informazione utile, dato che godo di una certa reputazione qui a Thornhill.»

Una faccia si girò a guardarci dall'altro bancone.

«Be', ha sbagliato tutto. Non c'entro niente con questo paese, lavoro a Scotland Yard.»

«Volevo solo darle qualche consiglio, sergente.»

«Mi dispiace, ma non sono abituato ad accettarne.»

Dall'altra parte il gruppo degli ascoltatori stava disperdendosi. Qualcuno sghignazzò: «Voleva dargli dei consigli! Aveva pensato di trovare il pollo da spennare, e invece è rimasto spennato lui!»

«È bello essere popolari nel pub del paese, vero?» dissi a Baddeley.

«Lei ha una bella faccia tosta,» disse.

«Mi serve. E invece, conosce un certo Richard o Dick Sanders?»

«No.»

«Farò finta di non avere sentito. Ci pensi un momento prima di parlare a vanvera. Adesso ripartiamo da capo.»

«Certo, conosco la persona di cui parla.»

«Ha mai lavorato per lei?»

«Che l'abbia fatto o no,» scattò, «non è argomento da discutere in questa sede.»

«Allora teniamolo da parte per il nostro incontro, quando sicuramente avrò già la risposta. Cerchi di capire, signor Baddeley. Io lavoro per una sezione che si chiama Delitti Irrisolti, e sto indagando sulla scomparsa della signora Mardy. Devo saggiare il terreno finché non trovo il posto giusto dove scavare.»

«Chiunque lei sia, starei bene attento a dove mettere i piedi,» disse Baddeley. «Lei è solo un sergente di polizia, e qui potrei renderle la vita impossibile.»

«E qui la volevo. Stia bene a sentire, sono anni che faccio questo lavoro, e l'ho sempre trovata una battuta infelice, a parte il fatto che lei ne ha dimenticata una parte. Quella che dice: se non abbassa la cresta, farò rapporto ai suoi superiori e finirà a dirigere il traffico. Comunque, non se la prenda. Sono solo balle, e io non sono tipo da impressionarmi.»

«È la prima volta che sento di un'indagine di polizia condotta in un locale pubblico!» sbraitò.

«Non si immagina quante volte succede,» dissi. «Ladri, informatori, criminali li incontro sempre nei pub. È meglio che in un ufficio alla Factory, ed è così che si ottengono risultati in fretta.»

Era rimasto a corto di argomenti. «Vuol dire che mi mette nella stessa categoria?»

«Non lo so ancora,» risposi. «Può darsi.»

«Questo è un oltraggio! Una diffamazione!» Mi spinse a una spalla.

«La smetta,» dissi.

«Sono stato diffamato pubblicamente! Mi ha fatto fare la figura dell'idiota nella mia città, pagherà per questo! Parlerò con i miei avvocati, i signori Carrow & Carrow...»

Molti di quelli che erano nell'altra sala adesso erano venuti dalla nostra parte e se la stavano spassando. Intonarono: «*Carrow & Carrow, due bravi avvocati, conti salati, e si è sempre fregati!*»

«Quante volte le ho detto che questo deve finire, Goodinge!» gridò Baddeley in mezzo al chiasso. «È intollerabile!»

«Qua dentro tutti sembrano essere stati nell'esercito. Anche lei? E che grado aveva?» gli chiesi.

«Ero capitano,» disse Baddeley in modo che tutti potessero sentirlo.

La folla, che anche grazie alle birre ormai ci aveva preso gusto, intonò un'altra canzoncina: «*Quando ero capitano, quando ero capitano, niente mi poteva spaventar!*»

«Anche questa gli avevo proibito!» gridò Baddeley rivolto al padrone. «Non può fare niente, Goodinge?»

«Non direi Walter,» rispose il padrone placido. «Per quanto mi riguarda, non siamo fuori orario, e non può pretendere che i ragazzi non parlino e non cantino.»

«Ma mi stanno insultando!»

«Perché non gli fa causa?» dissi.

«Sono degli ignoranti,» disse Baddeley, «è più forte di loro. Sono invidiosi perché mi voglio presentare alle elezioni. Che se lo tengano il loro voto, tanto vivono tutti con il sussidio.»

«Sarebbe un sindaco con i fiocchi,» dissi, «se posso esprimere la mia opinione.»

«Ho qualche progetto per questa città,» replicò con un sorrisetto.

La folla che non era riuscita a passare dalla nostra parte aveva ordinato un altro giro, e quando arrivò la birra ricominciarono a cantare: «*Il capitano Baddeley marcia con passo marziale, non marcia poi tanto male, soprattutto se deve fuggir!*»

Tutti applaudirono.

«Sarà una bella lotta per diventare sindaco,» dissi. Ormai facevo fatica a farmi sentire.

«Ragazzi, al tempo!» gridò Goodinge. «Per oggi basta.» E poi, rivolto a me, ammiccando: «Sa come succede in un paese piccolo come il nostro.»

Non ne ero sicuro, ma i cessi erano uguali a quelli di qualunque altro posto. Dopo avere stabilito che il disegno di una pipa era quello adatto a me, ritrovai gli stessi spifferi gelidi dei pub da Stoke Newington a Battersea, più il solito odore di urina, disinfettante, vomito e cemento bagnato.

Mentre mi lavavo le mani, non pensavo né ai Mardy, né a Sanders, Baddeley o Kedward. Pensai a Claire di High Court, dritta come un fuso nel '38. E la mente mi tornò alla mia filosofa morta, che una volta mi disse: "Se sei troppo stanco per l'amore, nel cassetto ho qualcosa per darci una spinta in questa valle di lacrime". Ero di nuovo con lei a West Hampstead, e la udii ripetere: "Disperazione? Ma non c'è intelligenza senza disperazio-

ne". Partire con le carte migliori e finire a caso è contrario a ogni logica, è peggio di un coitus interruptus. "Il pensiero nudo," diceva, "è l'ultimo oltraggio, il seno morto coperto dal tuo unico amante molto dopo che se ne è andato, è stato investito, è impazzito o fuggito: alla fine ciò che chiamiamo amore non è altro che un ricordo sottile, una perdita differita. Fantasma invadente, poliziotto fallito: il nostro spirito è denunciato, spogliato e ridotto al grado dove può sgusciare invisibile; ciò che rimane è amarezza, disgusto ed egoismo. Tutte le sconfitte e i campi di battaglia si assomigliano. Anche Napoleone dopo Jena, anche Wellington dopo Waterloo alla fine impararono a piangere lo spreco, la fiducia nella morte, gli occhi intorpiditi, le braccia spezzate e il lezzo degli ultimi pranzi che scoppiano per i topi nell'aria indifferente, uccelli, mosche e il sole si adagiano esperti sulle idee secondo la necessità primaria della terra, la sua igiene e il suo disegno. Le nostre dispute da pub risolte con una cartuccia, i nostri dei, credo e idee politiche passate al vaglio da storpi in lutto, teschi scheggiati e rivoltati, senza più cervello. Certo, le spoglie sono state sistemate con stile e in tempo ragionevole, pochi bambini nel seguito a chiedere perché e a imparare, qualche donna sbiancata dal dolore a domandarsi perché l'avevano lasciato partire."

Così parlammo dopo che le nostre cosce si serrarono nella notte, la vecchia storia perduta dell'amore.

11

Tornai all'hotel. La donna che sembrava Pinocchio se n'era andata. Al suo posto c'era un giovanotto dalle guance scavate e con il mento nascosto da ciuffi di barba, che leggeva una rivista piena di donne nude. Un pullover militare, con toppe nei punti di minima usura, fasciava il suo torace rachitico. Però aveva gli occhi svegli, e mi rivolse uno sguardo poco amichevole che doveva avere copiato dalla nuova serie televisiva sulle teste di cuoio.

«Che cosa vuole?» scattò.

«Niente piombo. Solo la chiave della stanza 21,» dissi.

«Ah, è lei. Il grande detective. Come va il caso?»

«L'esatto contrario di te. E adesso fatti i cazzacci tuoi e dammi la chiave.»

Fece una faccia risentita. Aggiunsi: «C'è una cosa per cui puoi renderti utile. Voglio una linea diretta nella mia stanza ventiquattr'ore su ventiquat-

tro. E non voglio nessuno che mi ascolti, okay?»

«Non rientra nei servizi di questo albergo,» disse. «Solitamente...»

«Fa' una buona azione per la legge, bello, e vedi di sbrigarti.»

«Non sono sicuro di esserne capace,» disse. In ogni caso schiacciò qualche bottone sulla tastiera e alla fine annunciò: «Mi sembra che funzioni.» Poi aprì la rivista al paginone centrale e mormorò: «Cazzo, guarda 'ste foto, si vede proprio tutto. Questa si sgrilletta da quand'era nella culla, c'è scritto qui sotto, non è proprio capace di smettere...»

«Fa veramente schifo quello che stai dicendo,» commentai.

«Lo so,» disse leccandosi le labbra sottili, «ed è per questo che mi piace.»

Salii nella mia stanza, mi tolsi giacca e scarpe e chiamai la voce. Era fuori; al suo posto c'era il vice. Tirai un sospiro di sollievo; con lui era sempre più facile. Esigeva solo buone maniere, e per un paio di minuti lo feci felice. «Mi chiedevo se potevate darmi una mano in questo caso,» esordii. «Sono desolato di disturbarla a un'ora in cui probabilmente stava per andare a casa.»

«Non c'è problema, sergente.»

Malgrado il mio raro sforzo di venire incontro al prossimo, nella mia voce si insinuò un tono di urgenza. «Temo di avere bisogno di altri controlli bancari,» dissi. «Il soggetto è William Mardy, se può prendere nota. Sono alla ricerca di un grosso prelievo negli ultimi dodici mesi.»

«Qualsiasi prelievo?»

«No,» dissi cercando di non perdere la pazienza, «intendo i prelievi che in genere le persone normali non fanno.»

«Aspetti che prendo nota.»

«Se potesse usare il computer,» dissi lottando con il mio carattere, «sarebbe di grande aiuto.» Gli diedi il nome della banca di Mardy, che mi ero procurato facendo un paio di telefonate. «E voglio sapere se ha firmato assegni per importi considerevoli, e chi li ha incassati.»

«Vuole sapere tutto,» disse il vice.

«È il mio stupido lavoro.»

«Sta succedendo qualcosa laggiù, sergente?»

«Al massimo qualche infarto,» risposi.

Frenai di fianco a un uomo anziano che stava portando a spasso il cane fuori Thornhill, e gli chiesi la strada per arrivare a casa Sanders.

«Vuole andare fin là?»

«Esatto,» dissi. «Lei è di queste parti?»

«Penso di sì,» rispose. «Abito qui da sessantotto anni.» Si grattò la testa sotto il cappello. «È un amico o un parente loro?»

«No.»

«Hanno dei debiti con lei?»

«No.»

«E allora perché vuole avere a che fare con loro?»

«Non si preoccupi,» dissi. «Mi dica solo dove abitano, se lo sa.»

«Certo che lo so. È sulla strada giusta. Vada avanti un miglio e poi prenda il sentiero che sale sulla sinistra. Spero abbia fatto revisionare le gomme. È tutta una buca.»

«E il posto com'è?»

«In rovina. Noi la si chiama la fattoria di Arnold. I Sanders sono in affitto, anche se non pagano tanto spesso. Ce n'è un branco intero, lassù.» Sputò per terra. «Visto che non è né amico né parente, glielo posso anche dire. Sono tutti feccia.» Il cane abbaiò e dimenò la coda. «È armato?» aggiunse.

«Pensa che ne avrei bisogno?»

«È quello che fanno in tanti. Se ha tanta voglia di farsi sparare, le posso sempre dare la mia dose di piombo. Regalo della guerra, anche se non mi è servito a un bel niente.»

«Pensa che lassù mi potrebbero sparare?»

«Non sarebbe la prima volta che qualcuno scende giù ululando con il culo farcito di calibro nove. In genere ufficiali giudiziari. È uno di loro?»

«No.»

«Non sono affari miei,» disse, «e per quanto mi riguarda potrebbe essere anche uno sbirro. In ogni caso la vecchia Sanders non può farsi vedere a Thornhill: sono troppi i soldi che deve e i guai che ha combinato. E spende quasi tutto in alcolici, Cristo se beve. Il suo vecchio se n'è andato fuori dalle scatole qualche anno fa. Non gli do mica torto: quando è sbronza la vecchia Sanders ha il grilletto facile. O quello che ha a portata di mano.» Mi guardò ancora. «Un'altra cosa. Se accetta un consiglio, fossi in lei farei una bella inversione e andrei a lasciare soldi e documenti in un posto sicuro. Quel mucchio di buoni a nulla ti tolgono anche le mutande prima che tu te ne accorga. E tenga sempre d'occhio l'auto, altrimenti se la ritrova senza motore, senza radio e senza ruote.»

«Tranquilla la campagna,» dissi.

«Più o meno come la città, di questi tempi. Viene da Londra?»

«Infatti.»

«Ne ha tutta l'aria.» Alzò le spalle. «Be', che differenza fa? Io sono solo un avanzo della vecchia Thornhill. I migliori se li sono presi due guerre, e forse gli è andata bene, dopo tutto. Io porto solo a spasso il cane, e vedo ancora i campi com'erano una volta, senza i villini. Non vedo le macchine, solo carri e cavalli.» Un vento freddo incominciava a spingere la pioggia giù da un paio di colline spelacchiate che sembravano due tette mezze sgonfie. Il vecchio si mise a tossire e si alzò il colletto del giaccone. «Non è tempo da stare fuori,» disse. «Io e il cane adesso ce ne andiamo al caldo.» Tossì ancora e sputò contro la siepe. «Il gas tedesco,» spiegò. «Se mi desse un fucile, li affronterei ancora oggi quei bastardi. Comunque, vada avanti e giri a sinistra quando vede un cartello con la scritta Lakes Mill. In fondo c'è la fattoria dei Sanders. E mi ricordi nel testamento se ci lascia la pelle,» aggiunse, «se ha qualcosa da lasciare. Ho trenta sterline di pensione di vecchiaia la settimana, e a ottantotto anni è dura tirare avanti.»

Si girò e guardai allontanarsi lui e il suo cane: due ombre lungo la strada nelle ultime luci del tramonto. Guidai finché non trovai il sentiero che sboccava, come mi aveva detto il vecchio, nel cortile di una fattoria cadente. Parcheggiai vicino a quello che una volta era un granaio; davanti a me c'era un edificio messo non molto meglio ma ancora abitabile, un patchwork di mattoni e di calcestruzzo. Non c'erano animali da cortile, ma quattro, anzi cinque cagnacci che mi circondarono appena sceso dall'auto: non erano di alcuna razza conosciuta, ma ringhiavano e mostravano i denti. Vicino al granaio, così immobile che al buio in un primo momento non l'avevo visto, c'era un giovane con un rastrello e un berretto di traverso. «Lei è Sanders?» chiesi. Non si mosse. Mi avvicinai per vederlo in faccia. Avrei preferito evitare: mi mostrò occhi assenti, una bocca aperta dove spuntavano denti neri e radi, e guance coperte da contusioni. I cani lo circondarono senza particolare rispetto; ma era a me che erano interessati. Il ragazzo indossava jeans e un giubbotto a brandelli, che non erano mai stati della sua misura, e dove non erano zuppi di pioggia erano marci. Aveva i pantaloni macchiati di piscio, e puzzava peggio di un porco.

Chiamai verso la casa. Il ragazzo non si mosse e rimase con il rastrello in mano come se non fossi lì, guardando da un'altra parte. Chiamai di nuovo e questa volta un donnone lercio si precipitò fuori dalla porta. Aveva i baffi e calze che le arrivavano alle ginocchia gonfie; per quello che potevo vedere, aveva croste di sporcizia nelle pieghe della carne flaccida. I cani corsero verso di lei ventre e coda bassa, e mentre grugniva: «Cuccia, Flossie; cuccia, Bess; cuccia, Fiver,» le rivolsero il muso ringhiando. In mano

aveva una vanga, e se finora avevo tenuto d'occhio i cani, vedendo la sua espressione di odio mi concentrai sull'attrezzo.

«Che cazzo vuole?» esordì. «Vada via da qui.»

«Me ne andrò quando avrò visto suo figlio.»

«E lei chi diavolo sarebbe?» Quando le mostrai il tesserino, urlò: «La polizia? Era lei al telefono?»

«Esatto,» dissi. «Adesso mandi via questi cani sporchi e chiami suo figlio Dick.»

«Non è qui.»

«Vuol dire che l'aspetterò finché torna, anche se scommetto che non dovrò aspettare a lungo, perché penso sia di sopra dietro quella finestra. Ma che ci sia o non ci sia, più devo aspettare e peggio se la dovrà vedere con me.»

«Per che cosa lo vuole vedere?» sbraitò.

«Possono essere guai seri.»

«Stronzi che non siete altro, sempre rompere i coglioni alla gente,» urlò.

«Ha detto bene, non molliamo mai.»

«Lei è solo come un cane, e io ho quattro altri figli in giro per 'sto merdaio, a parte il mezzo scemo lì,» disse facendo un cenno con il grosso mento.

«Cos'è? Vuole aizzare la sua marmaglia contro la legge? Prima ci penserei due volte. Lo sa che cosa rischia come minimo?»

«Lo so, ma Cristo se non ci ho pensato.»

«Me lo immagino, vecchia delinquente.»

La donna scrollò furibonda i capelli grigi che le ricadevano sul giubbotto militare.

«Se vuole,» dissi, «possiamo continuare questa commedia tutta la notte, anche se mi sembra inutile. Tanto mi pagano i contribuenti. Ma mi sono fatto mandare la fedina penale di suo figlio Dick, e ha avuto guai con la legge fin da quando pisciava nel letto. Un ladro di polli, per di più così stupido da farsi beccare.»

«D'accordo,» disse sconfitta. Si girò verso l'interno, con gli occhi scintillanti dei cani che seguivano ogni suo movimento. «Dick?» gridò nell'androne. «Scendi giù!»

Vidi muoversi la tenda logora alla finestra del secondo piano. La vecchia disse: «Che cosa vuole per trattarlo bene?»

«Niente,» dissi. «Ci sono di mezzo i Mardy.»

«Lo sapevo, morissi se non lo sapevo.»

«Secondo me è omicidio, e se è vero, tutti quelli che ci sono immischiati faranno meglio a pregare Gesù Cristo.»

«Non c'è proprio niente da fare, allora.»

«No,» dissi, «la puzza di marcio è arrivata tanto in alto che sono venuto giù io.»

«Non potevi venire qui qualche anno prima, bastardo?» disse. «Mi sarei tirata su la gonna e ti avrei mostrato qualcosa che avrebbe fatto impallidire tutte le passere d'Inghilterra.»

«Troppo tardi,» dissi, «per entrambe le parti.»

«Comunque Dick ha pagato e adesso cerca di rigare dritto.»

«Strano modo di rigare dritto, se è vero quello che penso.»

«Bastardi, non mollate mai, eh?»

«E i Mardy, chi si prendeva cura di loro?»

«Dobbiamo arrangiarci come possiamo,» disse. «Specialmente di questi tempi.»

«Lo so, devo vivere anch'io,» dissi, «e non sono un bastardo. La legge è la legge. Ma adesso chiami suo figlio.»

Incassò la lezione e si girò, con i capelli che le ondeggiavano sul didietro, e chiamò un'altra volta: «Vieni giù, Dick. Adesso devi scendere.»

Era ubriaca, ma non potevo fare a meno di pensare: che cosa rappresentavo veramente? Nel mio lavoro non potevo permettermi queste domande, ed era proprio per questo che me le ponevo. L'idiota era sempre fermo nel cortile. Esaminai il posto e conclusi che se la prima impressione era di minaccia e di pericolo, in realtà c'era solo tristezza e disperazione.

Alla fine sentii qualcuno scendere le scale, e uscì un giovanotto. Non sembrava diverso da tutti gli altri che avevo visto bighellonare a Thornhill, o nell'East End, se è per questo.

«Sei tu Dick Sanders?»

«E se dico di no?»

«Chi è che fa le domande?»

«Mi stai guardando i capelli. Ce l'hai su con me solo perché li tengo lunghi, paparino?»

«Cerca di cambiare tono,» dissi, «prima di fare qualche altra cazzata. Sono un agente di polizia, e quella che mi interessa è la lunghezza della tua fedina penale. Allora, sei tu Dick Sanders?»

«Sì, certo, sono io, che cosa c'è questa volta?»

«Lo sai fin troppo bene, non si tratta di una televisione che è caduta da un camion. Hai fatto progressi, e questa volta potresti avere un tribunale

tutto per te, Dick. Quindi facciamo alla svelta, e vediamo se hai imparato la parte.»

Rimase un bel po' a pensarci sopra. «Finirai in prima pagina, ma non penso che ti piacerà,» aggiunsi. «Si tratta di quella storia dei Mardy. Sei finito, mettitelo in testa, e adesso voglio sapere tutto.»

Si passò una mano tra i capelli ispidi che teneva legati con un nastro; aveva la faccia tesa e stanca, le labbra come un bancomat che rifiuta una carta di credito.

«Sono solo un giardiniere.»

«No, non solo,» disse. «Diciamo un tuttofare molto impegnato. Così impegnato che sono dovuto venire fin quaggiù per saperne di più. Adesso cominciamo.»

«Mi fa vomitare.»

«L'odore di un cadavere è peggiore di quello di noi due messi assieme,» dissi, «e credo che qui a Thornhill ce ne sia uno che farà vomitare me, se non te. Adesso abbassa la cresta e smettila di guardarmi in quel modo, che non ti servirà a niente. Dimmi solo che cosa hai saputo dei Mardy durante il periodo in cui hai lavorato per loro e hai capito di essere nei guai.»

Incominciò ad avere paura. «Le ripeto che facevo solo il giardiniere.»

«Vale a dire? Solo piantare e scavare?»

«Esatto.»

«Non penso che me la stai contando giusta, bello,» dissi, «per cui non costringermi a farti cantare e cerca di dirmi tutto.» La vecchia era ancora lì accanto, silenziosa e piena d'alcol, così dissi a Dick: «La tua mamma ti ha mangiato la lingua? Per me può stare qui finché vuole, non me ne importa.»

A lui invece importava. La guardò con due occhi che sembravano un fucile puntato e le disse: «Mamma, vai fuori dalle palle, d'accordo?»

«Non cerchi di incastrare il mio ragazzo, ha sentito?» mi gridò.

«Farò quello che devo fare,» dissi, e il ragazzo: «Va' in casa, mamma, non ti ho detto che me la so sbrigare da solo?» E io: «E si porti dentro anche i cani.»

«Perché? Le danno fastidio?» ghignò.

«Sì,» dissi, «puzzano.»

In mezzo al fango del cortile la vecchia incominciò ad arrancare verso casa sulle caviglie gonfie, ma prima si girò e disse al figlio, le parole che si rapprendevano nell'aria gelata: «Sta' attento con quel bastardo, Dick, è uno sbirro e ce l'ha con noi.» La porta sbatté chiudendo in casa lei e le bestie.

«Così va meglio,» dissi a Sanders. «Di sicuro per me, e forse anche per te. Se mi dici quello che sai dei Mardy, forse possiamo raggiungere un accordo.»

«Soldi?» chiese.

«Non essere stupido. Sarai abbastanza fortunato se non ti sbatto dentro.»

«Comunque un po' di liquido unge sempre le ruote.»

«Sei un idiota di prima classe, con un posto assicurato al manicomio,» dissi. «Ne hai da imparare.»

«Dicono che se hai i soldi, forse lo si può fare anche in prigione.»

«Non nel tuo caso,» dissi. «Ti chiuderebbero dentro e butterebbero via la chiave. Quindi, per una volta gioca bene le tue carte, dimmi quello che voglio sapere e vedremo che cosa possiamo fare, okay? Allora, che cosa faceva la signora Mardy mentre lavoravi da loro? Come si comportava? Che aspetto aveva? Come si vestiva? Forza, parla.»

«Non so. Non ho visto niente.»

«Sporco bugiardo,» dissi. «Senti, lo so quanto sei stupido, basta leggere la tua fedina penale, ma avrai pure notato se la tua padrona andava in giro con un velo oppure no, giusto?»

«Okay, okay,» disse, «basta che non mi tormenti.» Adesso era davvero spaventato.

«Non vedo perché dovrei.»

«Sì, portava un velo,» ammise. «Ma la smetta di minacciarmi.»

«Non ho neanche cominciato,» dissi. «Per un verme come te potrei avere già il mandato in tasca. Quindi vedi di parlare, si tratta della scomparsa di una persona, lo capisci, cazzo?»

Si rendeva conto di avere le spalle al muro. «Va bene, va bene,» iniziò. «Quando lavoravo da loro, nel periodo che sa, vedevo che diventava sempre più magra, più debole, è difficile da spiegare. La vedevi girare nel parco come uno zombie, sempre con quel velo. E andava in quello che chiamavano il roseto: ormai ci crescevano solo erbacce, ma si vedeva dove una volta c'erano i fiori. Se io ero in giro guardava da un'altra parte, stendeva un momento le braccia verso il sole, era sempre di pomeriggio, e poi tornava in casa. Il marito, poveraccio, le arrancava dietro, raccoglieva fiori selvatici, gli unici che c'erano, e alla fine, al tramonto, le dava sempre un mazzetto.»

«Avevi idea del perché si coprisse la faccia?»

«No,» disse, «non c'entro niente, io, e non so un cazzo!»

«Spero per il tuo bene che tu stia dicendo la verità,» dissi, «perché in ca-

so contrario ti troverai al fresco per un bel pezzo. La cosa migliore che puoi fare è dirmi tutto quello che sai dei Mardy, finché ne hai tempo.»

«Non mollate mai, voi.»

«Non quando c'è di mezzo un morto. Fai uno sforzo con la fantasia e cerca di capire che cosa significa morire.»

«Non ci ho mai pensato. Voi di Londra siete impossibili,» sospirò.

«È il nostro sporco lavoro, che ti piaccia o no. Allora, come hai fatto ad andare a lavorare dai Mardy?»

«Sono stato raccomandato. Ha mai sentito parlare di uno di qui che si chiama Walter Baddeley?»

«Che rapporto hai con lui?» gli chiesi.

«Lo stesso di quasi tutti qui a Thornhill. Mica possiamo tirare avanti solo con il sussidio.»

«È stato Baddeley che ti ha mandato a lavorare dai Mardy?»

«Sì,» disse, con un cenno della testa sottile.

«E non facevi solo il giardiniere. Spiavi, ascoltavi, osservavi.»

«Adesso incomincio a stancarmi,» disse testardamente.

«Pensa un po' a quanto ti stancherai a Canterbury, tornandoci per la terza volta. Vedi un po' tu.»

Mi rise in faccia. «Pensa di essere un furbo e un duro, e di potere fare tutto con un mandato. Ma per me lei è solo un coglione.»

Il tono mi si fece gelido. «Sei un idiota solo a pensarlo, non sai niente di me, chi sono e che cosa ho fatto. Ma d'accordo, vuoi che faccia il coglione? Che ne dici se prendo questo,» dissi afferrando il rastrello che teneva la figura immobile vicino a noi, «e ti colpisco così forte che dovrai nasconderti la faccia per il resto dei tuoi giorni?»

«Andiamo,» disse ghignando, ma facendo un passo indietro, «sa benissimo che finirebbe nei guai. Adesso smettiamola.»

«Hai perfettamente ragione,» dissi. Non intendevo colpirlo né ce n'era bisogno, visto che si inginocchiò in un angolo singhiozzando e coprendosi la faccia con le mani. «Povero bastardo,» dissi, «tirati su.»

Non lo fece ma chiamò sua madre.

«Non sarà lei a salvarti,» dissi. «Adesso basta con la recita. Che cosa avete fatto tutti voi alla signora Mardy?»

La vecchia megera si sporse da una finestra rotta al piano di sopra. «Tutto bene, Dick?» gridò. «Gliel'hai fatta vedere a quel ficcanaso? Sta frignando, vero?» Ma quando si accorse che era il contrario berciò: «Pezzo di merda, hai messo le mani addosso al mio ragazzo?»

«Se ce n'era bisogno l'avrei già fatto, ci puoi scommettere il tuo culo lardoso.»

«'fanculo i Mardy!» gridò. «E 'fanculo te, il mio Dick faceva solo il giardiniere!»

«Giardiniere dei miei stivali. Sa quello che voglio sapere, e sa che lo so. E l'unica erba che conosce è quella che si fuma.»

«Vuoi che lo sistemi, Dick?» urlò. «Faccio in fretta a prendere il cannone.» La sua sagoma indietreggiò. Sanders fece per alzarsi, ma lo spinsi contro il muro. «Sei morto,» gli dissi, «ma non ancora sepolto. Fa' esattamente come ti dico e non ti succederà niente.»

La vecchia strega era tornata alla finestra con un calibro 12; osservai le canne scintillanti che giravano nella penombra mentre cercava di prendere la mira. Presi Sanders e lo trascinai alla luce dicendo: «Spera solo che sia troppo sbronza. Adesso andiamo nel granaio, muoviti, ti voglio portare vivo in tribunale.»

«Va bene,» mormorò, «tutto quello che vuole. Ho paura quando mia madre prende in mano un fucile.»

Su in alto la vecchia aveva rotto l'unica lampadina con una capocciata e nel cortile non c'era più luce, ma sentivo le canne puntate verso di me. Mentre spingevo Dick gridai: «Se spari a un poliziotto, vecchia strega, hai finito di vivere.»

«Non me ne frega un cazzo!» strillò. «Andate a farvi fottere tutt'e due!»

Spinsi Sanders dentro il granaio e stavo per seguirlo quando partì il primo colpo. Mi piace giocare a biliardo e il suo non era l'angolo giusto per un tiro, ma fece volare un pezzo di mattone e un bel po' di paglia secca a una decina di centimetri dal mio piede. Nell'aria fredda si sentiva odore di polvere da sparo. «Mica bello,» dissi a Sanders quando fui al riparo. «Erano pallettoni.»

Mi sentì e gridò: «Certo che erano pallettoni, ed erano per te, porco!»

«Così rovinerà solo il granaio, non noi,» dissi, «quindi metta giù quell'affare e vada a dormire. I conti li sistemiamo un altro giorno.» Guardai Sanders: era bianco come un lenzuolo e piangeva. Adesso mi faceva pena. Mi sembrava che tutti non avessimo fatto altro che errori, con cui adesso ci toccava convivere. Sarebbe stato meglio essere stupidi, o addirittura pazzi. Il vero tormento è la capacità di comprendere; forse saremmo più onesti senza la conoscenza. Ma era un vicolo cieco: avevo un lavoro da fare, e in fretta, che per di più mi ossessionava. In tasca avevo dei fazzoletti di carta e ne diedi uno a Sanders per asciugarsi.

«Lo sa che Baddeley ha in mano tutta Thornhill?» mi disse.

«Sì.»

Singhiozzò. «Mi dispiace per quello che ho fatto.»

«Che cosa ha fatto?»

«È più per quello che non ho fatto.»

«Riguardo la signora Mardy?»

«Mi sono comportato male.»

«Per i soldi?»

«I soldi,» sospirò. «certo.»

«Spiegati meglio.»

«Ho offeso la sua memoria, e per soldi. Ma quando non hai soldi, non hai memoria.»

«Senti, Dick,» dissi, «siamo soli. Puoi dire tutto quello che vuoi, e non lo saprà nessuno più del dovuto, fidati.»

«E che cos'è il dovuto?»

«Questo non te lo posso dire. Più vado a fondo e più scopro quante sono le cose che non so.»

«Sono finito in mezzo alla gente sbagliata,» disse. «Capita spesso a noi giovani senza un soldo, e siamo sempre noi a pagare: prima i Baddeley, poi voi poliziotti. Perché non ci fanno fuori, o meglio non ci mettono neanche al mondo?»

Non avevo rifugio da offrirgli; in un certo senso ero impotente quanto lui. Dovevo attenermi alla mia indagine su una persona scomparsa, stringere i denti e seguire dritto, anche se non sapevo il perché. La mia stupida idea di una giustizia assoluta, mi chiedo se non sia solo una scusa per avere rapporti con il mio prossimo, tirare avanti alla luce per non dover morire nel buio. Come bilanciare passione e imparzialità? Come poliziotto non avrei saputo spiegarlo alla mia donna, se ne avessi avuta una, figuriamoci a Sanders. Eppure, vedendo Sanders nella penombra del granaio, poco dopo aver fatto da bersagli all'ubriaca, sfiniti entrambi, sapevo che mi stava pregando di dargli l'unica cosa che non gli potevo dare: aiuto. Era solo quanto me. L'unico vero rischio che corriamo è renderci conto della nostra condizione: il resto sono sorrisi stupidi e gente crudele o indifferente, un branco di idioti condotti al macello attraverso una landa desolata, a vantaggio di non si sa chi.

«Non mi chieda come sto se non mi può aiutare,» disse. «Non ho voglia di farmi prendere per il culo, e non ho voglia di finire dentro un'altra volta.»

«Ti sbagli,» dissi. «Non pensavo che questa faccenda fosse così seria, e ora mi trovo con le spalle al muro come te perché devo scoprire cos'è successo alla Mardy, e chi è il responsabile. Se non lo facciamo sarebbe come se la gente fosse morta per niente, o come se non fosse mai esistita, e potremmo scordarci la civiltà e tutto il resto.»

«Non l'avevo mai vista in questo modo,» disse pallido e stanco, «e non ho mai pensato una cosa del genere in vita mia.»

«Stai crollando,» dissi, «hai bisogno di riposare.»

«Mi sembra di non essere più quello di prima,» disse. «Non lo so spiegare, ma non posso tornare laggiù dopo quello che è successo, mia madre mi ucciderebbe. E poi adesso sto meglio e non mi va di dormire, preferisco pensarci su mentre cammino.»

Anch'io spesso facevo così, ma dissi: «Non posso lasciarti andare così. Devo risolvere questo caso, e tu sei un elemento chiave; a Londra mi stanno con il fiato sul collo.»

«Non posso fare un accordo con la legge,» disse, «non si discute. Ci lascerei la pelle.»

«Invece devi,» insistetti, «non hai altra scelta. Voglio avere tutto sotto controllo, e non intendo metterti nelle mani di altri poliziotti. A una condizione: che parli.»

«Ho paura.»

«Lo so,» dissi, offrendogli una Westminster, «ma tutti abbiamo paura. La cosa migliore che posso fare per te è arrestarti e metterti in qualche posto al sicuro, anche se non so dove; non mi piacciono le stazioni di polizia qui attorno.»

«Sa di Kedward?»

«Finora è solo un presentimento. Ma posso avere ragione.»

«Cristo, che casino,» disse Sanders. Si mise la testa fra le mani e gemette. «E io che pensavo che sarebbe stato così facile.»

«Facile che cosa?»

«Fare soldi.»

«In cambio di che?»

«Di andare su dai Mardy, l'anno scorso.»

«E che cosa ci facevi?»

«All'inizio dovevo dire quello che succedeva.»

«A chi? A Baddeley?»

«Sì.»

«Quanto ti pagava?»

«Mille sterline in contanti per fare il giardiniere. Cristo, ho pensato, è fantastico. Naturalmente li dovevo tenere d'occhio. È così che ho saputo che Madame era malata. Malata?» Cercò di vomitare.

«E poi?»

«In settembre c'è stato uno sciopero dell'agenzia elettrica, e il dottore è andato da Baddeley per prendere del ghiaccio secco.»

«Per che cosa?»

«Non per fare i gelati,» disse acre. «A cosa pensa che serva?»

«Non riesco a immaginare molte risposte, e tutte improbabili. C'entra lei?»

«Non ne sono sicuro,» rispose, «ma penso di sì. L'ho aiutato a portare questo ghiaccio, e ho capito che ero finito in una storia troppo grossa per me. Se e quando finiamo davanti a un giudice, può mettere una parola buona per me?»

«Può darsi, se mi dici qualcosa di più. Proviamo in questo modo. Mardy veniva ricattato per la faccenda del ghiaccio secco?»

«Sì. Baddeley lo faceva tramite una società, la Wildways Estates.»

«Che nome carino. E come funzionava?»

«Mardy pagava gli assegni alla Wildways, così Baddeley poteva ripulirli; sa, li perdeva, così non risultavano nella contabilità.»

«Ripulire denaro sporco,» dissi. «Sempre di assegni si tratta, in questo schifoso lavoro. Per fortuna che la gente è così stupida quando pensa di essere tanto furba. Ma la signora Mardy dove diavolo è finita?»

«Questo non glielo posso dire,» rispose, «lo giuro. Ma sono sicuro che la signora Mardy è in qualche posto su a Thornhill Court.»

«Tutto qua?»

«Le giuro che non so altro.» Deglutì. «Le sono stato utile?»

«Un po'. Non molto.»

«Senta, sia buono, ne terrà conto?»

«Dipende,» dissi, «e non solo da me. Il mio lavoro consiste solo nel chiudere questo caso. Devo schiacciare la testa del serpente.»

«Cerchi di mettersi nei miei panni,» disse Sanders. «Ho ventisette anni, non ho un futuro e probabilmente non ne ho mai avuto uno, mi hanno fottuto prima ancora di avere incominciato. Quasi non mangiamo, quassù, e i guai che abbiamo sono abbastanza per far passare l'appetito anche con il frigo pieno. Gli avvocati del proprietario ci vogliono sbattere fuori perché non abbiamo soldi per l'affitto. E se non sono loro siete voi sbirri, o il comune, o le tasse, non si finisce mai. Mi piacerebbe che ci fosse un'altra

soluzione ma non c'è, e allora rubo perché in qualche modo devo vivere. Da una parte c'è mamma con la bottiglia, dall'altra lo scemo, e in più altri quattro come me, di cui due al gabbio. Il sole non ha mai brillato su di me; sono nato per prenderlo nel culo.»

Lo capivo; sapevo che potevi fare tutti i tentativi che volevi, ma non riuscivi mai a liberarti del marchio della tua condizione.

«Dicono che una volta la nostra era una famiglia rispettabile,» disse. «Lavoratori agricoli, una reputazione che mio nonno si è guadagnato rompendosi la schiena. Ma adesso è tutto finito. Certo che mi piacerebbe trovarmi un lavoro, sposarmi e sistemarmi come la gente normale. Ma a Thornhill, oggi come oggi, non c'è niente da fare per uno che non è specializzato. E poi ci venite a prendere come se avessimo fatto chissà che cosa, quando qui non c'è nessuna legge, solo quella dei pezzi da novanta che cerchiamo di copiare. Voialtri pisciate controvento quando ci sbattete in galera, e neanche voi siete tutti onesti. Corrotti o no, vi fate le vostre ore e almeno sapete che a fine mese vi aspetta lo stipendio. Provate un po' ad alzarvi alle sei della mattina senza un solo penny e uscire a fare l'autostop, con qualunque tempo, andando in giro nelle varie fattorie a chiedere: "Scusi signora, cercavo del lavoro, mi andrebbe bene qualsiasi cosa," e quella: "Mi dispiace, adesso non prendiamo nessuno, però tenga questi cinquanta pence". Mezza sterlina, quasi non basta neanche per mezza pinta di birra. Senta, ho una ragazza con cui vado d'accordo, solo che suo padre guida un camion per una ditta giù a Thornhill e hanno dei risparmi in banca, il che li mette più su di me. Il padre di Sally? Cristo, per lui e la sua vecchia potrei andare a morire ammazzato. E che, lascerebbero sposare loro figlia con uno che si è fatto tre anni di galera? E quindi dicono: vieni un'altra volta a ronzare attorno a Sally, pezzo di merda, e c'è la doppietta caricata a pallini pronta per te, per cui vedi di andare affanculo. E allora l'unica cosa che possiamo fare è andare in campagna con il mio registratore, ballare, bere birra e scopare nei fossi, e grazie se ci sono le stelle. Matrimonio estivo, lo chiamano dalle nostre parti, perché l'estate dura poco. Non so se siamo nuovi poveri o se è sempre stata così; la differenza è che adesso fanno finta di non conoscerci. La gente non si dà più una mano, sei nel tuo brodo e ci rimani; bello schifo, amico.»

«Farò tutto il possibile,» dissi, «ma sai che devo pensare anche a quelli che mi stanno sopra.»

«Lo so,» disse. Dopo di che uscii dal fienile gridando come uno scemo: «Hai ancora un colpo, no? Spara che è il momento buono.»

Non successe nulla. «Come pensi di fare?» dissi sottovoce a Sanders in quell'oscurità gelida.

«Giù in paese c'è mio fratello Brad,» disse. «Mi aiuterà lui. Anche l'idiota se n'era andato, e la casa era buia come se tutti dormissero o fossero morti.»

«Contattami se ne hai bisogno, ma è meglio che tu sappia che puoi contare solo su di me,» dissi a Sanders.

«Direi che lei è abbastanza, considerando quello che fa.»

«Nessuno è mai abbastanza,» dissi. «Siamo solo qui ad aspettare l'espresso della morte.»

12

All'hotel l'impiegato era assorbito dal nuovo numero di *Senza inibizioni*, ma appena mi vide lo infilò sotto il bancone, come se non conoscessi i suoi gusti in fatto di lettura. Non sembrava lieto di vedermi, ma questo capita a molte persone.

«Messaggi per me?»

«Sì, tutta 'sta roba,» grugnì, dandomi dei foglietti. «Senta, non siamo un servizio di segreteria telefonica.»

«I bravi cittadini non vedono l'ora di aiutare le forze dell'ordine,» dissi.

«Già, ma c'è un limite. Da quando lei è qui non ho fatto altro che prendere messaggi, e questa dovrebbe essere la bassa stagione.»

«Quella che ti piace di più, scommetto. Peccato, perché con me è sempre alta stagione.»

«Ma per queste cose non può usare la stazione di polizia?» sospirò.

«Non sono affari tuoi,» dissi.

Alzò gli occhi verso il soffitto e disse: «Andrà avanti per molto, tutto questo?»

«Il tempo che ci vuole. Se fossi tu a essere scomparso, ti piacerebbe se dopo due giorni smettessero le ricerche?»

Salii, mi sedetti sul letto, mi tolsi le scarpe e lessi il primo messaggio. Mi ordinavano di chiamare la voce, e lo feci subito.

«Era ora,» rispose. «Che diavolo sta facendo laggiù? Scoperto ancora niente su questa Mardy?»

«Abbastanza. Tanto per cominciare, c'è di mezzo qualcosa per cui ricattavano il marito.»

«Chi e che cosa?»

«So il nome, ma ho bisogno di qualche altro controllo bancario.»

«Oh no, ancora?»

«Quando scompaiono le persone, spesso scompaiono anche i soldi,» dissi, «lo sa benissimo. In ogni caso deve avere a che vedere con il viaggio che avrebbe fatto, sempre secondo il marito.»

«Può essere un po' più chiaro?» disse la voce. «Che razza di viaggio? Per nave? Treno? Aereo? Ha cercato di rintracciare il biglietto?»

«È il tipo di viaggio per cui il biglietto non serve. L'autunno scorso Mardy ha ordinato un carico di ghiaccio secco, e lo sa per che cosa si usa questa roba.»

«Per i cadaveri,» disse la voce. «Mi faccia pensare, con il ghiaccio secco si congelano fino al punto di...»

«E dove se lo procura uno?»

«Non è facile. All'obitorio, credo.»

«Oppure?»

«Non so. Aspetti... da un'agenzia di pompe funebri.»

«Infatti.»

«Dia un taglio alle sue allusioni sibilline,» disse la voce. «Comunque la donna è morta, è così?»

«Può esserne sicuro,» risposi. «Non c'è bisogno di surgelare un vivo.»

«E allora dov'è il cadavere? Lì vicino?»

«Penso di sì.»

«E su che cosa si basa?»

«Ho un testimone, un ragazzo che ha aiutato a consegnare il ghiaccio secco. È un disgraziato che ha già fatto tre anni dentro, Richard o Dick Sanders. È un complice dell'omicidio, ovviamente, perché anche un avvocato laureato il giorno prima potrebbe dimostrare che Sanders sapeva a che cosa serviva tutto quel ghiaccio.»

«Ma perché Mardy voleva congelare sua moglie?»

«Questo lo devo ancora scoprire, ma mi lasci fare e ci arriverò. E poi Sanders ha ammesso spontaneamente di avere ricevuto mille sterline per la sua parte, nonché di avere lavorato come giardiniere presso i Mardy nel periodo che ci interessa.»

«Sembra nei guai,» disse la voce, «come tutti quelli come lui. L'ha arrestato?»

«No,» risposi. «Primo, perché adesso non mi conviene, e secondo, perché non saprei dove metterlo.»

«Che diavolo sta dicendo?» disse la voce. «A che cosa pensa che serva

una stazione di polizia?»

«A mio modo di vedere,» dissi, «la prima cosa da fare sarebbe mettere sotto chiave l'ispettore Kedward. Mi lasci finire con lui e vedrà.»

«Oh Cristo, è davvero corrotto?»

«Non ho ancora le prove, ma ne sono convinto. Mi sembra l'unico modo di spiegare il suo comportamento nel caso Mardy.»

«Così come la racconta, mi sembra tutto molto confuso,» disse la voce, «ma la parte di Kedward non mi piace affatto.»

«Non è colpa mia se ha preso dei soldi,» dissi, «e ogni caso è confuso, indipendentemente da chi lo espone, specialmente se ci si è dentro.»

«D'accordo. Cos'altro ha in mano?»

«La storia del ricatto.»

«Fuori i nomi.»

«Questa volta ho un buono e un cattivo, a parte Kedward e Sanders. Il buono si chiama colonnello Newington, sa molto dei Mardy e mi ha lasciato detto di chiamarlo. Il cattivo si chiama Walter Baddeley, e gestisce una società che voglio far controllare: si chiama Wildways Estates e ha sede a Thornhill.»

«Mi parli di Baddeley.»

«Ha le mani in pasta dappertutto. Ha ambizioni politiche, è un agente immobiliare e, indovini, un impresario di pompe funebri. Ha già inserito il suo nome nel computer? Perché già che c'è voglio controllare ogni pagamento fatto alla o dalla Wildways Estates. Nonché sul conto personale di Baddeley.»

«Mi sembra che le sia venuta la fissa degli estratti conto, sergente.»

«Sì, e ho i miei buoni motivi. Perché soldi, omicidio e ricatto spesso vanno d'amore e d'accordo. Ci aggiunga l'avidità, e avrà un quadro molto verosimile della situazione.»

«Spero solo che non faccia lavorare il computer per niente.»

«Bello sforzo,» scattai. «Basta che si colleghino al terminale giusto, e scaricano tutti i dati in due secondi. Gli dica di iniziare a cercare dal gennaio '84, e poi di mandarmi le fotocopie di tutti gli assegni di più di cento sterline. Prima è, meglio è; anzi, potrebbe già essere troppo tardi.»

La voce sospirò. «Le manderò un corriere.»

«Bene,» dissi. «Quando avrò le prove di quello che sospetto, potrò andare molto più veloce.»

«Questo glielo concedo, sergente, lei in genere non perde tempo,» disse la voce. «Un'altra cosa: che cosa c'entra questo Newington?»

«È un colonnello in pensione, ha fatto la seconda guerra mondiale in artiglieria. Era a Dunkerque. Ha fatto anche il giudice di pace. È uno di cui mi fiderei a occhi chiusi, e lo sa che non mi capita spesso. È vecchio, malato, e vive da solo in una grande casa. La sua fidanzata è stata uccisa da un caccia tedesco nel 1940, appena fuori dall'ospedale dove faceva l'infermiera.»

«Non l'ho mai sentita così in vena di poesia,» disse la voce. «Sembra che lo stimi molto.»

«Sì,» dissi. «Mi piacerebbe essere così quando sarò vecchio.»

«A parte questo, che cos'ha di tanto interessante?»

«Primo, conosceva i Mardy molto bene e gli piacevano. Secondo, è stato lui ad andare dal comandante di contea a denunciare la scomparsa. E non, ripeto, l'ispettore Kedward.»

«Come ha fatto a saperlo?»

«Facile. Me l'ha detto lui. E poi deve tenere presente,» aggiunsi, «quanto fosse popolare la signora Mardy nella zona, specialmente per i concerti. Era rispettata da tutti. Ma ci voleva qualcuno con l'autorità di Newington per fare qualcosa, dal momento che la polizia faceva finta di niente.»

«Non è la prassi.»

«Però ha funzionato,» dissi, «tant'è che sono qui.»

«Certo.» La voce si prese una pausa. «Ritiene che questo sia un caso per la A14?»

«Temo di sì,» risposi. «Credo che il caso Mardy rientri nella categoria dei delitti irrisolti. Ormai ho naso.»

«Vada avanti. E lasci perdere il suo naso,» aggiunse prima di riagganciare.

Mi guardai allo specchio. Non c'era molto di interessante, a partire dal naso. Nell'angolo della stanza c'era un frigobar. Dentro c'era una marca di birra scura che non mi piaceva ma niente chiara, e poi una scelta di mignon. Presi un Bell's e ci aggiunsi ghiaccio e acqua. Per un po' fissai il bicchiere, poi chiamai l'Archivio e chiesi del sergente Harrison. «Ciao Barry,» dissi, «come vanno le cose?»

«Stavo giusto per telefonarti,» disse Harrison. «Per cominciare non c'è niente su Marianne Mardy.»

«Mi sarei stupito del contrario. E sul marito?»

«Qualcosa di più interessante. William Mardy, nato nel 1921, studia medicina ma deve smettere per la guerra. Alla fine del '39 entra nel corpo sanitario. Abilitato al servizio attivo: Nord Africa, Sicilia, Italia, Austria.

Nel '45 si congeda all'ospedale militare di Potsdam. Esercita come medico generico a Londra fino al '47, poi inizia a fare pratica come chirurgo. E qui le cose iniziano ad andare storte.»

«In che senso?»

«Nell'ottobre del '49 opera una donna quando è ancora uno studente.»

«E che cosa succede?»

«La paziente muore.»

«Di che si trattava?»

«Aborto. All'epoca era illegale, motivo per cui è andata da Mardy, oltre al fatto di essere cugini. Si chiamava Dorothy Martens. L'ha operata a casa di lei. Ha praticato un raschiamento, ma non è riuscito perché aveva qualche anormalità ginecologica, non chiedermi i dettagli. Quando l'ha capito, l'ha portata di corsa all'ospedale, ma era troppo tardi. È morta di setticemia.»

«Cristo,» dissi, «non poteva avere un po' più di buon senso?»

«Probabilmente sì, ma sapeva anche che stava violando la legge.»

«Perché si sono ridotti a quel punto per sbarazzarsi del bambino?»

«Nella sua deposizione, Mardy si è limitato ad affermare che aveva praticato l'aborto perché la donna l'aveva pregato di farlo. C'erano motivi di famiglia: il padre era un pastore, la vergogna e così via.»

«Nessun sospetto che il figlio potesse essere suo?»

«Naturalmente il coroner gliel'ha chiesto, ma Mardy ha negato. La prova dell'esame del sangue non è stata conclusiva. Non credo che il coroner lo sospettasse.»

«La defunta aveva la reputazione di saltare da un letto all'altro? Le figlie dei pastori lo fanno spesso.»

«Guarda che la mia ex moglie è figlia di un pastore,» disse Harrison. «Comunque non ho trovato niente di preciso.»

«Procedimenti penali?»

«Si capisce,» rispose Harrison. «Ma se l'è cavata con poco. Diciotto mesi a Ford Open. Ha avuto una buona difesa, e nel riepilogo il giudice ha detto che la morte della ragazza e la carriera rovinata erano già una punizione sufficiente.»

«E dopo il rilascio?»

«Qui da noi non c'è altro.»

«Fino a poco tempo fa credo che non gli siano mancati i soldi,» dissi. «Figlio unico, famiglia di notabili, eredita una specie di castello. Sua moglie deve avere portato altri soldi, dalla Francia.»

«Be', spero che qualcosa ti sia stato utile.»

«Certamente,» dissi. «Grazie mille, Barry. Mi serve qualunque cosa. Ricordati che ti devo offrire da bere, quando torno.»

«E con questo fanno quattordici,» disse. «Che genere di caso è?»

«Schifoso.»

Avevo appena messo giù la cornetta che mi chiamarono. «Qui è la reception. C'è il colonnello Newington che l'aspetta al bar.»

«C'è un telefono giù al bar?»

«Certo.»

«Allora me lo passi.» Al barista dissi: «Dica al colonnello Newington di salire da me alla stanza 21.»

Quando arrivò dissi: «Spero che non le dispiaccia, ma qui possiamo parlare liberamente, e il bar è lì nell'angolo. Che cosa posso offrirle?»

«Whisky.»

Glielo versai e chiesi: «C'era qualcosa che voleva dirmi?»

«Sì, riguardo i Mardy.» Era sobrio, ma aveva una pessima cera. «Bevo molto perché ho un male d'inferno,» disse. Vuotò mezzo bicchiere con un sorso, lo posò e accese una sigaretta. «Secondo i dottori non dovrei né bere né fumare.» Abbozzò un sorriso. Per un po' fissò il soffitto, prima di guardarmi con occhi grigio piombo. «Ho pensato molto, da quando ci siamo incontrati al pub.» Con il pollice spinse la sigaretta in mezzo al portacenere. «Che cosa pensa di Kedward?»

«Probabilmente quello che pensa anche lei,» risposi, «anche se io non ho ancora abbastanza fatti per supportare la mia opinione.»

«Molto bene,» disse il colonnello. «Che cosa sa di Walter Baddeley?»

«Fra qualche ora ne saprò molto di più.»

«Scommetto che non sapeva che la moglie di Kedward è la sorella di Baddeley.»

«Sul serio? Ottimo a sapersi.»

«Li odio tutti, quei bastardi,» disse.

«Che cosa le fa venire in mente il nome Wildways Estates?»

«Affari sporchi. Ci sono due direttori effettivi, il terzo è solo un prestanome senza un soldo. La Wildways gli paga il conto del bar. A volte.»

«Mi potrebbe dire chi sono gli altri due?»

«Certo. Walter Baddeley e Anne Kedward. Anche se lei usa il suo nome da nubile.»

«Questa Kedward la scopro solo adesso.»

«È una stronza,» disse il colonnello. «Comanda il marito a bacchetta. Anche se l'ha voluto lui: è debole, è avido e fa tutto quello che gli dice lei.»

«Non è la moglie ideale per un poliziotto.»

«No, ma adesso li conosce.» Aggiunse: «C'è un altro whisky nel suo frigo?» Glielo presi. «Non è stato facile venire qui a denunciare della gente, ma sentivo di dover fare il giusto.»

«La prima volta è stato quando ha contattato il comandante di contea per la signora Mardy.»

«Non ho denunciato Kedward,» disse Newington, «voglio precisarlo. Ma avevo deciso che l'inchiesta sulla scomparsa aveva bisogno, come dire, di una spinta, e conosco bene il comandante. Abbiamo giocato tante volte a biliardo, oltre ad averlo visto all'opera quando ero giudice di pace. Mi dispiace solo di non essere andato da lui prima. Marianne Mardy potrebbe essere ancora viva.»

«Pensa che sia morta?»

«Ne sono sicuro.»

«Anch'io, ma non deve sentirsi in colpa. Se non fosse andato dal comandante, sarebbero passati anni. Invece mi dica come ha saputo che Walter Baddeley e Anne Kedward erano nel consiglio di amministrazione della Wildways Estates.»

«Mi hanno scritto per farmi una proposta. Ho tenuto la lettera.»

«Una proposta di che cosa?»

«Non ho eredi,» disse Newington. «Non mi sono sposato, come le ho detto. Quello che volevano sapere era se avevo abbastanza soldi per mandare avanti la mia casa e le mie due fattorie, e se ce la facevo ancora; in caso contrario mi proponevano una specie di elemosina di pensione da parte della Wildways, a patto che diventassero i miei eredi universali.»

«E che cosa gli ha risposto?»

«Che se ne andassero a farsi fottere, anche se mi sono espresso in modo più educato.»

«E non sono più tornati alla carica?»

«Per quanto mi riguarda, no. Ma in un paio di casi gli è andata bene. Lady Eleanor Crosby di Wood Hall, per esempio, non aveva né un marito né un soldo né un erede, e doveva farsi ricoverare per il cuore. E visto che voleva andare in una clinica privata, ha accettato il vitalizio della Wildways.»

«E quindi?»

«È andata in una casa di riposo a Londra ed è morta lì, e per un tozzo di pane la Wildways si è presa Wood Hall e tutto, terreno compreso. Potrei farle altri esempi.»

«È molto strano, lo so,» dissi. «Ma dal punto di vista legale non c'è nulla di scorretto, come sa anche lei. Lei e io possiamo essere d'accordo che è macabro, ma non è contro la legge.»

«Infatti non lo dico,» ammise Newington. «È come ogni attività criminale di successo. La Wildways si è specializzata in vecchi soli e malati con immobili da lasciare. Li prende, li frega, e spesso gli scava anche la fossa.»

«D'accordo,» dissi, «ma vediamo di andare più a fondo. Lei ha ragione di credere» non le sto chiedendo delle prove «che la Wildways abbia commesso qualche reato?»

«Be', sono avidi, molto avidi.»

«Intende dire che non sono stati ai patti, o che hanno aiutato a lasciare questa valle di lacrime qualcuno che ci stava mettendo troppo tempo?»

«Non so che cosa sia successo a Marianne Mardy,» disse. «Però penso sia possibile.»

Avevo voglia di chiedergli del ghiaccio secco, ma sapevo che era troppo presto.

«Sì, penso che abbiano commesso qualche sbaglio,» dissi, «e sono qui per scoprirlo.»

«Adesso che siamo arrivati ai Mardy,» disse il colonnello seguendo il fumo della sigaretta che saliva verso il soffitto, «c'è una cosa che deve sapere. La signora Mardy è venuta a trovarmi.»

«Da sola? E quando?»

«È la parte più dolorosa. Ricordo la data esatta, il 22 luglio dell'anno scorso.»

«A casa sua?»

«Sì, stavo bevendo qualcosa prima di andare a dormire. Odio mangiare,» aggiunse incoerentemente, «non ho più l'appetito. Be', stavo decidendo se mettere sotto i denti qualcosa, quando la donna che viene da me la sera mi dice che c'è la signora Mardy che vuole vedermi. Ho detto alla signora Whittigton di farla accomodare subito; io ero in biblioteca.»

«Che aspetto aveva la signora Mardy?»

«Tutt'altro che buono, purtroppo, e trascurato. Era vestita male, che per lei era inaudito, anche se da qualche mese avevo notato che si stava lasciando andare.»

«Problemi di soldi?»

Scosse il capo. «Marianne avrebbe trovato il modo di essere elegante anche se fosse rimasta senza uno spicciolo. Avrebbe salvato le apparenze. No, non era questo.»

«Portava il velo?»

«Sì, non si faceva mai vedere senza.»

«Non se lo toglieva neanche quando eravate soli?»

«Oh, no.»

«Mi può descrivere come parlava? Voglio dire, che voce aveva?»

«Non parlava,» rispose. «Si limitava a bisbigliare. Mi si era seduta proprio vicino, ma facevo lo stesso una gran fatica a capire quello che diceva, e non sono sordo.»

«Può essere più preciso?»

«È difficile,» disse guardandomi negli occhi. «Era una specie di sussurrio indistinto. Non posso descriverle quanto fosse doloroso ascoltarla, ricordando le volte in cui cantava ed era felice.»

«Mi può riferire che cosa le ha detto?»

«Devo. È il motivo per cui sono qui. Mi ha domandato aiuto, ma quando le ho chiesto che cosa potevo fare, si è messa a piangere e ha detto che nessuno poteva fare nulla.»

«E dopo?»

«Per un po' mi ha stretto il braccio, e ho pensato che volesse stare con qualcuno che conosceva e di cui si fidava. Le ho offerto uno sherry, non sapendo bene che cosa fare, ma lei si è tirata indietro scuotendo la testa, con uno sguardo terrorizzato che mi ha lasciato di stucco. Anche perché ai vecchi tempi non rifiutava mai uno sherry secco.»

«Forse perché per bere avrebbe dovuto sollevare il velo,» dissi lentamente.

«Temo di sì,» disse il colonnello.

«Mi dispiace che le mie domande siano tanto dolorose.»

«È inevitabile. Mi ero già preparato.»

«Le ha chiesto perché non se lo poteva togliere?»

«No, ed è per questo che mi sento in colpa,» disse Newington. «Mi sembrava che non ne avessi il diritto. Forse se non fossi stato inglese gliel'avrei chiesto, ma sentivo che era un'intrusione.»

«Capisco,» dissi. Ci fu un momento di silenzio. D'un tratto disse: «Aveva uno strano odore.»

«Le devo chiedere di essere più preciso.»

«Preferirei evitare. Era un odore che non sentivo dai tempi della guerra.»

«Non c'è bisogno di continuare,» dissi. Sapevo che era lo stesso odore che sentiamo quando abbattiamo una porta per trovare un cadavere che è lì da qualche settimana.

«È un sollievo non doverne parlare,» disse, «non so se ce l'avrei fatta. Da quella sera non ho quasi chiuso occhio, e per la prima volta in vita mia mi è venuta paura del buio.»

«E da allora non l'ha più vista?»

«È così.»

«Le ha detto se il marito sapeva che era andata a trovarla?»

«Ha detto che non lo sapeva.»

«Come è tornata a casa sua? Con l'auto?»

«No, a piedi. Non sapeva guidare, e casa loro è a meno di un miglio.»

Ebbi un flash: il velo che ondeggiava lungo il ciglio della strada, passi di donna che scalpicciavano sulla strada buia, il raggio irregolare di una torcia.

«Le ha mai chiesto di Baddeley?»

«Sì. Le ho accennato le stesse cose che le ho detto poco fa, ma il nome non le diceva niente. Anche se l'aveva incontrato ai concerti.»

«Non voglio farmi gli affari altrui,» chiesi, «ma può dirmi com'erano messi a soldi i Mardy?»

Newington chiuse gli occhi e stette un momento a pensare. «A giudicare da com'è ridotta la loro casa, l'opinione corrente è che non hanno un centesimo; e nessuno ha mai sentito parlare di un'ipoteca, che in un paese come Thornhill si saprebbe subito. Comunque non sembrava che avessero problemi a pagare i loro conti.» Scosse la testa. «Non c'è niente di certo.»

«Non importa,» dissi. «Se mi serve, ho altri modi per scoprirlo. Però vorrei tornare ancora su Kedward, e la domanda è: se la Wildways fa un sacco di soldi, perché Kedward non lascia la polizia? Che gli importa del suo stipendio?»

Il vecchio sorrise. «Andiamo, sergente, non mi faccia fare il suo lavoro. Non abbiamo appena detto che la Wildways agisce ai margini della legge? Supponiamo che sgarrino, non pensa che sarebbe utile avere conoscenze nella polizia?»

«Certo,» dissi. «Però è un gioco rischioso.»

«Sono quasi certo che quella stronza della moglie non gli ha dato scelta,» disse Newington. «Adesso capisce perché la polizia di qui ha tirato in lungo il caso Mardy?»

«Sì, ma Kedward deve essersi reso conto che le cose non potevano finire

così.»

«Secondo me Baddeley e Anne Kedward sono stati presi dal panico, e hanno costretto Kedward a fare quello che dicevano.»

«Sto facendo controllare tutti i movimenti bancari di Kedward e di Baddeley,» dissi. «Aspetto i risultati da un momento all'altro. Intanto non mi dispiacerebbe sapere qualcosa di più su Anne Kedward.»

«È facile,» disse Newington. «Perché non va alla sua casa da gioco? È solo a un centinaio di metri da qui, si chiama *Lucky Jack.*»

13

Il *Lucky Jack Club* faceva parte della sala giochi che avevo visto al mio arrivo a Thornhill, quella con i gorilla in blazer accanto all'ingresso. Se questo doveva farli sembrare guardie giurate in congedo, con me non attaccava. Mentre salivo i gradini, mi si pararono davanti per annunciarmi: «Spiacenti, è riservato ai soci.»

«Quant'è per una sera?» dissi. «Solo per perdere qualche sterlina.»

Il biondo mi guardò con occhio spento e disse: «Per te troppo, bello. Nessuno ti conosce e nessuno ti vuole, e adesso sparisci.»

«Lo sai, ho la sensazione che potresti essere un ex sbirro.»

«Forse,» disse, «e adesso va' a farti fottere.»

Alle sue spalle vidi che si stava avvicinando un tipo magro con i capelli grigi ondulati; indossava una logora giacca rossa con una piccola bruciatura sopra il taschino. Infilò la testa fuori e chiese agli altri due: «Che succede? Siamo qua per scacciare i clienti?»

«Ha una faccia che non mi piace,» disse il biondo.

«Che cosa vuol dire?» disse il manager. «Non l'hai mai visto prima.»

«Non mi piace lo stesso.»

«Volevo solo perdere un po' di soldi,» dissi al manager.

«Sembra ragionevole,» disse. «Dove sta?»

Glielo dissi e aggiunsi: «Accettate una carta di credito?»

«Se è valida.»

«Controlli pure.»

«Lo facciamo sempre,» disse. «Intanto entri e si prenda qualcosa da bere. Il bar e le ragazze sono lì in fondo. La roba seria è al secondo piano.»

«Buona idea, il bar,» dissi. «Mi raggiunga, quando ha controllato la carta; voglio un limite di duemila sterline, ma mille me le porti in contanti per le piccole spese.»

«D'accordo,» disse il manager, che scomparve dietro una porta con la scritta "Privato". Sbattei le porte in faccia ai gorilla e mi diressi al bar. Era piccolo e affollato, quello che il manager avrebbe definito un posticino raccolto. Non io. Alle pareti tremolavano lampadine a forma di candela; ai tavolini in fondo sedevano donne congelate che parlavano con i giocatori. Mi piazzai su uno sgabello al bancone. Si avvicinò un barista che sembrava avere lavorato come infermiere in un manicomio. Aveva il fisico adatto, e infatti scoprii che non mi ero sbagliato.

«Che cosa prende, amico?» Faceva fatica a parlare, infatti aveva una fila di denti ingabbiata in un apparecchio.

«Whisky. E due bicchieri,» dissi.

Li mise sul bancone con una bottiglia e una ciotola di ghiaccio. «Viene da Londra?» chiese. «Mi è sembrato dall'accento.»

«Be'? Quanto fa?»

«Venti sterline.» Gli diedi i soldi.

«Di quale parte di Londra è?»

«Quella dove è pieno di ospedali.»

«Ah,» disse, «il West End.»

«Dove finisce la gente che fa troppe domande,» dissi.

Afferrò il concetto e se ne andò fuori dalle palle; forse voleva risparmiare altri guai alla mandibola, che gli dovevano avere spaccato troppe volte. Poco dopo mi raggiunse il manager, che mi restituì la carta di credito e mi fece firmare una ricevuta. «Le precauzioni non sono mai abbastanza,» disse confrontando le due firme.

«Non di questi tempi,» dissi mettendo via la carta. «E i soldi?»

«L'aspettano al piano di sopra, in fiches.»

«Che fretta c'è?» dissi. «Non vede che ho una bottiglia qui davanti?»

«Gliele tengono da parte, non si preoccupi.» Avevo capito che mi aveva preso per un pollo da spennare, e non vedeva l'ora di iniziare.

Diventai aggressivo: «Le ho detto che volevo i soldi qui e in contanti. Sono grande e so comprarmi le fiches da solo.»

Non fece una piega. Quando tornò con i soldi, contandoli mi accorsi che mancavano quindici sterline.

«Per l'ingresso.»

«Bel locale,» dissi, «il migliore da queste parti. C'è in giro il capo?»

«Penso che verrà più tardi. Perché, la conosce?»

«Sì,» dissi, «mi faccia ricordare, si chiama Anne... Anne...»

«Kedward.»

«No,» dissi, «ai miei tempi la conoscevo con un altro cognome... Ci sono: Baddeley.»

«Ma certo,» disse, «devo essere ubriaco.»

«Ubriaco perso, se non si ricorda il cognome della gente per cui lavora.» Spinsi la bottiglia dalla sua parte. «Si prenda qualcosa. A proposito di nomi, qual è il suo?» Facevo finta di essere già un po' brillo.

«Fa un bel po' di domande, non trova?»

«Perché, non dovrei?» dissi guardandolo di sottecchi. «Che c'è di strano a chiedere come si chiama a uno con cui si beve un bicchiere?»

«Sono Charlie,» disse, «Charles Masters.» Non credevo che fosse il suo vero nome, ma qualcosa doveva dire. Non voleva dispiacermi e farmi alzare da lì di cattivo umore.

«Ah, Charlie,» dissi. Spensi il mio mozzicone sul bancone, mancando il portacenere. «Nome simpatico. Sa, lavoro con uno che si chiama Charlie. Il mio migliore amico.»

«Che lavoro fa?»

«Sono nell'acciaio, faccio catene,» dissi riempiendo i due bicchieri. «Alla salute, Charlie, buona fortuna, e che vinca il migliore.»

«Devo andare,» disse, «c'è molto da fare stasera.»

«Non ci sarà qualche bambola che l'aspetta su di sopra?» dissi malizioso. «Non la voglio trattenere. Caro vecchio Charlie.»

«Si diverta,» disse freddamente. «Ci vediamo dopo,» e se ne andò.

Finii il mio drink lentamente. Dopo un po' si avvicinò una ragazza in short rossi con delle brutte gambe e il culo piatto. «Ciao, straniero,» disse. «Io sono Honey, e mi occupo degli uomini soli.»

«Non sono solo,» dissi con voce impastata. «E se c'è una cosa che non sopporto sono i pantaloni corti, soprattutto addosso a un uomo.»

«Che cosa sei, un masochista?» strillò.

«No,» dissi, «e neanche tu.» Schizzò via e andò a sedersi ingrugnita all'altro lato del bancone. Guardai l'ora: era l'una e dieci. Poco male; non avevo previsto di dormire molto a Thornhill.

Dopo un po' venne alla carica un'altra ragazza. «Ciao,» mi fece, come se fosse stata la mia amichetta dell'asilo. «Io sono Gail, non ti diverti qui?» Non aveva dei brutti lineamenti, solo che sembrava fossero scolpiti nella pietra. Si mangiava le unghie fino all'osso, ma almeno si sapeva vestire.

«Lo saprò quando avrò iniziato a giocare,» dissi.

«Ti piacerebbe se giocassi con te?»

«Dipende dal gioco.»

«Scusa,» disse, «ma sarai mica gay? Guarda che a me piace fare cose ai gay, sono brava.»

«Non sono gay,» dissi, «ma visto che siamo così in confidenza, sei lesbica?»

«Mi piacciono gli uomini rudi,» disse pronta, «il mio primo ragazzo era come te.»

Non mi interessava approfondire l'argomento, così restai seduto a osservarla mentre mi faceva vento con le ciglia. Mentre sbuffava gonfiò le labbra in modo buffo.

«Rifallo un po'.»

«Che cosa?»

«Quello che hai fatto con le labbra.»

«Perché, ti eccita?» Lo rifece, solo che non venne così bene. Prima Honey, poi Gail: la notizia della mia carta di credito doveva essersi diffusa.

«Quanto vuoi per farmi compagnia mentre gioco?»

Non era una grande attrice, e scattò come un lampo. «Il venti per cento delle tue vincite, e lo stesso delle tue perdite, in contanti.»

«Ragioni come il direttore di un supermercato,» dissi. «Mi sembra più economico giocare da soli.»

«Sarà, ma è molto meno divertente.»

«Mi distrarresti e basta. Nel prezzo è compreso il servizio in camera?»

Fece una smorfia di rammarico. «Lo sai che mi piacerebbe tanto tanto farti piacere, ma ho un ragazzo fisso.»

«Non ne dubito,» dissi, «e scommetto che hai un debole per i buoni a nulla. Aspetta solo quando cercherai di mollarlo.»

«Stai cercando di insultarmi?»

«No, anche se non ci vorrebbe molto. Ma ti voglio dare un consiglio.»

«Cioè?»

«Sparisci,» dissi.

Mi guardò incredula come se le avessi buttato addosso il mio scotch. Intanto era tornato il manager, che le disse di andare fuori dalle palle e mi chiese se mi stavo divertendo.

«Normale. Com'è che qua sanno tutte della mia situazione economica, Charlie?»

«Non so,» mentì. «Adesso non le andrebbe di andare di sopra a giocare? Sono ancora aperti i tavoli di blackjack, poker e baccarat.»

«Fra un minuto.» Gli diedi una pacca sulla schiena. «È stato gentile, Charlie, perché non beve qualcosa?» Vidi che mi osservava nello specchio

per capire quanto fossi ubriaco; voleva che fossi cotto a puntino, ma non al punto che rotolassi sotto il tavolo. «D'accordo,» dissi, scolando il bicchiere in un sorso solo, «poker.» Fece un cenno di approvazione. Mi alzai barcollando esageratamente e gridai: «Da che parte è l'ascensore?»

Charlie mi accompagnò, schiacciò il bottone e mi depositò nella sala gioco. Vacillai tra i giocatori e alla fine mi accasciai su una sedia al tavolo del poker. «È il mazziere che decide il gioco?» chiesi alla ragazza, una bionda senza labbra. Annuì. «Bene,» dissi dandole cento sterline, «dammi un po' di fiches.» C'erano altri tre giocatori, e aspettai finché venne il mio turno. «Carte nuove,» dissi.

«Okay,» fece la ragazza. Estrasse due mazzi nuovi da sotto il tavolo e tagliò il sigillo con un'unghia del pollice che sembrava un coltello da cucina fresco di omicidio. «Il banco gioca,» disse. Mescolò le carte e le tagliò. «Cinque sterline di cip,» recitò, «cinque sterline puntata minima. Nessun limite massimo.»

Servii cinque carte tanto per vedere che cosa succedeva, senza jolly. Vinsi con una coppia di dieci, ma i giocatori erano mezzo addormentati e alla fine guadagnai solo sessanta sterline. Il mazzo passò al mio vicino e mi tirai da parte, giocando con le fiches in tasca. L'arpia mi disse acidamente: «Gioca?»

«No.»

«Allora può lasciare il posto a qualcun altro.»

«Pronti,» dissi alzandomi. «Non stare mai con il fiato sul collo a un giocatore. Non hai ancora imparato che è il modo più veloce per perderlo?» le mormorai. Mi rivolse uno sguardo di odio.

Alla porta c'era una specie di soggetto da corte marziale in giacca di velluto pronto a intervenire in caso di guai. «C'è un giardino qui?» gli chiesi.

«Di solito la gente usa il gabinetto.»

«Risponda alla domanda,» dissi.

«Al pianoterra a sinistra, chieda giù da basso. Cos'è,» aggiunse sarcastico, «vuole fare esercizio?»

«Solo mentale,» dissi, «non potresti aiutarmi.» Uscii nel giardino. Mi mise tristezza. Era pieno di luce a un'ora in cui tutti vogliono dormire. Gli alberi erano centenari, ed erano illuminati come in un terzo grado. C'erano siepi e aiuole ben ordinate che dovevano risalire a molto tempo prima dell'apertura del *Lucky Jack*, e adesso ospitavano lampade ad arco e altoparlanti. In una vasca di pietra l'acqua verde scintillava innaturalmente, illuminata dal basso; sopra vi galleggiavano mozziconi di sigarette e di un

sigaro da quattro soldi. Con il freddo che faceva, c'erano ubriachi che schiamazzavano dietro i cespugli; un uomo e una donna se le stavano dando di santa ragione in mezzo a un'aiuola. In ogni angolo la musica non dava tregua, e gli alberi dondolavano come bambini che cerchino di stare svegli. Nel freddo buio elettrico osservai questo angolo della nostra tragedia; per un momento mi convinsi che, circondato dalla corruzione che cercavo di scoperchiare, nella falsità di quel giardino era possibile vedere dissolversi tutto ciò che avevamo cercato di difendere. Dal fogliame mi giunsero i versi di una canzone:

Ogni notte che non ci sei,
mi importa un pò ' meno di te.
Ogni notte che mi inganni,
rimane qualcosa da direi
Si vive, si soffre,
ma ogni notte
il mio corpo si avvicina alla morte.
Hai sempre brillato nel cielo,
ho sempre vissuto nelle tempeste,
sempre alla porta accanto.

Tornai dentro, dove mi accolse il manager. «Tutto okay? Non vuole giocare ancora?»

«Può darsi.»

«Sono felice,» disse, «perché proprio adesso Janine...»

«Chi sarebbe?»

«La responsabile del tavolo del poker. Le sembrava che non fosse contento.»

«C'era una cosa che mi aveva dato fastidio, ma per il resto andava tutto bene.»

«Infatti. Sembra che abbia vinto qualcosa. L'ultima volta che l'ho vista,» aggiunse, «era più di buon umore.»

«Vuol dire che le parevo ubriaco,» dissi. «Reggo tutto l'alcol che voglio, Charlie. A fare lavori pesanti uno si abitua.»

«Davvero?» disse indifferente. «Ma se si sente malinconico, perché non prova con una ragazza? Mi indichi quella che le piace, e gliela faccio trovare in una stanza su al quarto piano.»

«Magari più tardi,» dissi. «Ora voglio giocare a poker. Perché non viene

a guardare la partita?»

«Molto gentile, ma ho da fare.»

«Non sa che cosa si perde,» dissi.

Mi guardò perplesso, come se si rendesse conto di essere stato fregato ma non ci potesse credere: il tutto in un decimo di secondo. «Lei non è un pollo.»

«Chi ha mai detto di esserlo?»

«L'ha fatto credere.»

«Si è sbagliato. Gioco a poker da anni, e un po' di movimento mi rilassa.»

«E non è mai stato neanche ubriaco.»

«Essere un bravo attore non è un reato,» dissi. «Ma non faccia quel muso, Charlie, adesso voglio puntare tutto quello che ho al tavolo di Janine, e se fossi in lei non mi perderei lo spettacolo.»

«Va bene, l'accompagno al tavolo e starò un paio di minuti,» disse. «Dopo tutto fa parte del nostro lavoro mettere i nostri ospiti a loro agio.»

«Quando c'è l'amicizia lavorare è un piacere,» dissi mentre andavamo verso l'ascensore. «E poi ho la sensazione che non ci vorrà molto tempo.»

«Anch'io,» disse il manager.

Al tavolo di Janine non si notavano novità rilevanti: tre giocatori, uno dei quali nuovo, stavano puntando spiccioli con aria svogliata. Quando la ragazza mi vide, disse: «È tornato a giocare?» Di profilo la sua faccia senza labbra era tagliente come una mannaia.

«Non sono qui per fare conversazione,» dissi. Contai duecento sterline e le dissi di cambiarmele. «Voialtri, volete giocare sul serio o che cosa?»

«Perché non facciamo una mano lei e io da soli?» lanciò il nuovo giocatore.

«Okay,» dissi. «I miei soldi sono sul tavolo, vediamo i suoi.»

La ragazza disse freddamente: «La casa garantisce per il signor Earle. Può puntare quanto vuole.»

«Bene,» dissi, «perché non si sa mai. Dietro di me il manager sbuffò.»

«Ne prendo trecento,» disse Earle.

«Nessun problema, signor Earle,» disse Janine, servendogli le fiches.

«Bene bene,» dissi a Earle, «solo noi due.»

«Perché no?» fece. Aveva una bocca grossa su una faccia sottile, che esprimeva poca simpatia nei miei confronti. Indossava vestiti costosi, anche se avevano bisogno di una tintoria.

Ma aveva credito illimitato.

«Mi sembra che lei si chiami Janine,» dissi alla ragazza.

«Esatto, che c'è?»

«C'è che voglio un mazzo nuovo. Non mi va di giocare soldi nuovi con carte usate.»

Le labbra scomparvero in una smorfia irritata, ma estrasse due pacchetti sigillati. Stava per aprirle con l'unghia affilata ma la fermai: «Vorrei anche dargli un'occhiata, se non le dispiace.»

«Che diavolo pensa di fare?» disse Earle.

«Lo vede anche lei,» dissi. «Rischio i miei soldi con gente che non conosco, e non sono Babbo Natale.» Mentre parlavo, passai i polpastrelli sulla parte sigillata per vedere se l'avevano scollata con il vapore. Un anno nelle peggiori bische di Soho qualcosa me l'aveva insegnato, e infatti ero quasi sicuro che...

«Cerchi di controllare i suoi modi,» disse Earle.

«Non dobbiamo farlo tutti?» dissi. «Solo che io sono come lei, non riesco a trattenermi.»

«Cerchi,» disse Earle a mezza voce.

Feci finta di niente e chiesi a Janine: «Il banco non gioca?»

«No.»

«Solo noi due, allora,» dissi a Earle. «Alzi per dare le carte. L'asso vince o perde?»

«Vince.»

Lui alzò un nove, io un asso; mi era bastato toccare il mazzo per sapere come prenderlo. «Colpa sua,» dissi allegramente. «Allora, perché non facciamo una partita a sette carte con il cinque come jolly?»

«Non ci piacciono molto i jolly,» disse Earle. «Siamo gente semplice, noi di campagna.»

«Mi dispiace,» dissi, «ma decide il mazziere. Vediamo un po' che cosa sappiamo fare noi di città.» Servii due carte coperte e una scoperta, e osservai Earle mentre prendeva le sue. Senza togliere di dosso i miei occhi dalle sue mani, dissi a Charlie: «Lo vede come tocca le sue carte, il signor Earle? Sembra quasi che le accarezzi.»

Il manager era agitato e la faccia della ragazza sbiancò. Earle bloccò le dita.

«Pensa che le porti fortuna palpare le carte in quel modo? Cos'è, sua nonna era una strega?»

«Smetta di blaterare e pensi a giocare,» disse Earle. Lui aveva un otto, io un sette.

«Tocca a lei aprire,» gli dissi.

«Apro di venti.»

Non avevo niente, ma non ero preoccupato. «E io rilancio di venti,» dissi.

Il manager tossì. Non poteva sapere che giocavo con i soldi dei contribuenti. In quella stanza nessuno si era reso conto che giocavo per qualcosa di meglio di qualunque vittoria. Servii un'altra carta: toccandola, seppi che la sua era un re, e infatti eccolo lì sul panno verde. A me capitò invece un cinque.

«Ah,» dissi sorridendo, «le cose si bilanciano.» La ragazza mi guardò con una faccia da prugna acerba. «Be', con carte così non posso che mettere cinquanta,» dissi a Earle.

«Più altri cinquanta.»

«E altri cinquanta ancora,» dissi. «O cento, se vuole.»

«No, basta cinquanta.»

«Va bene, la voglio illudere fino alla prossima carta, se si comporta bene.» La sua faccia aveva incominciato a coprirsi di sudore. Servii la nuova carta: lui aveva solo un due, io un altro jolly. «Meraviglioso,» dissi. «Con un tris devo fare il gioco io.» Mi stavo divertendo.

«Vuole andare giù pesante?» chiese Earle.

«Di duecento, se le va.»

«Non mi piace.»

«Be', sa quanto me ne frega dei suoi gusti. Se le manca l'aria, può sempre barare.» Dissi a Charlie: «È sempre lì?»

Lo era. «Bene,» annunciai, «voglio altre mille sterline di credito.»

«D'accordo.»

«Lo voglio vedere strisciare per terra, ma prima voglio vedere i soldi.»

«Basta la sua firma.»

«D'accordo,» dissi, «ma ho bisogno di vedere i soldi di questo giocatore.»

«Li vedrà,» disse Earle, «ma non nelle sue tasche. Adesso dia le carte.»

Mi servii un sette: poker. Con le carte in tavola Earle aveva perso. «Non ho sentito bene quello che ha detto prima,» dissi. Anche se aveva due jolly coperti, ed ero sicuro di no, dalla sua faccia vedevo che avevo vinto. Senza staccargli gli occhi di dosso dissi al manager: «Lo sa, Charlie, questa partita mi sembra noiosa.»

«Noiosa,» borbottò. «Con tutti quei soldi davanti?»

«Sì,» dissi, «perché è truccato. L'amico qui ha due assi coperti.»

«E come fa a saperlo?» gridò l'arpia.

«Perché glieli ho serviti io,» dissi. «Tutte le carte sono segnate dall'asso al dieci, punture di spillo nell'angolo in alto a sinistra.» Rovesciai le carte coperte di Earle. «Eccoli qua i due assi. E la carta che stava per prendere sarebbe stata un re. Ma un full di assi e re non basta contro quattro sette.»

Raccolsi tutte le carte, i soldi, le fiches, i mazzi e i sigilli mettendomi tutto in tasca. «Peccato,» dissi. «A Londra queste cose le sanno anche i bambini. Non ve l'ha mai detto nessuno che i giocatori furbi spesso fanno finta di essere ubriachi? E non sapete come lo chiamano il jolly nel giro dei bari? La polizza d'assicurazione del pollo, perché nessuno sa quale carta sceglie come jolly. Ma se è il mazziere che decide, è un altro discorso. E il vostro amico Earle mi ha messo la pulce nell'orecchio quando ha detto che non gli piacciono i jolly - che branco di dilettanti. Già che ci siamo, mi piacerebbe dare un'occhiata a quella roulette laggiù, tanto per farvi vedere com'è truccata, se vi interessa. Volete che alzi il tono di voce, così che i vostri clienti sentano, o volete dire qualcosa?»

«Cerchiamo di mantenere la calma,» mi disse il manager. «Perché non si tira fuori dalle tasche tutta quella roba? La casa saprà come risarcirla.»

«Non se ne parla,» dissi.

«Allora dovremo passare alle maniere forti,» disse Earle alzandosi.

«Al suo posto farei molta attenzione a quello che dico e faccio,» gli dissi.

Earle si rivolse agli altri ghignando: «Il piccoletto ci minaccia.»

«Ho tutto il diritto di farlo, sono un poliziotto,» dissi.

Nella stanza calò il silenzio. Quelle tre parole erano state sentite istintivamente a ogni tavolo e ogni giocatore, tenendo la sua amichetta alla vita, si stava dirigendo in fretta e furia verso le porte. Sventolai il mio tesserino e dissi: «Vi devo avvertire. Quanto ho in mio possesso, assieme al mio rapporto, sarà inoltrato al magistrato competente e potrà essere usato come prova.»

«Ci accusa di che cosa?» chiese il manager.

«Non si preoccupi, glielo diranno. E adesso chiami qui la signorina Baddeley, altrimenti nota come signora Anne Kedward. Ho una parola da dirle nell'orecchio.»

Ma era già lì, un donnone sulla quarantina con il labbro cadente e lo sguardo imperscrutabile di una banconota. «Non so da quanto ci ascoltava,» le dissi, «ma probabilmente abbastanza da rendersi conto che può dire addio alla sua licenza e probabilmente alla sua libertà per un bel po' di

tempo.»

«Vedremo che cosa dirà il mio avvocato,» disse.

«Le consiglio di prendersi il migliore.»

«Tu e Charlie, buttatelo fuori,» disse. «Vi do volentieri una mano.»

«Ma dove crede di essere, bella? Così non migliora la situazione.»

«Farei volentieri dieci anni,» disse, «per il piacere di rifarle i connotati, pezzo di merda. Da quale fogna è uscito? Dalla buoncostume?»

«No,» risposi, «dalla sezione Delitti Irrisolti. Sono qui per indagare sulla scomparsa della signora Marianne Mardy. E le dico anche che oltre a tutti i guai in cui già si trova, e che possono bastare per arrestarla, se trovo un rapporto tra lei, i Mardy, suo fratello e suo marito, tutti e tre mangerete a spese dello Stato per un bel po' di tempo.»

Earle era diventato dello stesso colore di un surgelato; l'arpia si era messa a piangere. Il manager biascicò: «Pensavo fosse un giocatore,» e la donna: «Stai zitto, coglione, non vedi in che guai ci hai cacciato?»

«Meno parla in mia presenza,» dissi andando alla porta, «meglio è per lei. Si risparmi per i suoi avvocati, anche se vedrà che non le servirà a molto. Nel frattempo, l'udienza è chiusa. E anche questo posto,» aggiunsi.

14

Quando tornai all'hotel trovai una persona che mi aspettava. Lo conoscevo e gli dissi: «Che diavolo ci fai qui?»

Era Tom Cryer, del *Recorder*. «L'ho trovata,» rispose, «ma non è stato semplice.»

«E perché sei venuto a ronzare da queste parti?»

«Ho intuito che ne valesse la pena.»

«Non ho bisogno di te qui attorno, Tom,» dissi. «Voglio tenere la stampa fuori da questa storia.»

«Ogni volta che c'è di mezzo lei, c'è qualcosa in pentola,» disse. «Però, se la mette così, non ci metto molto a tornare a Londra.»

«Tornaci di corsa. Ti ripeto che voglio lavorare da solo.»

«Ho sentito che si tratta di una persona scomparsa. E che quelli che si dovevano mettere in allarme hanno fatto finta di niente.»

«L'unica cosa che ti posso dire è: fuori dalle palle, Tom.»

Scosse la testa. «È troppo tardi. Ormai la voce si è diffusa. Se non sopporta me, avrà il resto di Fleet Street alle calcagna.»

«Non parliamo qui, andiamo su in camera.» Una volta là gli dissi: «Ap-

profittane per bere qualcosa a spese dei contribuenti.»

«È vero che il marito è un vecchio rimbambito che è stato radiato dall'albo dei medici?»

«Cambiamo discorso,» dissi. «Whisky va bene?»

«Perché no?» disse Cryer. «Non è più velenoso del mondo in cui viviamo.»

Gli passai il bicchiere e chiesi: «Come sta Angela?»

«Bene,» rispose. «La stima molto, sa? Certe volte non riesco a spiegarmelo. Mi piacerebbe se una volta venisse a cena da noi.»

«Volentieri, se solo avessi tempo.»

«Nessuno di noi ce l'ha. Ma tornando al lavoro, mi dica che cosa ha scoperto su questa Mardy.»

«Non posso e non voglio.»

«Almeno mi dica perché non è stato contento di vedermi.»

«Posso solo dire che mi preoccupa quello che faranno i giornali con questa storia. Non voglio che una tragedia venga liquidata in mezza colonna a pagina tre, in mezzo alla fuffa.»

«Il *Recorder* non stampa fuffa. Se è una tragedia le daremo il risalto che si merita.»

«Non si tratta di questo Tom,» dissi. «Che cosa ne sanno o gliene importa di una tragedia a quelli che devono vendere il giornale?»

«Si potrebbe dire lo stesso della polizia.»

«Lo so, e lo penso anch'io. Infatti non ho fatto carriera e non intendo farne.»

«Lei è proprio strano,» disse Cryer.

«Perché? A me sembra chiarissima la differenza tra onesto e corrotto. Anche se ci ho messo il mio tempo per capirla. Comunque ti dico che cosa farò. Se hai pazienza per un giorno o due, molto prima che arrivino qui altri giornalisti ti darò delle informazioni da infarto su questo caso e questo paese. Ma devi fare a modo mio, perché altrimenti non funziona; cerca di capire ciò che né io né te sappiamo ancora.»

Più tardi mi venne voglia di fare due passi, e mentre camminavo fuori dal centro un uomo mi corse incontro da una strada laterale e mi prese per un braccio.

«Chi sei?» dissi. «Lasciami andare.»

«Mi chiamo Brad Sanders,» si presentò, «il fratello di Dick.»

«Vieni sotto questo lampione che ti voglio vedere in faccia.»

Venne alla luce. Era un tipo giallastro sulla ventina, con le mani che

ciondolavano inerti dai polsi. Indossava un giubbotto di plastica nera e jeans logori che lasciavano immaginare molto lavoro malpagato.

«È lei il poliziotto di città? Quello che sta sul caso Mardy? Voglio parlarle di loro.»

«D'accordo,» dissi, «ma non qui in strada.»

«Allora andiamo fino alla fabbrica di concime, dove c'è un cantiere. È lì che dormo. Non è distante.»

Lo seguii in una zona buia e abbandonata, tra le pozzanghere nei solchi lasciati dai cingolati. Costruzioni volute dai burocrati nella zona sbagliata erano state piantate lì così come erano state iniziate; i nostri piedi sguazzavano nel fango, dove facevano compagnia a topi e altri animali notturni.

Alla fine raggiungemmo una piattaforma di cemento priva di tetto.

«Se mi dà la torcia, vado giù a prendere della legna. C'è una stufa, qui. Ci metto un minuto,» mormorò. E infatti tornò carico di ciocchi di quercia tagliati piccoli. Lo guardai metterli dentro a uno a uno e poi dare fuoco a un pezzo di carta. «Giornali asciutti non se ne trovano in gennaio,» mormorò, soffiando sulla fiamma. Uomini come lui un tempo avevano fatto parte della nostra guardia. Discendevano da coloro che erano rimasti immobili sui loro cavalli aspettando che i cannoni aprissero il fuoco in lande molto lontane da Thornhill, ma il cui spirito era ormai inutile e abbandonato. Vicino c'era una lampada a gas da campeggio, così potei vedere il locale, umido, con le finestre rimaste aperte quando i soldi erano finiti e gli operai se n'erano andati. Ai telai erano stati inchiodati dei giornali per evitare la corrente; in un angolo c'erano due vecchi materassi, con sopra due sacchi a pelo.

«È solo una sistemazione provvisoria,» disse dopo avere acceso il fuoco, «ma qui non ci possono vedere. Vuole qualcosa?»

Feci cenno di sì. «È fatto in casa ma è buono lo stesso,» disse frugando in un armadio da cui tirò fuori un bottiglione. «A canna,» disse passandomelo. «Non abbiamo bicchieri.»

«Non importa,» dissi, e bevvi. «Dick dorme qui?»

«Quando può. Ma siamo nei guai.»

«Lo so.»

«Mi ha parlato di lei dopo che l'ha vista,» disse Brad, «ed è per questo che l'ho cercata. Sa com'è, gliel'avrà detto, non abbiamo un cazzo da perdere. Vent'anni di galera non sono peggio di stare qui a Lakes Mill.» Stese le mani verso la fiamma e cantò:

Laggiù sulle colline
il vento ci soffierà sul ciuffo.
Laggiù sulle colline
il vento mi farà volare via la testa.

Era una canzone che la fanteria inglese intonava mentre veniva bersagliata dall'artiglieria francese a Waterloo. Combattevamo contro il tiranno a fianco di lancieri polacchi e dragoni tedeschi, convinti di salvare l'Europa; e ora gli ultimi resti di quell'esercito tremavano in una casa in rovina.

«Sapevi di questa storia del ghiaccio secco da consegnare ai Mardy?»

«Lo sa, vengono sempre a chiederci soldi.»

«Rispondi alla mia domanda.»

«Certo che lo sapevo,» disse. «Non era un lavoro da fare da soli. Dick mi ha chiamato e mi ha dato un bel po' di soldi, solo che adesso siamo di nuovo a terra.»

«Sai da dove veniva tutto quel ghiaccio secco?»

«Sì, e lo sa anche lei.»

«E sapevi a che cosa serviva? Ti sei mai fermato a pensare alla signora Mardy? E da dove venivano i tuoi soldi?»

«Non ti fermi mai a pensare agli altri quando hai fame e non hai un soldo.»

«Dove pensi che sia adesso la signora Mardy?»

«Posso solo immaginare.»

«Pensi che sia ancora in casa?»

«Forse. Il ghiaccio l'abbiamo portato la volta che c'è stato lo sciopero.»

«Assieme a Baddeley.»

«Con il beccamorti, esatto.»

«È morta, vero?» chiesi.

«Quando mi pagano,» disse, «non faccio mai domande.»

«Può darsi, ma alle mie domande devi rispondere.»

Bevve un sorso e appoggiò la bottiglia sul pavimento. «Prima non ci può dare dei soldi? Siamo con il culo per terra, non abbiamo niente da mangiare.»

«Tieni queste venti sterline,» dissi. Erano soldi miei, e li prese. «Però adesso cerca di dire qualcosa di interessante.»

«Non so in che casini possiamo metterci, se lo faccio.»

«Sempre meno che se non parli.»

«Un giorno Dick ha visto consegnare a casa Mardy un grosso freezer...»

Lo interruppi. «Ho sentito un rumore. Abbiamo ospiti.» Andai a una finestra e strappai il giornale. Guardai fuori e dissi a Brad: «Buttati a terra e cercati un riparo, svelto.»

«Stiamo entrando,» disse una voce maschile nell'oscurità. E infatti eccoli dentro, con le facce coperte dal passamontagna: davanti il capo, con un calibro dodici puntato verso di me, dietro gli altri due armati di catena, quello alla mia sinistra con un coltello sguainato.

«Ce l'hai il porto d'armi?» chiesi.

«Sta' zitto. Chi diavolo sei?»

«Uno che potrebbe darti delle rogne. Come un poliziotto.»

«Bel lavoro da duri.» disse. «Hai il ferro?»

«No,» dissi, «non corri rischi, ometto patetico. Non vado mai in giro armato, e non mi serve neanche con fessi come voi.»

«Comunque non è te che cerchiamo,» disse il pistolero, «per cui puoi anche dirci grazie. Quello che voglio è il coglione là dietro il tavolo.»

«Tutti vogliamo quello che non possiamo avere.»

Uno dei due alle sue spalle si avvolse la catena attorno al braccio e si fece avanti puntandomi il coltello, la lama che scintillava ai bagliori della fiamma.

«Mi fai pena,» dissi al capo. «Dovrei avere paura di te?»

«Sarebbe solo normale. Adesso scansati.»

«Scordatelo,» dissi. «Il motivo per cui esisto è fare in modo che gente come voi si becchi quattordici anni a testa se non buttate tutta quella roba per terra, e subito.»

«Non fare l'idiota, John,» disse quello con il fucile. «Questo è un contratto su Dick e Brad. A quello che mi paga non piacciono le spie. Peccato che sei qua a rovinare la scena. Adesso attento alla faccia.»

«Conosco il becchino che vi paga,» dissi, «il che significa che siete nella merda, branco di finocchi. Per lui è finita, e comunque non mi chiamo John.»

L'uomo dietro a sinistra, che non aveva fatto nulla se non ciondolare la catena, disse al pistolero: «Non è così che dovevano andare le cose. Metterci di mezzo uno sbirro significa finire nei casini.»

«Finalmente uno che ragiona con la testa,» dissi. «Non pensavo ne foste capaci. Provate solo a farmi fuori, e vi troverete addosso tutta la polizia di questo Paese.»

«Fa' uscire quel coglione là dietro,» disse il capo, «non vogliamo altro.»

«Forza, decidetevi, o tutt'e due o uno solo. Spara pure, che cosa vuoi

dimostrare?» Se lo faceva, pensai, sarei andato in un posto dove non mi sarebbe servito più a niente sapere che cos'è la giustizia, dato che è solo vivendo a tuo rischio e pericolo che puoi fartene un'idea.

Quello con il coltello disse: «'fanculo,» con il tono di chi ha un'eiaculazione precoce, e di colpo richiuse la lama. L'altro rimase fermo a ciondolare la catena, solo che adesso aveva macchie di sudore sotto le ascelle, malgrado fosse una notte di febbraio.

«Non abbiamo interesse a farti del male, tranne che se ti metti di mezzo,» insistette quello con il fucile.

«È il mio lavoro mettermi in mezzo,» dissi.

«Quello lì è una spia, e ha una taglia sulla sua testa,» disse.

«Idiota, io sono la legge e decido io le cose. Adesso disarma il fucile e appoggialo per terra. Altrimenti, se ne esco fuori vivo, farò in modo che non facciate meno di dieci anni, senza libertà vigilata.»

Ci fissammo. «Per avere Brad dovete passare su di me,» ribadii, «vi è chiaro questo? Solo che sapete anche i guai in cui vi cacciate se ammazzate un poliziotto. Decidetevi, che cosa aspettate?»

«D'accordo, hai le palle,» disse il capo. Aprì il fucile e lasciò cadere le cartucce. E rivolgendosi a Brad: «Noi ci rivediamo, bello, sta' tranquillo.»

«Se lo rivedi sarà nell'aula di un tribunale,» dissi. «Prima di farti dieci anni, di cui tre a Canterbury. Dicono che se c'è il vento giusto riesci a sentire le campane della cattedrale.»

I tre tornarono nell'oscurità da cui erano venuti. Li vidi saltare su una Ford scassata senza targa. Le gomme gemettero sulla strada sterrata. «Arrivederci coglione,» gridarono adesso che erano lontani. Poveri stronzi, pensai.

Mi girai verso Brad e gli dissi: «Puoi alzarti.» L'aveva già fatto. «Adesso possiamo stare tranquilli,» continuai. «Che cosa stavi dicendo? Smetti di tremare, sei ancora vivo, no?»

Mi ringraziò e incominciò a raccontarmi di un carico che lui e Dick avevano consegnato tre anni prima. Quando finì, tornai all'hotel e dormii male, per quelle poche ore che rimanevano. Fu un sollievo quando venne l'alba, ma in febbraio il sole sorge tardi, ammesso che ci sia.

15

Le indagini più massacranti le faccio sulla mia vita, che in realtà appartiene meno a me che ai miei pochi amici. La maggior parte dei quali, non

tutti per fortuna, sono morti o invalidi: Jim Macintosh, morto; Ken Hales, idem; Foden, una pallottola nella colonna vertebrale, e Frank Ballard, paralizzato a vita. Conosco i miei amici, sono come me; eravamo tutti intelligenti, sicuri delle nostre idee; sapevamo in che cosa credere e non avevamo mai paura. Ma adesso mi sento sull'orlo della solitudine, anche se prendo il posto dei miei morti e dei miei malati, credo. Ci sono momenti in cui mi sento solo di fronte all'odio e alla follia della nostra società, alla disperazione e alla violenza. Devo fare molta attenzione per continuare a ritirare il mio stipendio, ad abitare in Acacia Circus, a comportarmi a modo mio, anche solo per continuare a vivere. A ogni passo avverto il margine del precipizio, e il cammino è pieno di insidie; sotto la nebbia si apre una morte senza fondo. Sono solo una comparsa per cui non veglia nessun dio. Lo Stato mi ripaga a suon di risate; i miei colleghi mi trovano assurdo.

Sogno sull'altare del mio passato, circondato dai nemici.

Una volta ho letto di un uomo che fu costretto a bere il veleno perché era troppo onesto. Gli venne concesso di prendersi il suo tempo, di scegliere il momento per suicidarsi. Il suo delitto, come sempre succede a quelli che fanno tesoro della vita invece di sfruttarla, era l'onestà, e i suoi amici lo aiutarono a morire, porgendogli il veleno in una coppa di vino mentre faceva un bagno caldo, dopo avere mangiato e discusso con loro di ogni questione in sospeso. Il vecchio morente disse sereno che, poiché a tutti tocca morire, dobbiamo impegnarci fin dall'inizio per il bene; e che cavare fuori il meglio dall'uomo con la filosofia e l'amicizia era di gran lunga preferibile all'obbedienza a qualunque Stato. Mi sarebbe piaciuto avere quest'uomo a consigliarmi nei miei casi oscuri; era greco, credo, e mi sembra di capire, un bastardo scomodo come me.

Il mio concetto di conoscenza si riassume in due parole: angoscia e disperazione, perché di ciò è stata quasi sempre fatta la mia vita. La ragazza di Hampstead che un tempo amai e di cui ho parlato prima, una volta, dopo che avevamo fatto l'amore, andò a prendere un libro che stava leggendo:

Dove la terra dorme, sposata alla notte,
sotto giardini morti ipotecati alle stelle vedo il mio passato.
Un sogno in bianco scivola via, un anelito
immaginato alla pallida luce.
Ho addosso tutta la mia follia,

ordigni di tenebra mi pendono dalle maniche;
sono perduto, ma voglio trovare presto la strada
mentre le nuvole alterano l'aria sottile.
Sogno e soffro nella dolce morsa di braccia perdute;
nel linguaggio dismesso dell'amore
non riconosco più la mia veglia e il mio sonno.
Piango sul mio passato verde,
dove nutrivo la mia conoscenza.
Ma adesso mi controllano e non ho nulla da mostrare
se non perdizione in foglia d'estate
e affronto i giovani disastri del mio passato.
Nulla dal padre, nulla dalla madre;
il suo latte non era per me, né il suo corpo per lui;
nulla se non nuove rovine per gli altri.
Nulla se non un proiettile e una bandiera
memorie senza volto, morte in una sacca.

Un angelo di pietra passò in un secondo di fuoco
posando per sempre la penna grigia del suo cervello.

Così prendemmo il treno per andare a lavorare,
ridendo insieme.

"Ci sono altri modi di morire a parte essere colpiti da una pallottola, sai," mi disse finita la lettura, "e altrettanto rischiosi. Un pensiero può essere come un plotone di esecuzione, un intero esercito; e il terrore continuo della solitudine può costruirsi da solo la propria trincea. La lunga necessità del pensare ti fa marcire dentro, portandoti a concludere che le condizioni stesse dell'esistenza sono intollerabili: la carne avvizzisce, il sangue scolora, le ossa si spezzano. La paura è capace di ucciderti, e se continui a pensare rende tutto peggiore. Capisco che adesso è troppo tardi: l'intelligenza è un'introduzione al terrore, non c'è difesa. La paura può davvero ucciderti," concluse, la sua mano nella mia.

E penso che la paura l'abbia uccisa.

A volte desidero che il mio cervello se ne vada e mi lasci in pace; darei tutto quello che so, sento e ho imparato, darei tutta la mia esistenza per uscire da questa situazione. Sarei disposto a strisciare per il superbo dono

della stupidità, essere capace di sorridere alla mia morte senza sapere di che si tratta, come la pecora che vidi macellare con mio padre quando ero piccolo. Non so che cosa pagherei per non vedere ciò che sta dietro quello che vedo, per non sentire ciò che sta dietro quello che sento, per non sapere ciò che sta dietro quello che so, e trovare solo corruzione. Tutta la nostra agonia è un modesto prodigio destinato a essere dimenticato, come quando si spengono le luci dopo lo spettacolo e fuori incomincia a nevicare. Ma nella mia parte come posso trovare le parole per ciò che sento, se il linguaggio, come la vita, è diventato irrecuperabile e arranca dietro le macerie della natura?

Pochi hanno il tempo di invecchiare guardando in faccia bellezza e terrore, e io ho cercato di farlo troppo a lungo.

Capite adesso perché detesto i Charlie Bowman, i prepotenti di questa terra?

Una sera, alla Waterloo Station una bambina venne a chiedermi l'elemosina. Era così piccola, sporca e infreddolita; l'estremo, oscuro coraggio era in quegli occhi, che mi affrontavano come l'ultima occasione di un giocatore d'azzardo. In una mano aveva delle rose avvolte nella plastica e, pensando a mia figlia, le chiesi: "Quanti anni hai, cara?" "Dieci," rispose. La guardai e capii subito che era stata buttata nella vita troppo presto, e presto sarebbe finita nelle tenebre; la miseria l'avrebbe spinta al mattatoio così come si conduce il bestiame, senza avere mai conosciuto il respiro dell'amore. Ma era coraggiosa e umana. In mezzo alla folla dell'ora di punta le diedi dieci sterline, tutto quello che avevo con me, e scomparve saltellando, mentre mi giravo ad aspettare il mio treno, con la sua rosa in mano. Dentro lo scompartimento lessi il messaggio stampato sulla plastica: *Il piacere di donare.*

La rosa e la plastica le tengo ancora nel mio appartamento di Earlsfield tra i miei pochi souvenir, ormai avvizzite e morte. Sono dentro un vaso sulla mensola del caminetto; un fiore che per me non morirà mai.

Dopo la guerra, quando ero bambino, anch'io me la vidi brutta per un po', e mi sentivo la testa scoppiare; doveva essere una conseguenza degli incubi di mio padre.

Pietà, terrore e angoscia.

Il materiale su Baddeley, con tutto quanto mi serviva sapere, arrivò con un corriere della polizia alle tre e quaranta del mattino. Lo squillo del telefono mi sorprese in mezzo a un sonno agitato. «È arrivata la sua roba,» disse l'impiegato, ma mi stavo già infilando i pantaloni.

Il corriere mi diede un plico rigonfio, mi disse di firmare la ricevuta e se ne andò.

Il portiere di notte aveva un brutto raffreddore. «Non vi fermate mai, voi,» sospirò, con il naso che gli colava. Se lo asciugò con la manica del golf. «So che cosa vuol dire, guardi me.»

«Per quello che fai tu,» dissi. Infatti aveva già ripreso in mano il pornazzo.

«Cazzo, troppo figa, non ci posso credere,» iniziò a mormorare.

Diedi un calcio al bancone così forte che lasciò cadere la rivista. «Mi fai schifo.»

«A quest'ora qua,» disse filosoficamente raccogliendo la rivista e tornando al punto di prima, «esplode sempre quello che si è tenuto dentro.»

«È vero,» dissi. «Forse mi fai un po' meno schifo. Mi ha cercato qualcuno?»

«Non sono sposato,» disse, «e dubito che troverò qualcuna. È per questo che leggo *Senza inibizioni.* Capisce, è una specie di sostituto.»

«Non hai risposto alla mia domanda.»

«Adesso che ci penso, qualcuno è passato a cercarla,» disse.

«Come si chiamava?»

«Non l'ha detto.»

«Non gliel'hai chiesto?»

«E perché?»

«Non ha lasciato niente?»

«Mi sembra un biglietto, ma ho paura che quelle delle pulizie l'hanno buttato via, sono delle ignoranti.»

«Spero siano più sveglie di te,» dissi. «Adesso vedi di scollare gli occhi da quella roba e cerca di descrivermelo.»

«Non posso,» disse, «non l'ho guardato. Ero impegnato a leggere. Meno domande fai, a meno ne devi rispondere.»

«L'opposto del mio lavoro,» dissi.

«Dev'essere tosto,» disse girando la pagina. «Ehi, ma guarda che roba.»

«È un vero piacere parlare con te,» dissi. Gli strappai di mano la rivista, la stracciai in due e la buttai per terra. «Quindi cerca di essere utile, inte-

si?»

«Oddio, guardi cos'ha fatto,» mugolò, «me l'ha prestato un mio amico e non ero neanche a metà. Questo le costerà un deca.»

«Ti costerà un deca,» dissi. «Sei tu il contribuente.»

«Non credo alle tasse,» disse. «Ho studiato sociologia e penso che le tasse siano un furto.»

«Io ho imparato che i furti li fanno i ladri, e se non fosse per le tasse non potrei fare il mio lavoro.»

«Come dice lei, non posso mettermi contro la polizia da solo.»

«Ti consiglio di ripeterlo quando ti taglieranno la gola,» dissi.

Tornai in camera, aprii il pacco e incominciai a leggere. Sopra l'involto c'era un biglietto di Harrison che diceva: "Ecco quello che ho scoperto su Marianne Mardy all'ufficio immigrazione. Cognome da nubile: Vayssière. Nata a Lione, Francia, il 4 aprile 1941. Sposata con William Mardy il 14 ottobre 1963 all'ufficio di stato civile di Russell Square, Londra WC. Allegata una fotografia della stessa data apparsa sull'*Evening Standard*. Suo padre, ora defunto, era Jean-Luc Vayssière, dirigente di area del Crédit Lyonnais. In Francia aveva soldi e immobili. Erede universale l'unica figlia, Marianne. Anche la signora Mardy, prima del matrimonio, ha lavorato al Crédit Lyonnais; era stata mandata alla filiale di Londra, nella City, dove ha conosciuto Mardy. Spero che tutto ciò possa esserti utile, Barry".

Mi soffermai sulla foto. Marianne era assieme a un uomo che la teneva per mano: William Mardy, quasi irriconoscibile. Elegante e in forma, ricambiava lo sguardo sorridente di sua moglie. Avevano tutta l'aria di essere innamorati.

Estrassi il contenuto del plico e lo disposi sul letto. C'erano ventidue pagine di fotocopie di assegni dell'ultimo anno, relativi a grosse cifre. Erano quasi tutti di Walter Baddeley o della Wildways, ma ce n'erano anche di Kedward, che riceveva un assegno dalla Wildways il dieci di ogni mese. Non che mi sorprendesse. La somma era sempre di duecentocinquanta sterline.

Separai gli assegni a favore della Wildways da parte di una compagnia chiamata Clearpath e firmati da William Mardy: all'inizio erano tutti datati il primo del mese, ma negli ultimi tempi le date erano diventate irregolari. I primi dieci erano di mille sterline ciascuno, gli ultimi cinque di cinquecento.

Aprii l'elenco telefonico e cercai Clearpath. Non che mi aspettassi di trovarla, e infatti non c'era. Poco male, perché per ottenere le informazioni

che mi servivano bastava torchiare il direttore della banca di Mardy. Non pensavo che sarebbe stato difficile.

Dopo essermi fatto un quadro della situazione, raccolsi le carte e andai a letto, cercando di dormire per qualche ora. Facile a dirsi. Fatti e teorie si rincorrevano nella mia mente, e il mio cervello non smetteva la caccia.

Dovevo avere in mano le carte per sferrare il colpo decisivo contro Baddeley e i Kedward e, tra una cosa e l'altra, ci ero vicino. Ma anche se potevo far passare al setaccio la loro contabilità con una precisione al centesimo, queste erano solo prove formali; prima li dovevo spezzare. Anche Mardy avrebbe dovuto rispondere dei suoi pagamenti a Baddeley. Ma era quest'ultimo che dovevo mettere in ginocchio.

Caddi in uno stato di agitazione che a volte passava per sonno. Sognai che ero in treno e avevo perso la mia valigia. Davanti a me era seduta una donna avvolta in un lenzuolo. Il treno, buio, si fermò in una grossa stazione di provincia. Non ci eravamo scambiati una parola, ma sapevo che la donna era importante per me. Poi scomparve anche lei. La dovevo trovare subito e mi misi a cercarla invano per tutti gli scompartimenti affollati. Alla fine scesi sulla banchina; la pioggia non lasciava vedere nulla. Migliaia di persone si accalcavano e si spintonavano attorno a me. Visto che era inutile, decisi di risalire sul treno, solo che era già ripartito; adesso ero solo sotto le luci abbaglianti, sui binari bagnati.

Mi svegliai sfinito e fradicio di sudore.

La morte è la migliore amica di se stessa, e i nostri sogni lo sanno.

17

La mattina Cryer chiamò alle otto e mezzo. «Sei passato di qui ieri sera?» gli chiesi.

«Sì.»

«Perché non hai lasciato detto niente?»

«Ancora un po' e ficcavo il mio biglietto da visita in gola al portiere di notte. Ma lei dov'era?»

«In giro a caccia di cattivi.»

«Ne ha trovati?»

«Un po'.»

«Come sempre. Mi può dire qualcosa?»

«Non ancora. Magari domani. E forse ci saranno delle parti che non ti lascerò mai mettere nero su bianco.»

«Già mi vedo in ginocchio a pregarla.»

«Vedremo,» dissi. «E tu cos'hai fatto?»

«Sono stato al pub. Il gestore è una specie di ufficiale in congedo. E lì ho trovato un certo Baddeley.»

«Ti ho detto di non andare in giro a ficcare il naso.»

«È stato quasi per caso.»

«Conosco il tuo concetto di caso,» dissi. «Coincide sempre con quello che vuoi. Comunque, dimmi un po'.»

«L'ho trovato molto interessante.»

«Non ne sono sorpreso,» dissi guardando l'orologio. «Vieni a fare colazione con me. La cucina non è ancora chiusa.»

Quando ci incontrammo da basso, l'impiegato alla reception disse: «Se è per la colazione è troppo tardi, la cucina è chiusa.»

«Ma è assurdo,» dissi, «sono solo le otto e trentacinque. Faccia un'eccezione.»

«Potrei,» disse il tipo, «ma non voglio. Se inizio con lei, poi la gente vorrà fare colazione a qualunque ora. Mica vogliamo finire a servire colazioni tutto il giorno.»

«È la logica del profitto, ci avrei dovuto pensare,» disse Cryer.

«Non sono pagato per pensare,» disse l'impiegato. «È un extra che non mi viene mai richiesto. Quindi mi limito a eseguire le disposizioni della direzione.»

«Lascia perdere, Tom,» dissi. «È un caso disperato. C'è una tavola calda in fondo alla strada.»

«Esatto, è dove mando sempre i clienti,» si intromise l'impiegato. «Abbiamo un sacco di lamentele.»

«Che strano,» dissi.

L'*OK Joe* aveva i vetri appannati dal freddo; dentro si era assaliti dal chiasso di voci e stoviglie e dall'odore di tabacco e di cibo. Ordinammo due uova, salciccia, pomodori e patate fritte con tè, pane e margarina. Dovevamo urlare per riuscire a capire in mezzo ai camionisti ("Come va Jack, vecchio mio? Sempre giù nel Galles?" "Già, sembra che non riesco a schiodarmi da Swansea").

«Allora, che cosa hai saputo di questo Baddeley?» chiesi a Cryer.

«Il direttore non ha fatto i salti di gioia quando gli ho telefonato per dirgli dov'ero. Ha detto che era una perdita di tempo.»

«Non pensa che ci sia dietro una storia abbastanza interessante?»

«Lo sa come sono fatti,» disse mentre arrivavano i nostri piatti. «Fosse

per lui sarei a Knightsbridge a fare un pezzo sul furto dei gioielli di qualche vecchia dama.»

«Magari un giorno diventerai direttore,» dissi, «e mi immagino uno dei tuoi figli che dice a un amico: "Cristo, papà non ha un minimo di coraggio". Dicevi?»

«Gli ho detto che mi sarei fermato qui ancora per un po',» continuò Cryer. «Può pensare quello che vuole, ma credo che qui sotto ci sia una storia. La conosco, e so il genere di cose che scopre.»

«Ti dirò una cosa,» dissi. «Qua in giro c'è gente che vuole mettere il volume al minimo, e altri no. Scegli tu.»

«Si riferisce a Baddeley?»

«Sicuro, e lo incastrerò.»

«Con che accusa?»

«Roba grossa. Ricatto e complicità in omicidio come minimo, dipende dal procuratore. Ma adesso mangia.» D'un tratto mi venne in mente una cosa: «Sarai mica andato a casa sua?»

«A dire il vero sì,» ammise Cryer.

«Hai un bel coraggio,» dissi, «complimenti. Cristo, sei più veloce di me.»

«Non si preoccupi, non l'ho tradita. Di certo Walter fa un sacco di soldi, dovrebbe vedere il posto.»

«Hai capito in che modo?»

«Adesso le dico come ho fatto,» disse Cryer. «Niente trucchi. Sono andato alla porta, e con la mia migliore faccia tosta ho suonato il campanello e ho detto che ero della stampa.»

«Come inizio non è male. E comunque ormai è inutile che mi incazzi. E quindi com'è andata?»

«Neanche male, all'inizio. È un vecchio bastardo vanitoso.»

«Dimmi un po' del posto. Ho sentito che ha una Rolls Royce in garage.»

«La stavano lavando. Uno di quei modelli fatti su misura che piacciono agli americani. In tono con la casa, enorme ma orrenda.»

«Mogliettina raggrinzita che versa da bere in bicchieri di cristallo? Servitù dai paesi poveri in cucina?»

«Non so come ha fatto a indovinarlo.»

«Si sente lontano un miglio.»

«Sì, la moglie è un affare striminzito con i capelli rossi, piatta come un'asse. Il tipo di donna con cui non verrebbe mai in mente di commettere peccati e che un marito sogna di ammazzare.»

«Ho la sensazione che Baddeley sia una checca,» dissi, «ammesso che sia qualcosa.»

«Buffo che me lo dica. In cucina ho parlato con una ragazza portoghese, e pare che lui abbia un fidanzato di nome Prince, ma era fuori.»

«Non hai sprecato il tuo tempo.»

«Comunque è tornato che ero ancora lì. Alto, biondo, sulla trentina, capelli cotonati, vestiti costosi, tatuaggio con "Irene ti amo" sull'avambraccio sinistro, accento londinese dell'East End, Hackney o Bethnal Green. Ho l'impressione di averlo visto da qualche parte.»

«Probabilmente in qualche tribunale.»

«Si chiama Johnny. Comunque Baddeley mi voleva tutto per sé. Ha mandato via la moglie e il biondo e ho incominciato a pensare che era meglio non gli voltassi mai le spalle.»

«Ti sei comportato molto bene,» dissi, «lo devo ammettere. Basta solo che tu non abbia fatto il mio nome.»

«Neanche morto.»

«Tutta questa storia sa di marcio. Mi piace quando i delinquenti si sistemano e incominciano a fare soldi. Continua.»

«All'inizio mi racconta un sacco di balle, sta sulle sue, ma poi gli dico che non si deve preoccupare, che sto scrivendo un articolo intitolato *Pezzi grossi di provincia* per la pagina dell'economia. L'idea sembra piacergli, e gli chiedo se si interessa ancora di immobili, e lui: "Certamente, sono il più grosso agente immobiliare qui a Thornhill, sono sempre pronto ad acquistare al prezzo giusto. Thornhill" dice "è diventata una località molto richiesta; è collegata a Londra e alle Midlands, è caratteristica ed esclusiva. E poi sto molto attento a chi vendo, non voglio squalificare la zona. L'altro giorno viene qui un signore indiano che è interessato a Longstreet Manor e mi fa: 'La pago in contanti, sono disposto ad alzare la sua commissione,' ma io: 'Spiacente, signore, l'unico colore che abbiamo qui a Thornhill è il bianco, non vogliamo delle macchie, ah ah' ". Al che gli chiedo: "Ha in vendita qualche grossa proprietà al momento?" "Molte," mi fa, "vanno via sempre in fretta, a un prezzo interessante e all'acquirente adatto." E io: "Ha un'agenzia per trattare tutti questi affari, a parte le sue altre attività di impresario di pompe funebri e tutto il resto?" "Certamente," risponde, "ho alcuni impiegati. Non li posso pagare molto, si capisce, ma qui in giro ci sono ancora dei giovani che preferiscono guadagnare qualcosa con il sudore della fronte piuttosto che tirare a campare con il sussidio. E poi fra poco intendo candidarmi come sindaco, come forse non sa, il che significa che

mi prendo a cuore la sorte dei tanti disoccupati, e quando posso cerco di trovargli un lavoro." "La sua franchezza è davvero sorprendente," gli dico, ma lui non gradisce e ribatte: "La gente invidiosa è sempre pronta a pensare male, signor, come ha detto che si chiama?" Lo liscio con un altro po' di chiacchiere e poi riparto alla carica. "L'agenzia immobiliare e l'impresa di pompe funebri sembrano fatte una per l'altra, signor Baddeley," gli faccio. "Pare che lei abbia dato una mano a molti favoriti prima dello sprint finale." "Fossi in lei non userei questi termini," scatta. "Se osa scriverlo sul suo giornale se la vedrà subito con i miei avvocati."»

«I signori Carrow & Carrow,» dissi.

«"D'accordo," gli dico, "ma mi è venuta in mente un'altra cosa. Non potrebbe illuminarmi su una faccenda che sembra molto misteriosa, la scomparsa di una certa signora Mardy che abitava qui vicino?" È evidente che vorrebbe cambiare discorso. "Curioso che un giornalista economico faccia questa domanda," dice, "a meno che non sia questo il motivo per cui è venuto quaggiù." E io: "No, ma nell'ambiente le voci circolano, non per niente facciamo questo mestiere, e pare anche che la polizia locale non abbia fatto il suo dovere e che addirittura abbiano mandato uno da Londra". Ovviamente gliel'ho messa giù come se fosse una voce. E lui, gelido: "È il genere di chiacchiere che è meglio rimangano tali, altrimenti scatta la querela". "Si capisce," insisto, "ma in quanto figura prominente qui a Thornhill, si sarà fatto un'opinione in proposito." Alza gli occhi con la sua migliore espressione da funerale e dice: "Mi dispiace, ma anche se volessi non potrei dirle nulla. Povera signora Mardy, la sua scomparsa è, e temo che rimarrà, un mistero, e ovviamente sono molto molto dispiaciuto". "Conosce per caso il marito, il dottor Mardy?" gli chiedo. E lui, con un gesto da melodramma: "No, quasi per nulla, povero vecchio sfortunato". "Capisco," dico. "La ringrazio per il tempo che mi ha concesso, signor Baddeley. Ecco il mio numero, casa e ufficio, e grazie ancora per il suo prezioso aiuto." Ecco tutto.»

«È strano,» dissi dopo avere pensato un po' a quello che mi aveva raccontato. «Il tuo lavoro per molti aspetti è come il mio. Non ti vengono i nervi a furia di sentire balle? Che ora abbiamo fatto, comunque?»

«I pub sono aperti, se si riferiva a quello,» disse Cryer. «Ne ho trovato uno carino, l'*Eddystone Light*, e se vuole le offro qualcosa. Sono ancora in debito da quella volta del caso McGruder.»

Andammo dove aveva detto, e mentre Cryer posava i bicchieri sul tavolo gli dissi: «Lo sai, avrei fatto di te un buon detective.»

«Grazie, ma stipendio e orario di lavoro non fanno per me.»

«Lo so,» dissi, «fanno schifo. Non è un lavoro per un uomo sposato. Come va la tua bella Angela?»

«Finora ho cercato di proteggerla dai suoi peggiori errori,» disse dopo aver bevuto un sorso di birra. «Tipo uscire da sola la sera mentre sto lavorando e parlare con gente poco raccomandabile nei pub di Paddington. Sta scrivendo un giallo e dice che vuole andare in giro a cercare il colore locale.»

«L'unico colore che vedo in giro è il rosso. Sei pazzo, le devi dire di smettere.»

«È come fermare un espresso con un piede.»

«Forse se avesse un bambino starebbe di più a casa. Con Edie la pensavo così.»

Scosse la testa. «Ma dove vive? Il mondo è cambiato. Comunque è riuscito a farsi una ragione di quella storia.»

«In parte,» dissi. «Non è mai finita veramente.»

«Che cosa mi può dire di Baddeley?»

«Stagli dietro con i tuoi sistemi,» gli dissi, «ma aspetta che sia io a darti il via. E lascia a me tutto quanto riguarda i Mardy.»

«Non mi potrebbe spiegare meglio questa faccenda del ricatto? O perché Baddeley ha messo le mani sui Mardy?»

«Mi dispiace. Non posso ancora.»

Era impaziente: «Non posso tirare le cose troppo in lungo.»

«Non dovrai,» dissi. Finii la mia birra e mi alzai. «Resta in contatto con me, ma ricordati. Alla fine potrebbe anche non esserci nessuna storia.»

«Ne dubito,» disse Cryer.

18

Si stava facendo buio e il vento del Nord soffiava fiocchi di neve mentre andavo con l'auto dai Mardy; un ultimo brandello di sole, una macchia di sangue in un occhio pigro avvolto da nuvole grigie, affondava veloce dietro spogli ceppi di querce. Abbassai il finestrino, ma lo spiffero gelato mi convinse subito a richiuderlo. Il cancello era spalancato ed entrai tra i pilastri cadenti.

Adesso, alla luce del tramonto, vedevo quello che l'altro giorno avevo solo immaginato. Era evidente l'abbandono colpevole del parco: cespugli che un tempo erano stati piantati in file regolari si raggrinzivano come

mendicanti bagnati e, ormai inselvatichiti, sferzavano i tronchi di olmi malati che barcollavano nel vento. Spensi il motore, scesi e alzai gli occhi verso quella casa in rovina, alta, umida e orribile.

D'un tratto provai una paura senza oggetto. Sentii che il segreto della vita forse è che si invecchia mentre la bellezza, ironicamente, ti si avvicina sempre di più; l'innocenza e tutto quanto hai ignorato o respinto da giovane ti entrano dentro come una musica, senza fermarsi mai, finché alla fine il tempo è scaduto. Poi gran parte di quanto era sembrato insopportabile si dissolve, dopo troppo lavoro nelle città, troppe pattuglie per le strade, dopo aver esaminato troppe facce con lo sguardo scaltro e fisso della morte.

Possiamo contare sull'intelligenza, e credo che le nostre indagini siano come il becco della gallina che uccide la vipera che minaccia l'uovo. La curiosità è la fonte di ogni inchiesta e certo trova in sé il proprio fine, un campo sgombro e ben arato; ma sarebbe troppo semplice accontentarsi di giustizia e logica. Che cosa ce ne faremmo senza la pietà? L'eterno ciclo, l'inizio il mezzo e la fine dell'essere umano, l'incomprensibile danza nella magia del nostro teatro continuerà anche senza di noi. Ma l'ignoranza della nostra nascita e della nostra morte ci fa impazzire; la maggior parte di noi applaude alle nostre sciagure come se fossero una recita; ma afferrarne la chiave è impossibile. Durante la nostra oscura corsa sentiamo l'inclinazione a tornare alla terra su cui i nostri genitori ci hanno concepito; visto da lontano il nostro pianeta è uno spettacolo straordinario, più di quanto possiamo capire, per cui è bene trattare con rispetto la carne di cui siamo fatti.

Mentre guardavo la casa mi sorpresi a pensare, non so perché, a contadini che si piegavano nel vento, le braccia incrociate sui loro attrezzi, immobili, i vestiti che svolazzavano. Con il caldo e con il freddo, alzavano gli occhi all'orizzonte per giudicare il sole e le nuvole; in ogni stagione la loro saggezza nasceva dalla terra. Seminavano al momento giusto e vivevano quasi sempre soli su campi che non gli appartenevano, costruendo trappole per gli uccelli, cogliendo funghi da tronchi morti con pazienza infinita.

Ora sono stati trascinati nella notte. I loro nipoti lavorano in banche e uffici delle imposte, spesso stuprano e uccidono durante i weekend; sarà colpa della guerra o del nostro passato, ma si è verificata una catastrofe che nessuno, da solo, potrà mai risolvere, se mai riuscirà a sopportare. Grassi e loquaci ministri, nel secolo scorso, hanno commesso il peggiore dei crimini, spinti dall'interesse e dall'indifferenza. Non mi resta che continuare a prendere delinquenti prima di diventare troppo vecchio.

Il viale era ingombro delle macerie cadute dal tetto. Un pezzo di muro

d'angolo era crollato, lasciando una specie di pinnacolo che si levava incerto verso il cielo come un dente marcio. Il freddo tagliava la faccia, mi alzai il colletto e, controllando che non mi cadesse in testa qualcosa, raggiunsi la porta d'ingresso, che era aperta.

Adesso riuscivo a vedere ciò che durante la mia prima visita avevo potuto solo intuire. L'atrio era alto almeno quindici metri e finiva in un lucernario. Attorno correvano tre balconate, sopra le quali si librava l'organo, chiuso in una loggia dalle finestre rotonde come gli oblò di un transatlantico. Verso l'alto si dispiegavano file di canne, che convergevano o divergevano secondo angoli assurdi. Su di esse santi evanescenti indicavano le iscrizioni gotiche con le loro vite o detti. Spifferi d'aria turbinavano nel locale e rimbombavano dentro le canne, che rispondevano con gemiti e ululati. Giravo lentamente sul pavimento di marmo mezzo allagato, cercando di distinguere gli eventuali rumori sotto quello dei rami che sferzavano i muri.

«Dottor Mardy?» chiamai.

Non ci fu risposta. Mi avvicinai a una parete cui era appesa una grande tela, la cui metà inferiore era nell'ombra. Alla luce della mia torcia lessi il titolo, *L'ispirazione di Alfeo*: un giovane che aveva mani e piedi alati saliva verso l'alto, sfuggendo ai demoni che volevano trascinarlo nell'abisso. Aprii una porta a caso e ritrovai la desolazione che già conoscevo; ero in quello che rimaneva di una sala da pranzo. Le sedie non erano state toccate dopo l'ultima volta che vi si era cenato, e sulla tavola c'era una decina di bicchieri il cui contenuto era marcito; le posate giacevano sparse alla rinfusa. Il lezzo, in quel locale chiuso e umido, era insopportabile come quello della morte. I portatende avevano ceduto, e le tende di velluto erano accasciate sul pavimento. Le persiane pendevano sghembe dai cardini ed erano puntellate da assi; un topo sollevò il muso verso di me e schizzò in un angolo. Dietro i vetri rotti o mancanti vedevo l'intrico dei rami che continuavano a frustarsi contro la gelida tenebra. Di Mardy ancora nessuna traccia.

In quel momento mi accorsi delle voci.

La volta precedente non ne avrei potuto avere la certezza, ma questa volta ero sicuro, anche perché erano più forti. Erano troppo lontane perché potessi capire che cosa dicevano, ma era chiaro che si trattava di un uomo e di una donna che discorrevano in quel modo concitato che è difficile distinguere da una lite.

«Mardy!» chiamai ancora. «Dottor Mardy!» Ma di ritorno mi venne solo l'eco.

Mi pentii subito di avere aperto bocca; le mie parole sembrarono provocare un nuovo suono, come di qualcuno che pesti un pugno sul tavolo, e un uomo gridò, abbastanza distintamente: «Non capisci che non posso andare avanti così?» La voce femminile rispose, ma a un tono troppo basso, come se si fosse trasferita in un'altra stanza.

Stavo sudando, anche se mi sentivo i brividi fin dentro le ossa. Ero convinto che quella fosse la voce di una morta, di Marianne Mardy; eppure ero certo di sentirla. Mentre restavo nel buio della sala, udii i suoi singhiozzi, e avvertii il gelo che tutti proviamo in presenza della follia e della morte.

Devo trovare le scale, pensai. Lo feci e salii fino alla balaustra della seconda galleria. Attraverso il lucernario la luna splendette per un momento; in basso baluginava il marmo dell'atrio, tremolante sotto l'acqua. La corrente gemeva passando per le porte quasi sempre aperte di quelle che erano state camere da letto; l'aria gelida ne riusciva carica del molle sentore della decomposizione. Varcai una soglia illuminando i miei passi con la torcia. Per terra erano accatastati materassi e coperte bagnati; da un armadio traboccavano vestiti di un'altra epoca. Proseguii, mentre le due voci si facevano sempre più chiare, finché mi trovai alla fine della balconata, davanti a una porta chiusa. Mi sembrava di essere nell'ala in parte crollata, e appoggiando l'orecchio ai pannelli della porta, per la prima volta riuscii a sentire distintamente quello che dicevano dall'altra parte.

«Ti fidi di me, Marianne?»

«Lo sai che mi fido.»

«Anche se le cose si mettono al peggio?»

«Certo.»

«Sono a pezzi, Marianne.»

«Io no.»

«Non potrei sopportare l'idea di perderti in questo modo, eppure io...»

«A volte mi chiedo se davvero sono disposta ad accettare la tua soluzione. Non conoscerò più il mondo nel quale dovrò tornare, e come posso essere sicura che tu sarai al mio fianco? A volte non so se mi rendo conto di tutto quello che significa il fatto solo di tornare... Non ce la farei a ripercorrere lo stesso inferno. E adesso, per favore, smettiamola di litigare, caro, sono così stanca.»

«Non stiamo litigando, Marianne. Si tratta solo di decidere che cosa fare con la tua faccia.»

«Stiamo parlando di vita e di morte, William. Lo sappiamo entrambi.

Sono molto malata. Ti chiedo solo di aiutarmi a morire, per favore.»

«Non posso. Abbiamo davanti tutto il futuro.»

«Non ti seguo.»

«Non adesso, ma fra cinquant'anni, quando ci sarà la risposta per ogni cosa. Ti fidi davvero di me come chirurgo, Marianne?»

«Te l'ho già detto.»

«Però, ti rendi conto che ci sono persone più qualificate di me per aiutarti?»

«Ma nessuno mi può amare più di te.»

«Anzi, mi hanno radiato e non ho proprio nessuna qualifica. E non ho neanche gli strumenti e l'assistenza per operare.»

Dopo un attimo di silenzio, lei gemette: «È questo dolore terribile e senza tregua, William, e l'idea di vedermi allo specchio, la mia bocca...»

«Non ci sono più specchi, Marianne. Ho distrutto tutti gli specchi di questa casa.»

«Grazie a Dio.»

A questo punto sembrò esserci un'interruzione, perché quando ripresero lei parlava con un tono diverso, come se fosse un altro giorno.

«Quindi sei deciso?»

«Non c'è nessun rischio, Marianne. È da quarant'anni che studio la criogenia.»

«Ma un rischio c'è. Dove sarai nel 2030?»

«Assieme a te, naturalmente, e con gli stessi mezzi.»

«Come puoi trasformare in oro il vile metallo?» singhiozzò.

«Ho bisogno della tua decisione, Marianne. Devo eseguire l'operazione finale?»

«Sì, certo, amore. Sai che credo in tutto quello che fai. È il motivo per cui esisto e vivo con te, e nessuno toccherà il mio corpo tranne te.» Singhiozzò. «Volevo solo rassicurarmi.»

Sentii che piangeva, e mi sentii sporco a spiare cose simili dietro una porta. Mi sembrò di essere arrivato al fondo del mio mestiere di poliziotto. Dopo una pausa che mi sembrò interminabile la donna sospirò e riprese: «Puoi farmi l'iniezione, adesso? Deve essere ora.»

«Sì, Marianne. Lo sai che dovresti essere in ospedale, vero?»

«Ne abbiamo parlato centinaia di volte, William. Credo in tutto quello che fai. Se devo morire, morirò. Per favore, la mia puntura.»

«Certo.»

Si sentì il rumore di strumenti, dopo di che lei disse: «Tutto questo deve

costare una fortuna.»

«Come se me ne importasse.»

Provai schifo per me stesso a essere in qualche modo presente a quella scena: come se, per il fatto di ascoltare di nascosto, avessi squarciato quella misera parete che mi divideva dal mondo e dalla dignità della vita della gente.

«Ah,» fece dopo un po', perdendo i sensi.

Quando dovette essersi addormentata, il marito disse: «La verità è atroce. Una donna così brillante, il mio unico amore, così felice dei suoi concerti, che male ha fatto perché debba presentarsi in pubblico con il volto devastato, guardare allo specchio la propria bellezza corrotta?»

Poi sentii che cadeva gridando: «Marianne, Marianne! I nostri corpi un solo corpo! Trafitti!» E seppi a che cosa può giungere l'estrema sofferenza tra due persone.

Dopo un po' il dottor Mardy incominciò a mormorare come la morte di Marianne fosse avvenuta un giorno d'incubo d'estate. «14 agosto: ho asportato le parti malate dalla sua piccola testa. Ho aspirato il nostro amore, il nostro odore, a un tempo la nostra carne e la sua vita, mentre l'esistenza ignorava la sua malattia. Oh, era così una bella giornata. Fin dall'inizio sentivo che l'avrei persa, e ho incominciato a lavorare con il gelo di oscuri presagi. Le ho somministrato la preanestesia e lei ha sbadigliato ignara con la sua bocca senza labbra, come se la morte fosse la degna conclusione di una giornata intensa. Ha girato la faccia verso la parete, ma mentre mi chinavo per farle l'anestesia, vedendo il suo petto, le sue spalle, le sue mani, è stato come dissezionare i nostri ricordi. Mentre la preparavo mi dicevo: non devo essere nervoso, non mi devo tirare indietro, pensiamo a quello che va fatto. Gesù, quanto ho lottato per guadagnare un po' di tempo quando ho capito che iniziava a mancare; e anche alla fine, quando se ne è andata con un gemito e mi sono reso conto che ora avevo tutta la vita davanti per ricordarla, un tempo senza fine, e l'ho stretta come se così avessi potuto tornare indietro, osservando nei suoi occhi riaccendersi l'interesse per questioni che ormai erano oltre di noi. Sul momento non ho capito che cosa le fosse successo, ci ho messo anzi molti giorni, mi è solo venuto da piangere perché avevo perso anche quell'ultimo secondo con lei, ora che non avrei potuto più spiegarle la mia insignificanza, la mia stupidità, forse la mia identità.»

A quella parola fatale la voce si fermò, ma continuai a restare accucciato dietro la porta, disgustato per essere stato testimone di una storia così pri-

vata e ultima; non so quanto rimasi lì. Ma alla fine mi alzai, e mi ricordo di avere girato la maniglia, pieno di comprensione e di terrore. Le assi cigolanti, aprendosi, mi gettarono nell'oscurità. Dentro non c'era nessuno. Accesi la mia torcia: il raggio cadde su lenzuola fradice che pendevano da un letto, soffermandosi poi su un tavolo da toeletta con uno specchio rotto. Capii subito che era la sua stanza, infatti alla mia fioca luce distinsi abiti femminili e parecchi flaconi di medicine. Parole spaventose e assurde affollavano la mia testa:

Entriamo marciando
gridando e spaccando
tra danze e spasmi
scacciamo i fantasmi.

Chiamai Mardy nel buio gelido della casa e dissi che stavo arrivando.

19

«Glielo devo dire,» iniziò Mardy. «Due anni prima che Marianne morisse feci un sogno disgustoso. Era una bella giornata d'estate, e stavo passeggiando su un prato. Doveva essere un giorno di festa, ero in mezzo a una gran folla.

«Tutt'a un tratto notai quello che mi sembrò un grande cane grigio che si rotolava sull'erba, come per il caldo. Ma avvicinandomi mi accorsi che non era un cane, e che stava contorcendosi dal dolore, in mezzo alle sue feci e con la bava alla bocca. Eppure, a parte me, nessuno sembrava trovare repellente la creatura: si avvicinavano e gli accarezzavano il pelo in modo innocente. Altri facevano capannello per discutere del fenomeno.

«In me cresceva il disgusto di fronte allo spettacolo di quell'essere malato, che nei suoi attacchi cercava di mordersi la schiena lanuta con i denti rotti; anche se ero in mezzo alla gente mi sentivo solo, pieno di dubbi e brutti presentimenti, ed ero lieto di avere un bastone.

«A questo punto volevo uccidere quella cosa prima che ci contagiasse con la sua rabbia, e non riuscivo a capire perché a nessun altro fosse venuta l'idea. Invece i bambini lo accarezzavano senza alcun timore. Nei suoi spasimi in un primo momento non faceva caso a noi altri, per cui non capii perché, a un certo punto, scelse proprio me. Eppure mi incollò addosso gli occhi gialli come se solo io potessi guarirlo, e incominciò a rotolare nella

mia direzione, facendosi largo tra la gente.

«Anche se all'inizio sembrava procedere a caso, la sua intenzione era evidente, e più si avvicinava e più cresceva il mio odio, perché adesso potevo sentire la sua puzza e vedere la sua pelliccia brulicante di pidocchi. Eppure tutti gli altri si scostavano garbatamente, sorridevano e lo incoraggiavano a venirmi incontro. Alcuni addirittura si chinavano ad accarezzarlo al suo passaggio, mentre io avrei voluto gridare: non toccatelo, se le parole non mi fossero rimaste in gola. Con gli occhi li implorai di allontanarlo da me, ma mi sorrisero beati, incoraggiandomi con le loro facce placide.

«Cercai di sgattaiolare fingendo indifferenza, ma l'essere mi seguì tra i cespugli verso una fila di alture, strascicandosi tra uno sciame di insetti, la saliva che gli colava lucente dalle fauci.

«Alla fine trovai un cespuglio abbastanza grosso per nascondermi, impugnai il mio bastone, e quando ritenni che la bestia fosse abbastanza vicina, sferrai un colpo tremendo alla sua testa, se non che il bastone era diventato uno stelo d'erba che mi si spezzò in mano. Non appena si accorse delle mie intenzioni, la cosa si immobilizzò e mi contemplò per un periodo senza fine; sapeva che adesso era venuto il suo turno. Mi guardai attorno in cerca di aiuto, ma tutti erano lontani; era buio e i pochi rimasti stavano andando a casa, lontani all'orizzonte.

«Poi incominciai a correre come mai avevo corso prima.»

Più tardi disse: «Una sera, poco dopo la morte di Marianne, mentre stavo cenando, mi si spezzò un dente, e restò conficcato in un pezzo di carne che avevo nel piatto. Ero disgustato dalla mia mortalità, così gettai tutto al mio cane, dente e carne, e quello se lo mangiò. E dopo avere inghiottito quella piccola parte del mio corpo mi guardò in attesa di un altro boccone, dimenando la coda. Oh, non le dico che cosa pensai di me come amante, studioso, intellettuale, mentre esaminavo questa nuova lacuna in me stesso!

«Comunque presto imparai a sorridere in modo nuovo, di traverso; siamo tutti fatti della stessa materia. E così il tempo cala su di noi come un'ombra».

Eravamo nell'atrio inospitale. «Ci sposammo una gelida mattina di primavera,» disse. «Ho sempre avuto paura fin dal giorno del nostro matrimonio, come se le nuvole e il sole che continuavano ad alternarsi fossero una minaccia. Ma forse penserà che sono troppo sentimentale.»

«No,» dissi, «continui.»

«Adesso che ho cominciato, è un vero sollievo. Ma prima dovevo farle ascoltare quel nastro. Altrimenti non avrebbe mai capito.»

«Lo so. Va bene così.» Mentre lo ascoltavo, mi accorsi che pensavo a un rapporto che avevo trovato l'altro giorno sulla mia scrivania alla Factory. "Assassino di tre donne in età avanzata, condannato, nessuna segnalazione per la libertà vigilata. Il soggetto non è adatto ad alcun tipo di lavoro, e al momento esce di rado dalla sua cella nel carcere di Wakefield. Il suo unico amico, un altro assassino, transessuale, si è suicidato in seguito a una lite per un registratore." Nessuno alla Factory gli avrebbe dedicato un minuto d'attenzione, se non fosse stato citato come testimone in un altro caso. Ma se fosse stato per me gli avrei buttato una pala, al soggetto "non adatto ad alcun tipo di lavoro", e gli avrei detto che faceva meglio a riempire sacchi di cemento per il resto dei suoi giorni; non capisco perché i contribuenti debbano lavorare per mantenere gente simile. Otto ore di fila in qualunque stagione, come tutti noi, altrimenti niente sigarette. Almeno ci si rende utili a qualcosa: mica si sta in prigione solo a farsi le seghe. Meglio tirare su un muro o verniciare un cartello stradale che strangolare, violentare e derubare qualche vecchia zitella cieca per venti sterline. Questi bei tipi spesso accecano le vittime per non farsi riconoscere.

«Non si riesce ad afferrare la musica dei morti,» stava dicendo Mardy. «Mi ricordo quella di Marianne, ma come se fosse lontanissima. Tutte le tragedie sono nel passato; ritengo che chi sopravvive ai morti soffre con loro. La mia continua; la sua è finita.»

«D'accordo, dottor Mardy,» dissi. Sapevo che il momento era arrivato. «Dov'è sua moglie?»

«Giù da basso.»

«Andiamo a vederla assieme?»

«Sì, certo.»

Attraversammo la casa silenziosi, e pensai che la rampa di scale che portava in cantina non sarebbe finita mai. Reggendo la lampada a gas, Mardy si limitò a dire: «Finora mi sono sentito come una bestia cui danno la caccia.» Alla luce vacillante, curvo nella sua giacca a vento, sembrava ancora più debole; i muri attorno trasudavano umidità. Alla fine arrivammo in un locale che un muro di cemento divideva a mezzo; dentro si apriva una porta dipinta di bianco. Mardy estrasse le chiavi di tasca e fece scattare due serrature; al che si girò e mi disse: «Lei ha sentito il nastro.»

«Certo.»

«Prima di entrare, è molto importante che si ricordi tutto.»

«Non si preoccupi.»

«Faccio appello a lei come essere umano,» insistette. «Qualunque cosa mi succeda, qualunque cosa mi faccia, ha sentito la discussione tra Marianne e me.»

«Sì.»

«Mi chiedo se ci sarà giustizia per mia moglie e me.»

«Qualche volta ci riusciamo.»

«Aspetti che accenda la luce,» disse entrando nel vano buio. «Io potrei muovermi a occhi chiusi.» Mi sembrò che ci mettesse un po' troppo tempo, vedendo tremolare la sua lampada contro il muro. Poi un riquadro ristretto fu riempito da una luce spietata in cui si stagliava un congelatore chiuso da catene, con il motore che ronzava. Dal pannello di controllo emanava una luce verde, e un mazzo di fiori selvatici appassiva sul coperchio. «Glieli raccolgo ogni giorno,» disse.

«Potrebbe aprire, per favore?»

«Sì, ma faccia in fretta,» disse tirando fuori un'altra chiave, «d'accordo? La massa da tenere congelata è considerevole, e la temperatura non deve mai alzarsi sopra i meno sessantacinque centigradi, altrimenti i tessuti deperiscono.»

Adesso si capiva la storia del ghiaccio secco. «C'è stato uno sciopero dell'agenzia elettrica a un certo punto?» chiesi.

«Sì, sì,» disse. «La vita è così complicata, e non teniamo mai conto dei problemi del prossimo.»

«Però c'è chi se ne approfitta, vero dottor Mardy?»

«Dobbiamo parlarne adesso?»

«No. Mi dica solo da quanto si trova qui sua moglie.»

«Da quando è morta, lo scorso agosto,» sussurrò. Come per abitudine, si chinò a controllare la temperatura. Lessi meno settanta.

«Da dove viene questa macchina?» chiesi.

«Doveva essere per noi due,» rispose. «L'ho fatta costruire su misura da una ditta di Londra. Ho pagato e non hanno detto niente.»

Sapevo che non ci avrei messo molto a trovare il nome, che sarebbe sempre potuto tornare utile. Quante ditte c'erano in grado di costruire un freezer a due piazze con temperature da obitorio? «Adesso lo apra,» dissi.

Annuì e sollevò lo sportello. Ne uscì una nube di vapore ghiacciato, dietro cui si intravedeva un mucchio di sacchi di plastica verde che aveva

grosso modo una forma umana. La cosa giaceva sulla schiena, era legata e aveva la faccia nascosta.

«Sarò franco con lei,» disse Mardy.

«Sarà meglio.»

«Naturalmente è la faccia che vuole vedere.»

«Certo, per identificarla.»

«Non è rimasto molto. Le spiegherò,» disse incominciando a disfare la plastica che avvolgeva la testa. «A volte le scopro la faccia, per un paio di minuti non succede niente.» Il motore ronzava sotto il cadavere. «Passo molto tempo qui con lei, soprattutto di notte. Ma devo sempre stare attento. È il cervello che ha più bisogno di protezione contro il caldo. E anche gli organi vitali, si capisce, il cuore, il fegato... e la faccia.»

«Che cosa le ha fatto?»

«La amavo.»

«L'ha uccisa?»

«Non so,» disse, incominciando a singhiozzare. È terribile vedere un vecchio piangere. «Dipende da che cosa intende.»

«Cerchi di raccontarmi.»

«Marianne era molto bella.»

«Lo so. Ho visto le foto.»

«E lo ritornerà.»

«Si spieghi.»

«Quando ritornerà in vita,» disse Mardy. «Adesso sta solo riposando. Fra cinquant'anni la scienza avrà fatto progressi tali che la potrà curare. Il mio compito è conservarla fino a quel momento; ha sentito il nastro.» Si era piegato sul cadavere e stava disfando nervosamente i lacci che chiudevano il sacco della testa e del busto. «Ogni arto deve essere conservato separatamente,» mormorò. «È un guaio se un braccio si incolla alle costole, o una gamba all'altra.»

«Ha fatto tutto da solo?»

«Certo. Adesso capisce che cos'è l'inferno? Che cosa significa perdere tutto il proprio mondo? Ma a che cosa poteva servire un dottore se non a sconfiggere la sua morte?»

«Mi dispiace, ma devo vedere la faccia,» dissi.

«Sì, ho finito. È pronta per lei.» Tossì. «Non è come quella di una volta.»

«Non sono impressionabile.»

«È come la faccia di qualcuno che stia aspettando un treno,» disse sfi-

lando l'involucro. «Non si spaventi.»

Era spaventoso; se fosse stato un animale sarebbe stato tollerabile, ma quella cosa era stata un essere umano che un tempo era felice e dava concerti. Il labbro inferiore mancava completamente; i denti giallastri di una donna di mezza età ghignavano in una mandibola serrata nel ghiaccio, ma il terrore nei suoi occhi lattei e duri come il vetro apparteneva solo a chi la guardava.

«Le sta guardando gli occhi, vero?» disse Mardy con tono professionale. «È comprensibile, ma non è grave come sembra. A meno sessantacinque vive in un mondo diverso, ma fra cinquant'anni riavrà anche la sua vista.»

«Perché è calva?» chiesi.

«Non è niente,» rispose. «I capelli le ricresceranno più belli di un tempo, ma per poterla operare le dovevo rasare la testa.»

«Adesso la cosa migliore è rimettere dentro la signora Mardy e dopo venire di sopra a parlare con me.»

«Certo.»

La rimise nella plastica e richiuse il congelatore. Controllò la temperatura e appoggiò sul coperchio i fiori che erano caduti. Fuori fece per richiudere la porta, ma lo fermai con un cenno: «Prendo io le chiavi.»

«Naturalmente,» disse.

Me le misi in tasca. «Senta, io non so nulla della chirurgia del 2030, ma sono un poliziotto, e per quanto riguarda la polizia sua moglie è morta sia dal punto di vista giuridico sia da quello clinico.»

«Metafisicamente parlando...»

«È inutile parlare a un giudice di metafisica,» dissi, chiedendomi al contempo se in ciò non ci fosse qualcosa di sbagliato. Per quanto riguardava la polizia, buon per lui che avesse incontrato me e non Bowman.

«Non l'ho assassinata,» disse. «Era il mio amore. Stavo cercando di salvarla, non di ucciderla.»

«Ma dal nostro punto di vista è morta sotto i suoi ferri.»

«Se un chirurgo venisse accusato ogni volta che perde un paziente, non ci sarebbero più operazioni.»

«Ma lei non era abilitato.»

«È per questo che le ho fatto ascoltare la registrazione.»

«Io lo posso capire, ma non si aspetti altrettanto dal pubblico ministero. Adesso mi spieghi perché non ha denunciato la sua morte.»

«Perché l'avrebbero seppellita. Sarebbe marcita nella terra.»

«Mi dispiace, ma questo succederà comunque. Né lei né io possiamo

impedirlo. C'è da fare l'autopsia, il rapporto del coroner...»

«Ho sessantatré anni,» disse, «e non mi importa di morire, ne ho avuti abbastanza di orrori e perdite. È a Marianne che penso.»

Lo esaminai, e capii che la follia è l'ultima difesa della mente quando ha perso ogni speranza di riprendere contatto con la realtà. Anch'io mi trovavo in bilico tra la routine e l'inconoscibile; non riuscivo neanche a dire quello che avrei dovuto: tutti dobbiamo morire. Perché perseguitare una mente giunta al lumicino, quando delinquenti ben più pericolosi la fanno franca senza un graffio? Per accontentare la curiosità morbosa di chi legge i giornali?

Chiusi la porta della cripta di Marianne. Mentre risalivamo la scala alla luce delle nostre lampade, Mardy mi disse, senza voltarsi: «Se solo penso a com'è cominciato tutto. Ero uno degli studenti più intelligenti del mio anno. Ma che cos'è l'intelligenza, dopo tutto? Il rifiuto di accettare la fine?»

20

Eravamo di sopra, nello studio di Mardy. Quattro pareti possono diventare d'un tratto un cuore troppo pieno per il linguaggio, uno spazio di dolore al di là della descrizione, muto ma tangibile. Le ali invisibili ma spezzate dell'amore battono sui vetri dove le parole premono con maggiore urgenza, e l'ansia che hai dentro è legata a doppio filo con ciò che non immagini. Nelle case dove entro riesco a sentire la morte, anche se è un omicidio dimenticato: il corto pugnale, il bagliore rosso di uno sparo, la tensione incontrollabile di un attimo, la parola che non ci si può rimangiare e che fa crollare tutto.

Mardy si era messo in un angolo. Mi guardò e disse: «Sono lieto che sia finita.»

«Mi dispiace di dover essere qui.» Mi resi conto di quello che ero, un pubblico ufficiale spedito lì per giudicare e distruggere i valori.

«Dispiace anche a me,» disse. «Ma mi ascolti. Sa perché una persona come mia moglie a volte riesce ad afferrare meglio il senso dell'esistenza in un paese straniero?»

«Posso immaginarlo, ma sta perdendo il suo tempo se vuole farmi dimenticare che sono un poliziotto.»

«Al contrario. Sto solo cercando di farle condividere quello che sento.»

«E quindi?»

«Senta che cosa ha scritto mia moglie. Scriveva e cantava nella nostra

lingua meglio di me. "Ho sentito cantare il cuculo e ho guardato fuori, l'inverno se n'era andato. Non chiedo sogni o quiete, rinuncio al sonno finale, purché miei siano il tuo amore e la tua anima. Ora i frutti maturano all'ombra. Possiamo mai raggiungere la tenebra con l'amore? La passione possiede tutti i colori, la bellezza uno solo. Sono lieta di affrontare l'ombra al tuo fianco, poiché la cecità non è affatto nera se usciamo cantando come la primavera dopo la lunga tenebra e la follia, dopo i singhiozzi, l'odio e le perdite, dopo avere lottato ed essere morti. 'Povero, freddo principe, le tue mani sono gelide.' 'Sto morendo, mia dolce regina, la tua passione vola in mia assenza e ci tiene avvinti alle nostre lacrime. Non chiedo sogni o quiete, rinuncio al sonno finale, purché miei siano il tuo amore e la tua anima.'"»

Si era dimenticato di me, ma aveva tutti i diritti per farlo. Lo vidi per quello che era, devastato e assente dal nostro mondo, con i vestiti logori e i capelli in disordine, ricurvo in quel dolore che spinge a un riso osceno chi non lo conosce, e si rifugia nella peggiore ignoranza.

«All'inizio sembrava solo un herpes sull'angolo sinistro del suo labbro inferiore,» stava dicendo. «Non lo prendemmo sul serio, ma poi non guariva. L'orrore della perdita, di un'esistenza immutabilmente spietata che riesci a ignorare solo se sei giovane.

«L'orrore,» continuò. «Io cammino sulla più sottile delle corde. Pensa che riesca a dormire? Le pareti della mia camera da letto sono macchiate dalle figure folli di nani, divinità beffarde, giudici dementi con labbra leporine e privi di metà testa, un contadino che assale sua moglie con un'ascia, lei che sghignazza, e Dio è un uomo di mezza età con baffi da ufficiale il cui sguardo muta dal maligno al benevolo a seconda dell'inclinazione del sole dietro le tende, che tengo sempre chiuse. La criogenia? Gli americani esagerano. Ibernano a meno centonovantasei, ma meno sessantacinque bastano, a mio modo di vedere.»

«Mi spieghi perché Walter Baddeley la ricatta,» gli chiesi.

«Perché c'era stato uno sciopero dell'elettricità e la temperatura aveva incominciato a salire. L'unica soluzione era andare dall'impresario delle pompe funebri e prendere il ghiaccio secco.»

«La consegna le è costata trentamila sterline. Ho gli assegni.»

«Dovevo tenere bassa la temperatura. Non mi importa dei soldi.»

«In compenso importa a me,» dissi, «e molto. Mi fanno schifo i ricattatori; è la più disgustosa delle vigliaccherie e delle prepotenze.»

«Non avrebbe dovuto mettersi di mezzo.»

«Dovevo; è il mio lavoro.»

Gemette disperato.

«Sono un poliziotto,» continuai. «Non ci posso fare nulla, ma è contro la legge occultare un cadavere, e lei lo sa.»

Si nascose la faccia tra le mani. «Perché non se ne va e ci lascia soli?»

«Lo sa che non è possibile.»

«Lo so,» disse, mentre scoppiava a piangere, «ma era mia moglie.»

«Non sono qui per farle il processo. Avrà tempo di parlare con il suo avvocato.»

«Alla mia età non mi fa paura nessuna condanna. Non è questo il punto. Il fatto è che se la portano via di qui, saremo persi per sempre.»

«Io voglio aiutarla, ma posso farlo solo fino a un certo punto. Lo so che è assurdo, ma devo fare rapporto ai miei superiori. Chi le ha portato il ghiaccio secco?»

«Non lo sa già?»

«Più o meno.»

«Sono stati un certo Prince e un certo Sanders, che aveva lavorato da me come giardiniere.»

«Mandati dal beccamorti.»

«Già,» confermò, «ci ha dissanguati. Prima ci ha offerto un vitalizio quando Marianne ha incominciato a non sentirsi bene. Ho rifiutato, ma dopo la morte e lo sciopero dell'agenzia elettrica ho dovuto rivolgermi a lui.»

«E non ha mai avuto noie dalla polizia di qui?»

«No, faceva parte del nostro accordo.»

«Tra lei e Baddeley?»

«In realtà tra due compagnie.»

«Ha organizzato tutto Baddeley?»

«Sì.»

«So anche come si chiamano,» dissi. «La Wildways e la Clearpath.»

«Giusto.»

«E malgrado in paese corressero tante voci su sua moglie, la polizia non ha mai svolto indagini, è così?»

«La moglie dell'ispettore è la sorella di Baddeley. Sono anche soci.»

«Certo, la bisca,» dissi. «Lo sapevo. Kedward è un uomo di paglia, ma glielo volevo sentire dire.»

«Adesso lo sa.»

«Ma non intendevano accontentarsi, dico bene? Me lo immagino. Bad-

deley e Kedward volevano aspettare che finisse i soldi e poi offrirle il vitalizio in cambio della proprietà, vero?»

«Sì,» ammise Mardy, «e non l'avrei mai accettato. Questo posto è per Marianne, quando tornerà, e per nessun altro.»

«Ma non le hanno lasciato alternativa.»

«Lo so che sembra uno scacco matto, ma avrei trovato qualcosa.»

Rimanemmo un momento in silenzio, e poi dissi: «La devo avvertire che probabilmente ci sarà un processo. Si trovi un buon avvocato. Non sarà difficile: a nessuno piacciono i ricattatori.»

Ricattare un vecchio che aveva perso la moglie che sperava di salvare? Che Paese era quello di cui rappresentavo la legge?

«Non ho la forza di sopportare un processo,» disse. «Ho sofferto abbastanza.»

«Dipende dalla decisione del coroner, e ovviamente dal procuratore.» Pensai che gli dovevo dire anche questo: «Inoltre ci sarà molta pubblicità, mi dispiace.»

«No,» disse, «non ce la farei. Non si fermano mai?»

No, pensai. I tabloid più beceri sguazzeranno fino alla nausea in questa storia.

Mardy si morse una guancia e disse: «Se solo fosse stato qui! Se l'avesse potuta vedere! Gliel'ho detto, all'inizio sembrava solo un herpes sul labbro. Non ci davamo peso, anche se sotto sotto ero inquieto. Ma era così orgogliosa del suo aspetto - e a ragione -, che cosa potevo fare? Mi ricordo una sera dello scorso maggio, stavamo cenando, e mi disse: 'William, non mi piace questa macchia che ho sul labbro, non vedi che diventa sempre più grande?' 'Me ne sono accorto,' dissi, 'prova a dirmi come ti senti.' 'Be', mi fa male,' disse. 'Come se palpitasse?' le chiesi. Era più o meno così. Dopo un mese non sembrava più un herpes. Era diventata di un rosso acceso, con una crosta screpolata. Aveva la tendenza a masticarla con i denti e io le dicevo sempre: 'Non farlo, cara'. E lei: 'Non ce la faccio, è più forte di me. Sei tu il dottore, pensi che possa essere maligno?' Mi sentii gelare; non avevo sospettato che potesse avere ragione. Lo sa, no, quanto siamo vigliacchi. La mia vigliaccheria fu di ridere e di dirle di non essere sciocca, anche se ovviamente ero preoccupato. Ma un paio di settimane dopo, una sera che eravamo in giardino, Marianne mi disse di punto in bianco: 'William, non penso di poter sopportare più questo dolore'. 'Ti fa molto male?' le chiesi. 'Sì,' rispose, 'e non so se potrai baciarmi ancora.' Allora capii che

cosa significava la morte.

«Le dissi che si poteva togliere, ma che prima però bisognava fare un'analisi. Eravamo nel roseto e lei mi disse, molto semplicemente: 'Voglio che sia tu, William'. E io: 'Marianne, non sono abilitato, lo sai che sono stato radiato dall'albo; ma se vuoi, ti posso consigliare i migliori chirurghi di Londra, abbiamo studiato assieme'. Ma lei a insistere: 'No, no, voglio che solo tu tocchi il mio corpo, ti amo e ho fiducia in te'. È successo così, sergente. 'Lo so che ne sei capace, William,' mi disse. 'Non fare il modesto, avevi davanti una splendida carriera come chirurgo.'»

«Ma qualcosa è andato storto,» lo interruppi.

«Sì,» disse. «Abbia un minuto di pazienza. Alla fine cedetti. Finii per andare a Londra e procurarmi tutti gli strumenti di cui avevo bisogno. La cripta che ha appena visto, la attrezzai come una sala operatoria. Venne giù con me e disse, quasi incuriosita, che non si era mai esibita in un posto del genere. Faceva un tale caldo. Una sera, a cena, decidemmo che sarebbe stato per il giorno dopo. "Mangia bene questa sera," le dissi. Mi ricordo che c'erano frutti di mare, roast beef, patate, insalata e due ottime bottiglie di vino. "Dopo dovrai fare delle flebo," le dissi, e lei: "Lo so". Tutta la nostra tragedia era contenuta nella gioia per quella cena. "Allora è per domani sera," disse, e io: "Sì, se sei sempre d'accordo". "Insisto," fece lei.»

Mardy cercò il mio sguardo: «Che idiota sono stato ad acconsentire. Ma capisce che è stato il nostro amore.»

«Ha eseguito la biopsia?»

«Sì, e anche l'analisi. Era un carcinoma maligno. Avevo dovuto inciderle il labbro, e già sembrava diversa. Facemmo un'altra cena, ma non riuscì a tenersi tutto dentro. Quando stavamo facendo un brindisi con lo champagne, mi chiese: "William, è maligno, vero?" E io glielo confermai, perché tra noi non c'erano mai stati segreti. "Dentro di me lo sapevo già," disse.»

«E poi che cosa è successo?»

«Le dissi che bisognava asportare tutta la neoplasia. Ma le dissi anche che doveva farsi ricoverare in una clinica. "No, mai," disse. "Non ho un anestesista, non ho nessuno che mi aiuti," le spiegai, "devi capire, e non abbiamo tempo da perdere." Ma lei: "No, io credo in te e solo in te, William". "E se mi rifiutassi di operarti?" le chiesi. "Allora morirò, giusto?" mi disse.»

«E il congelatore?»

«Quello ce l'avevamo già,» rispose. «Era per me. Avevo vent'anni più di Marianne, ed ero io che dovevo tornare dopo cinquant'anni.»

Per un po' rimanemmo in silenzio.

«Cos'è successo dopo?»

«Continuavo a dirle: "Sbagli a insistere che ti debba operare io, Marianne".»

«Però l'ha fatto,» dissi.

«Sì, non appena ebbi tutta l'attrezzatura. Era una sera terribilmente afosa, senza un filo d'aria. Asportai tutto il carcinoma e pulii la ferita.»

«Sono ignorante in fatto di chirurgia,» dissi, «ma non lo sarà chi dovrà interrogarla. Pensa di non avere commesso errori nel corso del suo intervento?»

«Nel modo più assoluto.»

«E ritiene che un altro chirurgo, imparziale, sarebbe d'accordo con lei?»

«Sì.» Si asciugò la fronte con un fazzoletto. «Naturalmente capisce anche che non potevo essere spassionato e imparziale come qualsiasi chirurgo.»

«Capisco. Quando ha incominciato a peggiorare?»

«Subito dopo. Il fastidio diventò un dolore lancinante, e se prima interessava solo le labbra, adesso si era esteso all'interno del cavo orale, alla gola e all'orecchio.»

«Che misure ha preso?»

«Potevo solo alleviare il dolore.»

«E come ha fatto?»

«Con la morfina.»

«Come se l'è procurata?»

«Se si è disposti a pagare si trova tutto,» disse con un tono privo di espressione.

«Continui.»

«La esaminai. C'erano altri carcinomi all'interno della guancia sinistra e in gola, e un inizio di crescita sulla mastoide sinistra. Le dissi: "Marianne, devi fare quello cui avrei dovuto obbligarti fin dall'inizio, devi andare dritta in ospedale". "Ma se muoio," disse, "sarò sepolta come vengono sepolti tutti, e fra cinquant'anni non ci potremo reincontrare." "Ma io non ti posso curare qui," dissi. "Non intendo andare in ospedale, e queste sono le mie ultime parole," fu la sua risposta. E io: "Marianne, sei molto malata, come posso lasciarti qui a peggiorare di giorno in giorno?" Era come un incubo, sergente.»

«Lo immagino.»

«"Marianne," cercai di convincerla, "non vuoi guarire, rivedere i tuoi

amici, cantare?" "Non canterò mai più," disse lentamente, "e non penso di poter guarire." "Non pensarlo neanche," le dissi. "Devi andare dove si prenderanno cura di te, in un ospedale." Dal nastro si sente molto chiaramente. Lo riascolto in continuazione.»

Adesso capivo qual era il contenuto delle suppliche disperate e piene di terrore che avevo sentito da lontano.

Mardy continuò. «"È anche per la mia faccia, William," mi disse Marianne. "L'ho vista, sai? Voglio che rompa tutti gli specchi di questa casa." E così feci. "Se devo uscire," disse, "mi metterò un velo."»

«Ha continuato a operarla?» gli chiesi.

«Sì. Il carcinoma aveva attaccato anche le corde vocali.»

«Ed è intervenuto?»

«Sì.»

«Si ritiene ancora soddisfatto del suo operato?»

«Sì.»

«Anche in quelle circostanze?»

«Il coraggio è il banco di prova di ogni chirurgo.»

«E che cosa è riuscito a ottenere?»

«Rimossi quasi tutto il carcinoma, ma non riuscii a fermarlo.»

«In seguito l'ha operata ancora?»

«Sì, asportai la neoplasia all'interno della guancia. Dovetti intervenire dall'esterno, si capisce, ma sarebbe rimasta una cicatrice impercettibile. Però con i tumori non si sa mai. Se ne asporta uno e subito ne spunta un altro.» Si bloccò.

«E quello sulla mastoide?»

«Dovetti intervenire anche lì. Non si rende conto che altrimenti sarebbe morta tra tormenti ancora peggiori?»

«Ecco perché l'ha rasata.»

«Ho dovuto.»

«Le faccio le stesse domande cui dovrà rispondere sotto processo.»

«Lo so,» disse, «ma si ricordi che ho fatto tutto da solo. In condizioni normali avrei avuto un'equipe. Ma era come essere tornati in guerra, a cercare di lavorare in un campo di battaglia.»

«Mi dica dove è morta, e quando.»

«Il 14 agosto, in camera sua. Era l'ora del tè. Tre giorni dopo l'ultima operazione.»

«Soffriva?»

«Non più del solito. Eravamo arrivati al punto che ai primi segnali di do-

lore le davo la morfina dentro il whisky, e allora si metteva a sognare, sorridendo.»

Calva, pensai, e senza un labbro. Con la gola, le guance e mezza testa bendata. «Riusciva a parlare dopo l'operazione alla gola?»

«No, gemeva appena. Comunque era quasi sempre sotto morfina.»

«Di che cosa è morta, alla fine?»

«Dello shock, temo,» rispose. «Alla fine era così debole, dopo tutto quanto aveva passato, che nelle ultime ore me la vidi scivolare via sotto gli occhi.»

«Pensa che altre cure avrebbero potuto giovarle?»

«No, no,» disse. «E poi una donna, pensi la sua faccia... Fra cinquant'anni, però...»

«Com'era quando è morta?»

«Felice. Avevo capito che mi stava lasciando e la abbracciai. Morì guardando il sole fuori dalla finestra, sussurrando antiche canzoni e accarezzandomi la faccia. "Ero andata tanto lontana dal mio Paese, William," disse, "ma adesso ci sto tornando." La morfina l'aveva già allontanata da me, ma capii quello che voleva cantare, una canzone che cantavamo assieme: *Les fittes sont volages, fréquentez-les donc pas; un jour elles vous aiment, un jour elles vous aiment pas*[1]. Gliela cantai, e quando finii mi prese fra le braccia, mi ringraziò con un filo di voce, scolorì e non c'era più.»

«L'ha portata lei nella cripta?»

«Ho dovuto.»

[1] "Le ragazze sono volubili, meglio tenersi alla larga; un giorno vi amano, un altro giorno no." [N.d.T.]

21

«Quando ha incominciato Baddeley a succhiarle il sangue?»

«A novembre. Erano passati circa tre mesi da quando Marianne si trovava nella cripta, e ci fu lo sciopero dell'elettricità. Ero sceso giù a portarle i fiori, quando l'allarme si mise a suonare. Guardai il termometro; la temperatura era solo meno quaranta. Così chiamai Baddeley per il ghiaccio secco.»

«In quel periodo Sanders lavorava per lei?»

«No, se n'era andato. Ogni tanto faceva dei lavoretti per Baddeley.»

«Baddeley non le ha fatto storie per il ghiaccio secco?»

«All'inizio no.»

«Non le ha chiesto nulla? A che cosa le serviva qualcosa di così insolito?»

«No, nessuna storia.»

«Non ha pensato che fosse strano?»

«Pensavo solo a Marianne.»

«Così ha riempito il freezer di ghiaccio secco finché lo sciopero è finito. E poi cos'è successo?»

«Dopo un paio di settimane Baddeley venne a trovarmi.»

«Da solo?»

«No, era accompagnato da un certo Prince, che mi presentò come un suo assistente.»

«Che tipo di persona era questo Prince?»

«Sgradevole.»

«Violento?»

«Grosso. Un londinese alto uno e novanta con i capelli tagliati a zero e vestiti pacchiani. Li ricevetti in questa stanza. Baddeley si sedette in quell'angolo a braccia conserte e disse: "Lascerò parlare il signor Prince".»

«E che cosa le ha detto?»

«Non è il linguaggio che sono abituato a usare, ma per quanto mi ricordo disse: "Senti, vecchio coglione, a che cosa ti serviva tutto quel ghiaccio secco quindici giorni fa? Secondo noi era per tua moglie. Adesso cerca di non fare scherzi, o tempo cinque minuti ti ritrovi la casa piena di poliziotti e sarai nella merda fino al collo". "E lei?" gli chiesi. "Non preoccuparti per me," disse Prince, "pensa a te stesso."»

«Mi sembra di sentirlo,» dissi.

«E aggiunse subito: "Vogliamo vedere il cadavere, bello, e subito". "E se mi rifiutassi?" dissi. "In questo caso," mi minacciò, "rivolterò questa topaia dalla cantina alla soffitta per avere le prove di quello che ci serve. Solo che dovrai mettere in conto qualche danno, e ora della fine rischieresti anche di farti male."»

«E Baddeley?»

«Se ne stava seduto, sorridendo soddisfatto. "Penso che farebbe meglio a collaborare con me e il signor Prince, William," mi disse.»

«Ha mai parlato di criogenia a Thornhill?»

«Certo,» rispose, «come di una teoria.»

«Continui. Può dire di essere stato minacciato da uno di quei due?»

«Sì. Pensavo solo al bene di Marianne, e avevo paura che arrivasse la

polizia e la portasse via. Non ero preoccupato per me, e quindi risposi in modo evasivo finché quel Prince disse: "Sto perdendo la pazienza, quindi se non ci mostri quello che vogliamo vedere, vecchio bastardo miserabile, ti apro il culo in due, ti va l'idea?"»

«E gli ha mostrato il cadavere di sua moglie?»

«Sì, ho sessantatré anni, e alla fine temo di essere rimasto a corto di coraggio.»

«Capisco,» dissi. «E che cosa è successo quando ha detto a quei due galantuomini quello che volevano sapere?»

«Mi fecero firmare il contratto.»

«Che includeva la cessione della casa a Baddeley in caso di morte?»

«È così.»

«E che cosa ha avuto in cambio di questa clausola e delle trentamila sterline che gli ha pagato?»

«La promessa che non avrebbero informato nessuno e tanto meno la polizia, lasciando in pace me e Marianne.»

«Davvero interessante,» dissi. «Quando avrò finito ci sarà sicuramente un processo, e lei sarà un prezioso testimone d'accusa. Odio i ricattatori.»

«Sono stato un idiota a pensare di poter tenere nascosta la sua morte,» disse Mardy, «ma ero disperato.»

«Quindi Baddeley ha messo in piedi quelle due società?»

«La Wildways esisteva già. La Clearpath invece serviva solo perché potessi pagare.»

«E lei era l'unico amministratore?»

«Baddeley volle che mettessi anche il nome di mia moglie. Disse che poteva essere un direttore fantasma.»

«Questo poteva risparmiarselo.»

«Invece lui e il suo socio scoppiarono a ridere. E Baddeley aggiunse anche: "Dato che non deve firmare assegni, il suo onorario lo può versare a noi, giusto?"»

«Come faceva a pagargli tutti quei soldi?» gli chiesi.

«Infatti mi sono rovinato.»

«Le dirò una cosa, anche se sarà una magra consolazione. Lei capisce che finirà sotto processo, ma io sono il pubblico ufficiale che l'ha arrestata, e le assicuro che ci saranno delle circostanze attenuanti. Inoltre ho già un elenco di persone da arrestare giù a Thornhill, alcune più importanti di altre, e quando cadranno si sentirà il rumore fino in Australia.»

«Ma Marianne,» chiese, «che cosa sarà di lei?»

Era la domanda a cui non potevo rispondere.

Mentre tornavo all'auto, pensai che Mardy si era addentrato nel mondo del terrore e dell'incertezza molto più a fondo della maggior parte della gente.

Quanto a me, preparai le mie ragnatele nel buio, aspettando che si avvicinasse la mia preda.

La mia preda non è mai innocente; mi provoca sogni crudeli e terrificanti, e sono solo contro di essa. Se voglio eliminare i violenti, è solo per il bene del mio Paese.

E non mi importa come, se vogliamo proteggere gli innocenti.

22

Non avevo ancora finito di pensare ai violenti, quando me ne trovai tra i piedi uno. Ero appena entrato nella hall dell'albergo quando un individuo schizzò su da una poltrona di plastica, mi prese per un polso e disse: «Allora, che cosa diavolo sta succedendo con il caso Mardy?»

«Mi dica piuttosto chi diavolo è lei,» dissi divincolandomi.

«Sono Fox,» gridò, «l'ispettore Fox. Di nome e di fatto.»

«Fossi in lei non me ne vanterei tanto. E adesso si levi di dosso.»

«Bastardo insolente, attento a dove mette i piedi.»

«E lei stia attento a non rompersi un braccio. Piuttosto, risalga sulla sua auto, torni da dove è venuto, e si levi dai coglioni.»

«Intendo fare rapporto sul suo comportamento!» gridò.

«Non sprechi la carta,» dissi. «E adesso se ne vada, devo riflettere.»

«Non capisce?» sbraitò, sventolandomi il tesserino davanti al naso. «Vengo dalla Omicidi.»

«E allora ci torni. Nessuno le ha detto di venire.»

«Se intendete continuare la discussione, signori,» disse il portiere di notte, «vi dispiacerebbe proseguire in qualche altro posto? I nostri ospiti stanno cercando di dormire.»

«Siamo poliziotti,» disse Fox.

«Non me ne frega un cazzo di chi siete,» disse il portiere. «Finora non ho violato nessuna legge, e quello che dico in questo albergo vale fino alle sei del mattino, quando vado a letto, dove vi consiglio di andare anche voi prima che perda la pazienza. Non so se siete innamorati o che cosa, ma ci sono le stanze di sopra, basta che non facciate casino.» E si girò da un'altra

parte.

«Lei è uno scagnozzo di Charlie Bowman?» chiesi a Fox. «Sì? Lo sospettavo. Be', conosco Charlie molto meglio di lei e lasci che le dica che cosa penso, ispettore. Lei è un fesso che hanno appena promosso, l'hanno appioppata a Charlie, e lui l'ha mandata qui giusto per levarsi dalle scatole lei e romperle a me, tanto per farle fare un po' di rodaggio a mie spese. Adesso non si faccia venire strane idee, e invece ascolti quello che le dico per il suo bene. Lei prende e se ne torna a Londra bello tranquillo, e fa finta di non avermi mai visto. E dica a Charlie da parte mia che questo è il mio caso. Glielo dico educatamente, ma se mi capita ancora tra i piedi, la prossima volta rischio di schiacciarla, capito?»

Ancora un po' e mi sveniva. «Si sta cacciando in un sacco di guai,» disse, «se ne rende conto? Sono stato inviato qui con l'ordine preciso di aiutarla a risolvere questa faccenda, che lei lo voglia o no.»

«Il caso è mio,» dissi, «e ci lavoro sopra come sono abituato a fare, a modo mio. E non intendo collaborare con lei, non ne ho bisogno. E adesso se ne vada.»

«Lei è solo un sergente,» ghignò. «Lo sa che sta rischiando il posto?»

«Ne dubito,» ribattei, «e sa perché? Le piacerebbe venire a lavorare alla A14? Quindi cerchi di abbassare la cresta.»

«Guardi che sono capace di far cambiare idea ai suoi superiori,» disse in tono viscido.

«Faccia pure, tesoro, e si tiri fuori lei da questo merdaio. Per me è solo una mezza scoreggia, piedipiatti, quindi sparisca.»

«Pensa di avere finito?»

«Non ho bisogno di pensare con gente come lei.»

Diventò rosso come una bacca velenosa. «Va bene, sergente, se è quello che vuole.»

«Esatto,» dissi. «E ora fuori dalle palle, torni a dirigere il traffico, che ho da fare. Cerchi di non interferire più con un mio caso, e forse arriva tutto intero alla pensione.»

«Per l'ultima volta, sergente, le ricordo il mio grado.»

«Il fatto che lei debba ricordarmi il mio grado,» dissi, «significa solo che lei non si merita il suo. Dio solo sa come ha fatto a passare a ispettore. Doveva essere proprio in forma quel giorno.»

23

La voce mi telefonò alle sette e mezzo del mattino di quello che sarebbe stato il mio ultimo giorno sul caso Mardy. «Non si immagina neanche in che situazione spiacevole mi ha messo. L'ispettore Fox ha iniziato a gridare che le spaccherà la faccia.»

«Ha già sprecato un'occasione,» dissi.

«Che cosa diavolo pensava di ottenere mandandolo via in quel modo?»

«Non avevo bisogno di lui. Non ho chiesto io di farlo venire, non è il suo caso.»

«Bastardo insolente,» disse la voce. «È venuto in seguito a un preciso accordo tra me e l'ispettore capo Bowman, con il compito di aiutarla.»

«Be', l'ho aiutato a risalire in auto. Prima avrebbe dovuto consultarmi.»

«Vuole insinuare che Fox non sa fare il suo lavoro?»

«Non ho bisogno di topi che ballino il tango a un funerale,» risposi, «mettiamola così. Volevo solo levarmelo dai piedi. E la prossima volta, per favore, non mi mandi un altro novellino appena promosso, che ha ancora bisogno del biberon.»

«Lei sa che la cosa non si fermerà qui, e questa volta non potrò coprirla.»

«Sopravviverò.»

«Forse, ma non nella polizia.»

«Peccato. Adesso, finché non ho finito qui, le chiedo solo di tenere lontana da me gente come Bowman e Fox.»

«Stiamo considerando se rimuoverla da questo caso.»

«Consideri pure, ma in un'altra occasione. Il caso è risolto.»

«Che cos'è successo alla Mardy? Dov'è?»

«In un freezer,» risposi, «e dal mese di agosto. Solo il marito pensa che sia ancora viva.»

«La smette con gli indovinelli?» scattò la voce. «Che cosa c'entra il marito esattamente? Si spieghi.»

Gli raccontai tutta la storia e alla fine la voce commentò: «Cristo santo.»

«Questo Paese è un groviglio che non si immagina neanche,» dissi. «Tutti sono collegati gli uni con gli altri. Mardy è solo un fattore.»

«Sì, è stato chiaro,» disse la voce. «Come fa di solito, glielo concedo. Non so che cosa succeda in provincia di questi tempi.»

«Penso che guardino troppe schifezze in televisione, ma nel giro di ventiquattr'ore almeno avrò arrestato un po' di gente. Diciamo sei persone.»

«Compreso questo ispettore Kedward?»

«Certo. Ho le prove che è stato comprato. A parte lui, sua moglie, che

gestisce una casa da gioco truffaldina, Mardy, Dick Sanders, che ha preso dei soldi per trasportare il ghiaccio secco sapendo a quello che serviva, più Walter Baddeley e il suo assistente Johnny Prince per estorsione e ricatto. Potrei avere bisogno di aiuto per tutti questi arresti,» aggiunsi. «Alla stazione di Thornhill non c'è spazio abbastanza.»

«Ha già mandato via chi la poteva aiutare.»

«Quello era solo un impaccio. Non accetto che uno come Fox mi dica come lavorare.»

«Si prepari, perché è possibile che arrivi Bowman,» disse la voce. «Non lo so ancora.»

«Ma io sì. Se viene è perché ha già sentito puzza di giornalisti. Io ho spalato la merda, lui arriva, arresta i colpevoli e si prende il merito.»

«Non intendo lasciarla esprimersi su un suo superiore in questi termini. L'ho avvisata fin troppe volte.»

«Però è la verità. Aspetti e lo vedrà con i suoi occhi.»

«Vi ho appena fatto fare pace,» si lamentò la voce. «Quando penso a tutta la fatica che ho fatto.»

«Avrebbe potuto risparmiarsela. La pace tra me e Charlie non può mai durare a lungo. In ogni caso, Mardy lo voglio io.»

«Perché?» gridò la voce. «Ammazza la moglie in seguito a una serie di operazioni illegali, occulta il cadavere...»

«Crede di avere avuto un motivo per fare quello che ha fatto, e lo capisco. Non posso consegnarlo nelle mani di Bowman. E poi ho fatto un patto con lui.»

«Lei non aveva assolutamente alcun diritto! La legge...»

«Stavo cercando la verità,» lo interruppi. «Non era quello che volevamo?»

«Adesso ci manca solo che mi dica che prova compassione per lui.»

«Infatti.»

«La pietà non rientra nel nostro lavoro,» disse la voce.

«No. E possa Dio avere misericordia di noi.»

«In polizia ci sono delle procedure da rispettare, sergente.»

«Lo so. Ci si può addirittura dimettere.»

«La lascerò portare a termine questo lavoro, per la miseria,» disse la voce.

«Solo alle mie condizioni, però. Nessun altro si deve occupare di Mardy, intesi?»

«Non ho mai conosciuto un altro sottufficiale che osasse parlare in que-

sto modo a un vice commissario.»

«Quindi possiamo anche essere franchi. È un sì o un no?»

«Mi lasci pensare.»

«Qui il tempo stringe.»

«Oh Cristo,» disse la voce, «d'accordo. Anche se non so ancora come farò a metterci una pezza. Lo sa anche lei che cosa succede quando quelli della Omicidi si interessano a un caso della A14. Hanno più soldi, più uomini, e più contatti nelle alte sfere.»

«Trovi solo un modo per tenere lontano quella gente da Mardy per ventiquattr'ore,» dissi. «Degli altri non me ne frega niente. Non si preoccupi, so quello che sto facendo.»

«Sì, ma il guaio è che non lo sa nessun altro,» disse la voce.

«Devo finire le cose a modo mio.»

«Qualcuno mi ha detto che ha già chiamato lì la stampa.»

«È uno solo. Sa come funziona, è un rapporto alla pari.»

«Immagino sia ancora quel fetente di Cryer del *Recorder*, dico bene?»

«È uno a posto.»

«Perché non si toglie il pensiero e se lo sposa?»

«È un'idea,» dissi. «Non sono in molti quelli come me. Quindi lei pensi alla sua parte, ma lasci stare Mardy.»

«Perché lei e io non cambiamo lavoro?»

«Non lo so,» dissi, e riattaccai.

Andai verso l'armadietto dall'aria minacciosa che se ne stava in un angolo della stanza, protendendo due spuntoni di plastica. L'unico modo di sistemarlo era sedercisi sopra con un bicchiere in mano. Ma non feci in tempo a mettere il ghiaccio che mi chiamò Cryer.

«Stavamo giusto parlando di te,» dissi. «Da dove stai chiamando?»

«Da Londra. Dovevo vedere Angela.»

«Non mi sembra molto professionale.»

«Prima di partire ho parlato con Mardy, ho pensato che glielo dovevo dire.»

«Hai pensato bene, che cazzo. Ti avevo detto chiaramente di lasciarlo stare. Come l'hai trovato?»

«Non bene. Via con la testa.»

«Non giocare sporco con me, bastardo impiccione. Che cosa hai scoperto sulla signora Mardy?»

«Niente,» disse Cryer. «Dove si trova?»

«Non intendo dirtelo adesso.»

«La puzza di questa storia incominciamo a sentirla anche dove lavoro io.»

«Non mi interessa,» dissi, «e neanche a te. Finché il caso è mio, tu sei l'unico giornalista, e questo per i favori passati e quelli futuri. Ma rispetta le mie regole.»

«Quella donna è morta, vero?»

«Sì,» dissi.

«E l'ha ammazzata il marito.»

«Sì, ma non si tratta del solito omicidio.»

«Devo saperne di più.»

«Lo saprai, ma non prima di stasera. Non preoccuparti, ti ripeto che non ti scavalca nessuno. Ma quando saprai tutto quello che c'è da sapere, Tom, mi devi fare tu un favore. Abbi un po' di rispetto, che tanto non farà male al tuo servizio. Ti posso dire che devo arrestare Mardy, ma che intendo risparmiargli il calvario di un processo.»

«Ma che cosa mi sta chiedendo di fare?»

«Di essere umano, in parole povere.»

«Ho un direttore che non è umano.»

«Sistemalo. Se vuoi ne sei capace. Sia lui che tu volete la stessa cosa, arrivare per primi, e infatti sarà così, ma alle condizioni che dico io. Torni a Thornhill adesso?»

«Certamente.»

«Bene, perché potrei avere bisogno di te.»

«Ma riguardo gli altri?» chiese. «Ho sentito che potrebbe essere coinvolto un ufficiale di polizia.»

«Come diavolo fate a sentire certe cose?»

«La gente parla,» rispose, «mica ha la lingua per niente. Il nostro lavoro è solo di ascoltare.»

«Ti avevo detto di levarti dai coglioni, Tom, e non mi hai dato retta. Ti avevo detto di lasciare in pace Mardy, e sei andato a parlarci.»

«Non mi dica che sta cercando di proteggerlo.»

«E invece te lo dico. Tu e i tuoi compari fate pure il diavolo a quattro in questo cesso di paese, ma non lascerò distruggere Mardy né da voi né da nessun altro, intesi? Ripeto, o stai alle mie regole oppure no, non è difficile.»

«Okay.»

«E allora sbrigati a venire qui,» dissi, «e tienti pronto che sono da solo. Stanotte, se tu e il tuo direttore ce la fate a resistere, sarà tutto finito, e po-

trete iniziare a stampare.»

«Okay, okay,» disse, «affare fatto.»

Mentre riagganciavo la cornetta, pensai che Cryer si era molto indurito dall'epoca del caso McGruder. Ma non capita a tutti?

24

(Mardy mi aveva detto: "Forse Marianne e io saremmo sembrati due relitti alla luce dell'alba, con le candele pallide e consumate; saremmo usciti in terrazza, tremando come due vecchietti, aspettando la prossima estate con la morte al nostro fianco. L'unico nostro conforto sarebbero stati la musica e i ricordi, in attesa del levarsi del sole. Piano piano sento di avvicinarmi all'altra linea".

"Di che linea parla?" gli avevo chiesto, e lui: "La morte. L'altra sera, al freddo e solo, mi sono tirato la coperta sulla testa e nel dormiveglia ho sognato che ero nel retro del pub vicino all'ospedale dove lavoravo. Eravamo in nove, sempre i soliti, bevevamo e parlavamo del più e del meno. Qualcuno, penso Ian Richards, raccontò una barzelletta e io dissi: 'Davvero divertente,' ma in quel mentre svenni, rovinando addosso alla pancia di uno che era lì vicino. Mentre ero sdraiato per terra sentii che dicevano che ero malato. Ma era troppo tardi: suoni, voci, luci si erano dissolti.

"Poi apparve l'uomo che era sempre seduto sul pavimento del pub a disegnare; lo vedo spesso nei miei sogni. Era senza gambe e braccia, e usava dei gessetti colorati con la bocca per dipingere il Parlamento e altre vedute londinesi.

"La sera scendo per stare con Marianne. È sempre vicina a me. Sento le sue braccia che mi stringono e la sua voce che mi sussurra: 'Non è niente, non piangere, adesso sono viva in un luogo diverso, e sarei in cielo se solo tu potessi raggiungermi'. Le dico: Ti raggiungerò subito,' e lei, con un bisbiglio che non farebbe tremare una ragnatela: Ti aspetterò qui per sempre, perché hai mantenuto la tua parola'. Mi dice che ci sono fiumi e città più belle che sulla terra, e aggiunge: 'Adesso canto sempre, nella tua attesa. Dobbiamo lavorare i campi celesti, per produrre un nuovo seme; c'è molto da fare e abbiamo bisogno di te'.

"Sembra banale, il dialogo del lutto, ma non lo è. Come quello della scienza, il potere dell'immaginazione è enorme, e grazie alle macchine del cuore e del cervello creiamo quella vita oltre la morte che siamo sicuri ci attenda.

"La realtà va messa in discussione, non accettata. La materia è come una tenda opaca che si tira per far luce o far buio. Siamo attraversati da schegge di invisibile piene di errori. Sconfitto, senza un soldo, sbeffeggiato nelle mie idee, punibile dalla legge per i miei desideri, scivolo lungo una china fatale, diretto dove vita e morte si incrociano. La ragione mi conduce alla mia fine; ogni notte vengo conteso tra le lenzuola umide. Ma resisto, sapendo che la vita è una febbre di breve durata.

"E così si viene incoronati e deposti d'un tratto, in bilico tra fiducia e omicidio.

"Non ho pesato su nessuno di voi. Sono stato quaggiù abbastanza a lungo per trovare in me la mia salvezza; voglio librarmi in alto, come un bianco uccello di morte.

"In tribunale sarò coperto di risa; tutto quanto ho fatto o pensato sembrerà assurdo, anche se ho attraversato l'inferno.

"Mi ricordo quando ero giovane, e una mattina di settembre andai a fare una passeggiata nei boschi del Kent, tra Maidstone e Rochester. Era il 1941, ed ero in licenza. Il cielo si stava annuvolando, ma camminai per miglia e miglia, pensando alla bellezza e all'eternità, se mai sarei riuscito a vincerne il premio. Alla fine mi sdraiai con i miei panini e la birra vicino a un ruscello nei pressi della cava di Holborough; la poca felicità che ci è concessa non sta ad aspettarci. Vedo ancora quel giorno; il mondo sembrava splendente come un penny nuovo di zecca; nell'aria c'era ancora l'odore delle stoppie che bruciavano nei campi. Rimasi lì a sognare finché l'orologio mi disse che dovevo tornare alla guerra. Così andai al *The Duke without a Head*, il pub dove affittavo una stanza, mangiai qualcosa, mi misi l'uniforme e presi un taxi per la stazione. Mi affacciai dal finestrino mentre il treno usciva dalla curva; ero pieno di passione per tutto quanto avevo visto; non c'era cosa per cui non valesse la pena di morire, anche come medico di guerra. Con me avevo una valigia e una maschera antigas, ricordo, e anche un libretto sull'amore. Ma restai a contemplare i campi e i paesi man mano immersi nel buio.

"Da allora non ho passato il mio tempo se non a lottare per cercare di pensare".)

("Mentre curavo Marianne, capii che la vita è molto più seria di quello che credono tanti. Poco prima di operarla, d'un tratto mi prese la testa contro il petto e per un po' cantò, al buio. La tranquillizzai sulla malattia, ma lei scosse solo la testa, che avevo già rasato, sorrise e mi disse: 'Hai fatto

tutto quello che potevi. Avrò sempre cura di te, non avere paura dell'amore proprio ora,' e io: 'L'unica cosa che temo dell'amore è perderlo'. Lei sussurrò: 'Questo non succederà mai'."

Mardy era rimasto in silenzio e poi aveva aggiunto: "In ogni caso mi sembra che nel contratto che ho stipulato con la vita non ci sia nulla che mi obblighi ad arrivare fino in fondo. Forse dovrei riscrivere la mia intera esistenza, ma ora non ho tempo. Mi perdoni".)

25

Mi chiamarono dalla reception per dirmi che nella hall mi stavano aspettando due signori, un certo Bowman e un certo Fox.

Scesi e li raggiunsi in fondo all'atrio. «Che cosa diavolo ci fate qui?» esordii. E a Fox: «Lei, in particolare, non le avevo detto di non farsi più vedere?»

«Calmati e datti una controllata,» ringhiò Bowman. «Ho ricevuto l'ordine di cercare di essere paziente con te.»

Fox ridacchiò. «Cos'è, mi trova divertente?» scattai.

«Esatto,» disse con un risolino.

«Pensa che perché sta vicino a un ispettore capo non corre rischi?» gli chiesi.

«Penso di sì,» disse Fox.

«Si tolga quel sorrisetto dalla faccia o gliela spiaccico contro un muro. E tu, Bowman, dimmi se tu o il tuo apprendista avete già messo le mani in questo caso.»

«Ci siamo guardati attorno,» disse Bowman, «direi di sì.»

«Hai visto il mio uomo?» gli chiesi.

«È tutto a posto,» disse Fox. «Siamo ufficiali di polizia, cos'ha da preoccuparsi?»

«Sentite bene,» dissi, «se anche solo uno di voi ha messo piede nel giardino di quell'uomo, mi faccio una cravatta con le vostre budella, sono stato abbastanza chiaro?»

«Fa sempre così, Darenth,» disse Bowman.

«Ma che nome carino, Darenth.»

«Lascialo affondare nella sua merda,» gli disse Bowman. «È inutile scaldarsi, è da anni che ce l'ho tra i piedi.»

«Voglio sapere che cosa avete fatto,» dissi.

«Scordatelo,» ribatté Bowman, «Non siamo tenuti a dirti niente, fesso

presuntuoso.»

«Avete scoperto dov'è la signora Mardy?»

«Sì,» disse Fox.

«Come avete fatto?» chiesi.

«Siamo venuti con un bel mandato e ti abbiamo risparmiato un po' di lavoro. Ho deciso che era un caso per la Omicidi. Abbiamo rivoltato la casa da cima a fondo e l'abbiamo trovata,» disse Bowman.

«Imbecilli,» dissi, «e hanno il coraggio di chiamarsi detective. Spaccano tutto, e chi s'è visto s'è visto. Che cosa le avete fatto?»

«Si faccia i cazzi suoi,» disse Fox. «È roba per la Omicidi, la porteremo via di lì.»

«Che cosa ha fatto il marito quando avete aperto il freezer?»

«Ha fatto qualche storia,» disse Fox, «e allora?»

«Te la faccio vedere io,» dissi. Gli saltai addosso e gli diedi un pugno così forte che mi ferii le nocche contro i suoi denti. Non credeva che avrei avuto il coraggio; peggio per lui: cadde come una foglia sotto la grandine. Mi girai verso Bowman. «Okay, chi è il prossimo? Vuoi provare anche tu? Se vuoi ti faccio a brandelli quella giacca.»

Bowman non apprezzò. Si accovacciò per esaminare Fox e disse: «Bastardo, gli hai fatto davvero male.»

«Così impara a tenere chiusa la bocca,» ribattei. «Te l'avevo già detto, Charlie. Mai, mai mettere il naso nel mio lavoro. Il tuo amico avrà un mese o due di tempo all'ospedale per pensarci sopra.»

«Quante scene per un assassino,» disse Bowman. «Solo perché gli abbiamo tagliato la luce. Sai che andrai davanti alla commissione per quello che hai fatto, vero?»

«Non sarà la prima volta.»

«No,» disse Bowman soddisfatto, «ma sarà l'ultima. Finalmente ti ho incastrato. Aspetta solo di vedere il mio rapporto. Sei solo un coglione, te l'ho sempre detto, e ti meriti tutto quello che ti sta per cascare addosso.»

«Lascia stare,» dissi. «In che condizioni hai lasciato Mardy? Ti sei giocato per l'ennesima volta la promozione a sovrintendente, Charlie. Non te la voglio far passare liscia, e in tribunale saranno lieti di sentirmi.»

«Se solo deponi contro di me,» disse Bowman, «è la fine della tua carriera di merda, te lo giuro.»

«Ora che finiamo in tribunale,» dissi, «sicuramente non sarò più uno sbirro, quindi crepa.»

«L'hai conciato proprio per bene,» fece Bowman dando un'occhiata a

Fox. «Te lo concedo. Povero fesso.»

«Che si fotta.»

«Voi dei Delitti Irrisolti siete proprio bizzarri,» continuò Bowman. «Chiunque penserebbe che eri dalla parte dell'assassino.»

«Lo sono, ma è troppo complicato per te, Charlie.»

«Sei un idiota,» disse Bowman. «E comunque sei finito.»

Il portiere di notte si mise di mezzo e disse: «Signori, mi dispiace ma state facendo troppo chiasso, c'è gente che cerca di dormire. Non avete un cavolo di letto dove andare?»

Salii di sopra e sentii squillare il telefono. «Sono io,» disse Cryer. «Sono in una cabina appena fuori Thornhill, che cosa vuole che faccia?»

«Quello che dico io,» dissi, «per favore. Ho avuto delle seccature, ma tu non preoccuparti. Vai subito da Mardy e stagli appiccicato finché ti raggiungo.»

«Che cosa è successo da Mardy?»

«Tanto vale che ti dica quello che scopriresti comunque. Sua moglie è in un congelatore in cantina, e da mesi. Ormai sta crollando tutto, ma voglio che succeda a modo mio. È la tua occasione per fargli un'intervista, solo che voglio che tu lo calmi, non che gli faccia un terzo grado. Lo so che non è il tuo ruolo, ma aiutami e ti renderò il favore. Tienilo solo d'occhio e aspetta a chiedergli della moglie quando ci sarò anch'io.»

«Che fretta c'è?»

«Ho paura che lo troverai in uno stato terribile. Un impiccione di ispettore che si crede un padreterno gli ha fatto staccare la luce per portare via il cadavere e fargli l'autopsia. Ma se la temperatura sale sopra i meno sessantacinque, il contenuto del freezer si guasta. Ecco perché ho fretta, Tom.»

«Ma perché quello lì ha fatto staccare la corrente?»

«Solo per sadismo.»

«Si è incazzato con lui? La conosco.»

«Sì, gli ho cambiato i connotati. È la seccatura di cui ti parlavo.»

«Sembra un bel guaio.»

«Sembra, ma lo è anche.»

«Ho sentito che Charlie Bowman era venuto giù a ficcare il naso.»

«Infatti. L'ho appena lasciato. Ma finché non vengo sospeso ufficialmente, il caso è mio.»

«Che cosa intende fare adesso?»

«Schiacciare Baddeley, finché sono in tempo, più un paio degli altri.

Puoi contattarmi?»

«Ho un telefono in macchina.»

«Dammi il numero.»

Quando l'ebbi scritto, aggiunsi: «Devi avere i nervi saldi in quella casa, Tom.»

«Peggio del caso McGruder?»

«Altrettanto brutto,» dissi, «ma in modo diverso.»

«Le storie vere non sono mai piacevoli.»

«No,» dissi. «Ma adesso muoviti, per l'amor di Dio.»

Chiamai il servizio di emergenza dell'agenzia elettrica e spiegai chi ero e che cosa volevo.

«Devo controllare.» L'uomo con cui stavo parlando stette via un bel po', e quando tornò disse: «Mi dispiace, ma quello che chiede non è possibile.»

«Perché?»

«La fornitura di elettricità in casa Mardy deve rimanere sospesa, ordini della polizia.»

«Ma io sono un agente di polizia, e le sto chiedendo di ripristinarla.»

Prese il mio nome e grado e disse: «Sono ordini che vengono da molto più in alto di lei.»

«Non può fare uno strappo alla regola, per una volta? È per Mardy che sono preoccupato.»

«Non voglio andarci di mezzo io. E poi vedo che i pagamenti sono in arretrato.»

«Fra un po' ci sarà una vita in arretrato, se non si fa qualcosa.»

«Sono spiacente.»

«Me lo immagino,» dissi acido.

«Perché non parla con il capo area domani mattina?»

«Perché non parlo con Dio onnipotente?» dissi.

(Mardy mi aveva detto: "Dal mio punto di vista, la dignità e il rispetto tra la gente sono tutto. Onore e fiducia reciproca, e tutto il resto è secondario. Su queste basi penso che sia possibile superare ogni barriera e, anche se solo nei miei sogni, recuperare tutto quanto ho perduto. Ho sessantatré anni e sono finito, ma altri riprenderanno al punto dove ho ceduto.

"La mia vita e il mio cuore si disperdono al vento di immagini infrante. È penoso per me non sapere perché mi sia successo tutto questo. Dopo avere associato l'esistenza al rischio e all'esperimento, è doloroso essere

distrutto da una società che non comprende né l'uno né l'altro. Posso solo dire che nel mio cuore appartengo a un'epoca in cui tutti gli uomini erano liberi, e che ora piango vedendo quanto siamo caduti in basso nella nostra innocenza.

"Comunque, i miei morti si risposano nell'aria che respiro, invisibili eppure concreti, rivivendo le loro vite in questa casa umida. Uno spirito vigile e tranquillo è l'unica risposta al male, e in ciò sta la nostra lotta.

"Adesso almeno so che quanto ho perso qui non lo posso perdere un'altra volta.

"Oh Dio, se fossi nato idiota sarei andato incontro alla mia morte come un bue al macello, e i miei aguzzini si sarebbero nutriti della mia carne, senza che io mi preoccupassi di sapere il perché.")

26

Baddeley non era solo nel suo soggiorno. C'era anche il bestione amico suo, in jeans e giubbotto bianco, che stava mangiando qualcosa. Il suo sguardo aggressivo era rovinato dagli occhi rossi; per me era una mezza sega. Da come si atteggiava si vedeva che era abituato a picchiare, ma mi chiedevo quanti ring avesse visto in vita sua a parte quelli di asfalto, il marciapiedi, per chi non lo sa. Quando entrai Baddeley fece: «Che cosa vuole?»

«Voi due,» dissi. E al giovane: «Chi sei tu? Ti chiami Prince?»

«Esatto, sbirro,» rispose. «Di nome faccio Johnny Prince, e tu come cazzo ti chiami?»

«C'è scritto qui,» dissi mostrando il tesserino, «ma non preoccuparti di questo. Preoccupati invece di quello che ti sto per fare.»

«Ha ha ha,» sghignazzò. «E che cosa sarebbe?»

«Prenderti, arrestarti e spedirti a lavorare in una prigione di Sua Maestà per un bel po' di anni.»

Dopo un momento che sembrò molto lungo, Prince disse: «Ma guarda guarda, siamo di cattivo umore oggi? E quale sarebbe l'accusa?»

«Più di una,» dissi. «Concorso in occultamento di cadavere, ricatto e chissà che altro può saltare fuori.»

«Sai che paura.»

«È quello che dicono tutti finché il giudice non gli dà dieci anni senza sconti. Per cui, bello, faresti bene a dirmi se sei la mente o solo un tirapiedi. Perché non sentiamo che cosa ne pensa il capo?»

«Chiudi quella cazzo di bocca,» disse Prince, «o te la spacco.»

«Anche se ci riuscissi,» dissi, «peggioreresti solo i guai in cui siete già. E visto che sei solo uno scagnozzo, cerca di levarti dalle palle che me le hai già rotte. Vedo che sei un po' lento, ma hai afferrato?»

Baddeley, sul suo sofà, aveva osservato la scena e si mise a ridacchiare. «Fossi in lei non riderei, Walter,» dissi con una voce grigia come la morte. «Il divertimento deve ancora iniziare.» E poi, a Prince: «Non stare lì impalato, tesoro, non sono stato chiaro? Voglio fare quattro chiacchiere con Walter da solo. Ti ho già segnato, adesso sparisci, miserabile segaiolo, e sbrigati. Non ho tempo da perdere con i marchettari.»

Prince sbiancò. «Attento a quello che dici, tu.»

«Non devo rendere conto di niente a quelli come te,» dissi.

«Ringrazia che sei uno sbirro sennò eri già morto.»

«Lei, si dia una calmata,» mi disse Baddeley.

«Walter,» dissi, «lo so che viviamo in un'epoca permissiva, ma non è il modo di rivolgersi a un agente di polizia.»

«E perché no?» ghignò. «Qui a Thornhill parlo così a tutti.»

«Si dovrà rassegnare che i tempi d'oro sono passati, Walter,» dissi. «Sono molto arrabbiato con lei, se non se ne è accorto, e non sono come l'ispettore Kedward. Per fortuna, perché sta per finire dentro anche lui.»

«E con che accusa?»

«Non la riguarda, ma gliela dico lo stesso: corruzione. Ne sa forse qualcosa? Ed è solo l'inizio, delinquente da quattro soldi. E mi levi di dosso questo finocchio, prima che perda la pazienza.»

«Va bene, l'hai voluta tu,» disse Prince, e fece per avvicinarsi a me.

«Al contrario,» dissi, pestandogli i piedi con tutta la mia forza.

«Non può insultare e aggredire la gente in casa mia!» gridò Baddeley. «Prince è il mio assistente personale!»

«Finalmente un po' di chiarezza nei vostri rapporti,» dissi, e rivolgendomi a Prince, che era sul tappeto a sfregarsi le estremità, aggiunsi: «Non provarci mai più, perché la prossima volta tocca alla testa.» Mi girai verso Baddeley: «Che cos'altro fa per lei questo coglione, a parte consegnare ghiaccio secco a vecchi sventurati e lucidare le maniglie?»

«È impiegato nella mia ditta di pompe funebri.»

«Chissà che bello fare l'ultimo viaggio sulle sue spalle. Lo guardi lì per terra, Walter, un bell'esemplare di inglese purosangue, un giorno fa il becchino e quello dopo il ricattatore. Uno che si adatta, vero?»

«Ognuno fa quello che può,» disse Baddeley nervosamente.

«Perché non lo facciamo sparire, Walter?» intervenne Prince, ciondolando la testa. «Il bastardo è venuto qui solo come un cane.»

«Non sono il tipo che sta a lungo sottoterra,» dissi.

«Senta,» disse Baddeley, «ho capito che si vuole attaccare ai miei affari con i Mardy, ma si tratta di un accordo puramente commerciale.»

«Non ne dubito,» dissi. «Uno di quegli affari che fanno vincere un buono pasto per mangiare porridge gratis un bel po' di anni. Adesso si alzi da quella poltrona.»

«Perché?»

«Non faccia troppe domande.»

«Cos'è? Sta cercando di arrestarmi? Ma è pazzo?»

«Si alzi e si tolga gli occhiali, che non voglio farla diventare cieco.»

«Aiutami, Johnny, questo poliziotto di merda sta facendo sul serio,» disse Baddeley, finendo la recita e parlando come qualsiasi delinquente.

«Non posso, Walter, non vedi come mi ha conciato i piedi?»

«Si alzi, beccamorti,» dissi a Baddeley.

«Intendo fare una dichiarazione,» se ne uscì. «In presenza del mio avvocato, si intende.»

«Si alzi,» ripetei.

«Ma soffro di cuore,» mormorò, guardandomi come un animale malato. «A Thornhill glielo può confermare chiunque.»

«Ne ho piene le scatole di Thornhill,» dissi. Prince aveva capito l'aria che tirava e stava cercando di alzarsi. «Se vuoi un calcio in un orecchio hai solo da chiederlo,» gli dissi. «Ma se fossi in te starei lì a leccarmi i piedi.»

«È inammissibile che un agente di polizia si comporti in questo modo,» disse Baddeley.

«Oltre a essere un poliziotto sono anche altre cose,» dissi. «Un essere umano, per esempio. Mi fa schifo chi fa il prepotente con i deboli.»

«Che cosa vuole fare?» chiese Baddeley.

«Mi segua,» dissi.

«Cerca di trattare, Walter,» disse Prince.

Spinsi fuori Baddeley nel vialetto dove era parcheggiata la sua Rolls Royce. «È chiusa a chiave?» gli chiesi.

«Sì.»

«La apra. Tutte le porte.»

Dopo avere eseguito l'ordine in modo servizievole chiese: «E adesso che cosa vuole fare?»

«Glielo faccio vedere subito,» dissi, tirando fuori l'uccello. Mirai dentro

la macchina e incominciai a pisciare dappertutto; era da un po' che dovevo andare in bagno.

«Si rende conto che sono ventiseimila sterline di roba!» gridò.

«Sì, ma non sono soldi suoi,» dissi.

«Ci sarà un modo per fermarla,» implorò, torcendo le mani.

«È quello che pensava Mardy quando lei ha incominciato a dissanguarlo,» dissi. «Ma un modo non c'era, e non c'è neanche per lei.» Finii di pisciare sui sedili rivestiti di agnello.

Baddeley incominciò a piangere. «Non andrà mai via l'odore!»

«Meglio così,» dissi lasciando cadere le ultime gocce e rimettendo dentro l'arnese. «Ma non le serve mica una macchina nel posto dove deve andare.»

Prince intanto era uscito barcollando. «Che cosa aspettiamo a farlo fuori,» disse a Baddeley. Non era un bello spettacolo. Era armato di pistola, ma gli tremava la mano; nell'altra teneva un bicchiere di cristallo pieno di whisky.

«Fossi in te metterei giù quella pistola,» gli dissi. E Baddeley: «Devo parlarci assieme, imbecille, come faccio se lo uccidi?»

Prince incominciò a frignare. «Cos'è, adesso non ti servo più, Walter? Non ho dimostrato di avere abbastanza palle?»

«Non fare l'idiota, Johnny,» disse Baddeley mentre cercava di dileguarsi tra i cespugli. Prince gli sparò, ma lo mancò; il proiettile colpì il parabrezza della Rolls. Prince buttò la pistola sulla ghiaia e rimase lì, con le lacrime che gli rigavano la faccia. «Mi sento così inutile,» disse con la testa sul petto.

«Va bene, può bastare,» dissi chinandomi a raccogliere l'arma. Era una Colt calibro 38 e me la misi in tasca. Baddeley disse a Prince con un tono cattivo: «Vattene dentro dove non ti possa vedere, Johnny. Levati di torno.»

«Allora non hai bisogno di me,» disse zoppicando verso la porta d'ingresso.

«Esatto,» gli disse Baddeley alle spalle, «nessuno ha bisogno di te.» Prince sparì dentro. «Lasci stare Johnny,» continuò Baddeley. «Quello che voglio sapere, sergente, è come possiamo sistemare questa faccenda.»

«In nessun modo,» dissi.

«Andiamo, comportiamoci da amici. Le posso firmare subito un assegno per ventimila sterline. O darglieli in contanti, se non le dispiace aspettare fino a domattina quando aprono la banche.»

«Le banche possono aprire e chiudere quando vogliono. Non mi interessa.»

Baddeley impallidì. «Non può fare sul serio.»

«Invece sì,» dissi. «Ricatto, complicità in omicidio, come minimo si farà quindici anni.»

«E Johnny?»

«Può dimenticarsi la luce del sole per una decina d'anni.»

«Lei sta solo scherzando.»

«Come ha fatto lei con i Mardy.»

«Senta, facciamo trentamila, in contanti. È una bella somma, sergente. Diecimila li ho qui in cassaforte, e glieli posso dare adesso. Il resto domattina. Che dice, possiamo dimenticarci tutta questa storia?»

«Ho le fotocopie di tutti i pagamenti della Clearpath alla Wildways. Ho tutte le prove per spezzarla, ed è quello che intendo fare.»

«Voi poliziotti non avete un minimo di imparzialità,» singhiozzò.

«Da che pulpito viene la predica.»

Prince riappari sulla soglia. Aveva ancora il bicchiere, solo che era vuoto. «Ti odio,» disse a Baddeley. «E dico sul serio, Walter. A che cosa serve lavorare per un uomo che fa l'amore con te e poi ti lascia nella merda?»

«Ci è già dentro anche lui, se è per questo,» dissi.

«Almeno si dimentichi della pistola,» disse Prince.

«Perché dovrei?»

«Il ghiaccio secco l'abbiamo portato io e Sanders.»

«Lo so.»

«Perché non ti levi dai coglioni, Johnny!» gridò Baddeley. Prince si allontanò. «Senta, per l'ultima volta...» ricominciò.

«C'è già stata l'ultima volta,» dissi.

«Mi dia una possibilità,» disse, «una sola.»

«L'ha già avuta e usata molto tempo fa.»

«Come cazzo ha fatto a far parlare Mardy?»

«Con la compassione,» dissi, e mi avviai. Baddeley cercò di prendermi per un braccio, ma mi divincolai. Salii in auto e tornai a Thornhill in uno stato di profonda depressione.

27

Entrai nella stazione di polizia; c'era Turner.

«C'è l'ispettore Kedward?» chiesi.

«Non è disponibile, spiacente.»

«Cerchi di renderlo disponibile.»

«Per uno che si trova nei guai fino al collo, le piace ancora dare degli ordini, vero?» disse Turner.

«Oh,» dissi, «si riferisce a quello cui ho spaccato la mandibola?»

«Già, peccato che fosse un ispettore.»

«Per me era solo uno stronzo, ma immagino che le voci circolino.»

«E lei ne è la prova vivente.»

«Chiami qui Kedward altrimenti entro e faccio tutto da solo,» dissi. «Sto cercando di essere educato, ma non voglio sforzarmi troppo, capisce?»

«Di certo non si sforza mai abbastanza,» disse Turner. Stava alzandosi quando Kedward irruppe gridando con una voce livida: «Voleva vedermi?»

«Ci può scommettere la testa,» dissi. «Ma, non so perché, penso sia meglio che parliamo in privato. Quindi mi fa strada lei, o che cosa?»

Kedward capì. Mentre lo seguivo mi guardai riflesso in una finestra. Avevo un aspetto terribile. Sembrava che avessi dormito vestito, e infatti era così; da quando ero a Thornhill pareva che non avessi quasi mai avuto il tempo di cambiarmi.

«Be', si sieda,» mi disse Kedward nel suo ufficio.

«No,» dissi, «preferisco stare in piedi.»

«Faccia come crede.»

«È quello che faccio sempre.»

«Allora? Che c'è? Ho fretta.»

«Fretta di andare in galera,» dissi, «perché lei è un poliziotto corrotto.»

Ci fu un silenzio. «Le dispiacerebbe ripetere?» disse poi.

«Ma certo,» dissi. «In tribunale.»

«Che cosa sta insinuando?»

«Non insinuo nulla. Il mio lavoro è fare affermazioni, e affermo che lei ha preso dei soldi.»

«Non so di che cosa stia parlando.»

«Io invece sì, perché ho passato al setaccio i suoi estratti conto degli ultimi dodici mesi, e se vedendo la differenza tra il suo stipendio e il suo conto in banca divento curioso io, figuriamoci un giudice.»

Deglutì, senza scollarmi gli occhi di dosso.

«Quanto ha preso per mettere una pietra sopra il caso Mardy?» gli chiesi.

«Niente.»

«Risposta idiota, perché dagli assegni ho visto che la Wildways le ha versato quasi tremila sterline. Se avesse un po' di sale in zucca se li sarebbe fatti dare in contanti; ma i delinquenti da quattro soldi come lei non ce l'hanno mai.»

«Le voglio dare un consiglio,» disse.

«Nella posizione in cui si trova sa dove può metterselo. Che cosa ha fatto con i soldi?»

«Ho detto che non ne ho mai presi.»

«Peccato che abbia le fotocopie dei versamenti. Ha usato quei soldi per estinguere l'ipoteca sul club di sua moglie, il *Lucky Jack*, vero? È inutile che neghi, ho le prove in tasca.» Mi ricordai che era una donna disgustosa, puzzava come una lepre, e parlava solo di soldi. Non per niente era la sorella di Walter Baddeley.

«Non nego che mia moglie gestisca il *Lucky Jack*,» disse, «ma io non c'entro niente con i suoi affari.»

«E invece sì,» dissi, «come dirà in tribunale la sua banca e l'agenzia di costruzioni. Sta solo improvvisando, ma la farò smettere in fretta.»

«Mia moglie ha aperto il club perché si annoiava a stare a casa tutto il giorno.»

«Be' adesso l'aspetta una nuova casa dove sarà ancora più frustrata.»

«Non gradisce qualcosa da bere?» disse Kedward. «Ho del buon whisky qui nel cassetto.»

«Non per me. Mai in servizio.»

«Non faccia tanto il moralista,» disse Kedward, tirando fuori la bottiglia. «Siamo due poliziotti e siamo soli.»

«Le ho detto di no.»

«Va bene. E invece che cosa mi dice dell'ispettore cui ha spaccato la faccia? Verrà punito, e le sta bene.»

«È possibile. Ma non le servirà a salvarsi.»

Una delle sue palpebre incominciò a fremere.

«Intende rilasciare una deposizione in proposito?» gli chiesi.

«Neanche per idea,» rispose.

«Io ci penserei due volte. È in trappola, e lo sa bene. E io non mollo mai la presa.»

«Che dedizione al dovere,» ghignò. «Forse incomincio a capire perché è solo un sergente.»

«Forse. Ma il peggio è che non me ne frega niente.»

«Sono davvero sorpreso che non le abbiano mai fatto dei buchi nella pel-

le che indossa,» disse.

«Ci sono, non si preoccupi,» dissi. «Ma è meglio che pensi alla sua, di pelle. Mi faccia telefonare.» Mi allungai a prendere la cornetta, e chiamai la voce. «Sono io,» gli dissi. «Ho bisogno subito di un mandato per queste persone: Ernest e Anne Kedward, William Mardy, Walter Baddeley, John Prince e Richard Sanders.»

«È tutto terminato?»

«Sì, ma le difficoltà incominciano solo adesso.»

«Non so di che cosa stia parlando,» disse la voce, «e ho urgente bisogno di parlare con lei riguardo l'ispettore Fox e la sua mandibola rotta.»

«Parliamone quando sarò di ritorno a Londra,» dissi. «Non mandiamo tutto a puttane proprio adesso. Mandi degli uomini da Londra, avrà capito che non ci possiamo appoggiare alla polizia del posto.» Riattaccai prima che la voce potesse controbattere.

Kedward si era piegato in due sulla sedia. «Non mi sento bene,» disse.

«Non mi meraviglio.»

«Non ha la minima pietà.»

«Ne ho eccome, ma non per lei.»

«Darei qualsiasi cosa per uscirne.»

«E invece non avrà nessuno sconto.»

Mentre uscivo Turner, intento come sempre a grattarsi la testa, mi rivolse un'occhiata indecisa.

Tornai all'albergo. Mentre passavo nell'atrio un guru barbuto e sudato stava blaterando di società in una tavola rotonda televisiva. "Può spiegare meglio il termine?" mi sarebbe venuto voglia di chiedergli. Entrai in camera mentre suonava il telefono; era Cryer. «Cristo,» esordì, «è da ore che la stavo cercando.»

«Non ho il dono dell'ubiquità,» dissi. «Ma adesso datti una calmata, Tom. Che cos'è successo?» Sembrava fuori di sé, e qualunque notizia avesse, non doveva essere buona.

«Venga subito qui da Mardy,» disse.

«Il tempo di arrivarci.»

«Non c'è più tempo.»

(Mardy mi aveva detto: "Sono il nuovo evangelista. Ho sfidato la vita e la morte, ho visto il cielo e l'inferno. Ho perso e ho vinto, soffro per tutti coloro che hanno sofferto, sento per il mondo intero. Piango tutta la notte

con la testa tra le braccia; per me non vedo scampo, né fine per le mie lacrime. Giaccio con il cervello in grembo di fronte alla grande causa oscura. Sono una particella di quello che fu un grande Paese, il cui declino riflette la mia caduta.

"Ma scaccerò chi mi deride. Sulle acque scure spazzerò via ogni ostacolo, e riconquisterò il mio amore e la mia forza, mia moglie e la mia giovinezza. Il nostro fiume turbolento scorre sotto terra per riemergere e zampillare come una fontana che placa la sete degli uomini. Il mio orgoglio nascerà di nuovo; rinasceremo sempre.

"La sfida è essere se stessi. Quella che vede ora è una creatura nelle avversità, muoio dopo aver perso mia moglie in una battaglia atroce e oscura. Ma presto conoscerò pace e riposo.

"Anche se adesso sono solo un insetto. Troppo esile per essere decorato con una medaglia, o da reggere onorificenze su una bara. Un insetto che muore schiacciato da uno stivale ignaro, mentre cercava la propria strada.

"Affondo nel dolore e nell'amarezza per la morte di Marianne; siamo preda della necessità e di eventi fuori dal nostro controllo.

"Pregare per i morti significa, in un certo senso, essere già morto.

"Faccia di me quello che crede," aveva concluso.)

28

"Faccio sempre lo stesso incubo, dove dei mostri mi rodono le braccia," mi aveva detto Mardy.

Una volta mi aveva cantato parte di una vecchia canzone pensando a Marianne:

Amore, non ti venga mai l'idea
di cambiare la tua grazia mozzafiato
perché sono rimasto folgorato
da come sei stasera.

"Quando l'operai l'ultima volta, avevo in mente questa canzone," mi aveva detto. "Un'agonia impossibile, un dolore indescrivibile. Era una giornata così bella, e per me i pensieri più neri, e nessun futuro. Oh Dio, salvami da questo incubo che non finisce mai. I miei giudici non avranno commesso errori peggiori dei miei, che cosa abbiamo fatto per meritarlo?

"Oh Marianne, Marianne, il vuoto della solitudine è terrificante. Solo

l'invisibile mi tiene in vita; conversiamo nella tenebra atroce, reggendoci a vicenda, senza vederci."

Era buio e pioveva quando andai a casa Mardy per l'ultima volta. Evitai le macerie e parcheggiai tra la giardinetta arrugginita di Mardy e l'auto di Cryer. Presi la torcia e raggiunsi la porta principale, che era aperta. Cryer mi aspettava nell'atrio, sotto l'organo, e mi venne incontro: «Grazie a Dio è qui.»

«Spiegami il problema,» dissi, «e adesso cerca di calmarti.»

«Non posso,» disse. Mi fece strada fino alla scala che scendeva in cantina. «È là dentro con lei. L'ho sentito ma non sono potuto entrare.»

«Doveva avere delle chiavi di riserva,» dissi. «Che cosa hai sentito, Tom?»

«Lui che delirava, piangeva e cantava.»

«Andiamo. Ho le chiavi che mi ha dato lui.»

«Piano, altrimenti penso di impazzire.»

«Perché non resti qui allora?»

«Ah no. Se ce la fa lei, ce la posso fare anch'io.»

«L'hai sentito muoversi?»

«Almeno fino a pochi minuti fa. Strascicava i piedi e sembrava che aprisse e chiudesse un coperchio.»

«Ho capito che cosa vuole fare. Senti, è meglio che resti qui, questo è un lavoro per la polizia.»

Cryer scosse la testa.

«Qualunque cosa troveremo,» dissi, «sarà terribile.»

«Lo so.»

Così aprii la serratura con le mie chiavi. La porta si scostò di un paio di centimetri, ma c'era qualcosa che la bloccava; né la torcia mi serviva a vedere dentro. Faceva anche caldo, e c'era odore di carne andata a male.

«Aiutami a spingere,» dissi a Cryer, «almeno da poter entrare.» Così facemmo. Appena dentro, Cryer, che era davanti a me, scivolò e cadde a faccia in giù. Feci luce con la torcia e lo aiutai a rialzarsi, quando vidi che aveva la faccia rossa. Quando Cryer vide lo spettacolo, gridò: «Oh mio Dio.»

«Girati,» gli dissi. Marianne Mardy sporgeva dal freezer, con la testa rasata che ciondolava giù dal bordo, il ghiaccio che le gocciolava dalla faccia, mentre Mardy era rannicchiato nell'angolo dove era caduto uccidendosi; la mia torcia fece scintillare il bisturi che aveva usato e che giaceva

accanto a lui. Mi inginocchiai nel suo sangue per esaminarlo, e un po' alla volta capii che prima si era aperto il polso sinistro e poi, visto che la cosa andava per le lunghe, si era tagliato la gola.

Ci vuole amore per fare a pezzi una vita e mandarla a farsi fottere, sì, serve l'amore nelle sue strane forme, dato che bene e male sono mescolati in noi senza speranza. Almeno non dovevo osservare la donna che penzolava dal frigo, non più, grazie a Dio, adesso toccava al patologo.

Alle mie spalle Cryer sussurrò: «Guardi, c'è una scritta sul muro.»

Mi avvicinai. Tracciate con il sangue di Mardy, che colava lungo l'intonaco, lessi queste parole: MARIANNE O CARA MARI.

Così, di colpo, era tutto finito, e mi resi conto un'altra volta di come tutto sia molto più complicato e serio di quanto ci immaginiamo, non che ne avessi mai dubitato.

«Adesso telefono e faccio venire qui la squadra,» dissi a Cryer quando tornammo su.

«Poveretto,» disse Cryer.

«Ricordati queste parole. Adesso puoi restare qui tranquillo dieci minuti? Torno subito e poi aspettiamo insieme i miei colleghi, perché penso che abbiamo bisogno di farci un po' di compagnia.»

«Devo chiamare Angela,» disse. Era bianco come un lenzuolo. «E anche il giornale.»

«Certo che devi. Appena ho finito.»

«Usi il telefono nella mia macchina,» disse, «e grazie della comprensione.»

«Ce ne dovrebbe essere di più, e sono io che ti ringrazio di essere qui. Può darsi che la mia carriera in polizia sia finita, dopo che andrò sotto inchiesta per Fox. Ma almeno hai potuto vedere la differenza tra ciò che certa gente chiama procedura e quella che io considero giustizia.»

«Me ne rendo conto. E non credo che lei sia finito.»

«No,» dissi andando verso la porta. «Lasciatemi arrivare alla verità, e non sarò mai finito.»

«Penso che Mardy avesse ragione,» disse Cryer.

«Lo penso anch'io,» dissi, «sono quegli idioti con i gradi che lo hanno ucciso.»

Mentre tornavo a Londra per essere sospeso il giorno seguente, in mezzo

al traffico pensai a tutto quanto aveva raccontato Mardy. A un certo punto mi aveva detto: "Marianne era la persona più brillante e meravigliosa che avessi mai conosciuto.

"La mia sofferenza non ha fine. Ormai la mia vita non ha più senso, e la mia eroina non cambierà mai. Se hai un po' di cuore, ti troverai a pensare ai morti, a coloro che ti hanno preceduto bevendo la morte per primi.

"Quanto a me, mi chiedo se nel suo lavoro riesce davvero a immaginare che cosa sia una prigione; dopo la morte di Dorothy ho patito la vergogna quotidiana sopportando il caldo e il freddo, il cibo disgustoso, le angherie dei secondini e il disprezzo malcelato di chi mi veniva a trovare. Per un chirurgo, un medico, un uomo intelligente è un dolore terribile. Marianne mi leniva la pena, e ho paura di non poter continuare a parlare.

"Eppure l'amarezza dell'età e la morte mi fanno chiedere, troppo tardi, che cosa abbiamo fatto nelle nostre vite a parte affondare nel nostro sangue e in quello degli altri.

"È vero, non ho conosciuto che questo: amore, passione, intelligenza e rovina.

"E soprattutto, la verità non c'entra con la politica e i soldi, ma solo con l'amore.

"Sa, ero così tranquillo dentro di me, addirittura felice, finché l'esistenza non mi ha toccato e gli altri hanno chiesto il mio aiuto.

"Sì, se dovessi ricominciare, vivrei sempre per gli altri; quanto farei per me stesso sarebbe per loro".

Ricordo che dopo queste parole andai alla finestra; il cielo era tormentato eppure dolce.

"Sa," proseguì, "sono più che certo che invidia e avidità, ricatto e omicidio non avranno la meglio su di noi. No, no," disse scuotendo la testa. "Capisce, grazie alla passione torniamo a essere quello che siamo stati, che dobbiamo essere stati."

Gli dissi che lo capivo, anche se non ne ero certo.

Forse l'unico vero delitto è sapere troppo senza sapere davvero che cosa significhi comprendere, così da morire per gli altri nel momento in cui vivi per loro.

"Segua i nostri pensieri mentre sbiadiscono e mutano," disse, "perché potrebbe essere l'ultima volta."

FINE